NOTIZIE STORICHE
DELLA CITTÀ
DI FERMO
CON
APPENDICI

NOTIZIE STORICHE
della
CITTÀ DI FERMO
RIDOTTE IN COMPENDIO

DALL' AVVOCATO GIUSEPPE FRACASSETTI

CON UN' APPENDICE

DELLE NOTIZIE TOPOGRAFICO-STATISTICHE

DELLA CITTÀ E SUO TERRITORIO

DEL MEDESIMO AUTORE

FERMO

TIP. DEI FRATELLI PACCASASSI

CON APPROVAZIONE

1841.

ALLA EMINENZA REVERENDISSIMA
DI
GABRIELE DE CONTI FERRETTI
CARDINALE TITOLARE DE SS. QUIRICO E GIULITTA
CHE
SACERDOTE DAPPRIMA ALACRE ZELANTISSIMO
ED ARCIPRETE NELLA PATRIA CATTEDRALE ANCONITANA
E CANONICO DELLA PATRIARCALE BASILICA LATERANENSE
FECE RISUONARE ELOQUENTE EFFICACE
IN MILLE E MILLE LUOGHI LA DIVINA PAROLA
VESCOVO POSCIA DI RIETI
SOSTENNE CON INVITTA FORTEZZA
I DIRITTI DEL PRINCIPATO E DELLA CHIESA
NUNZIO APOSTOLICO A NAPOLI
EMULO LE VIRTU DEL BORROMEO
E DISPREZZANDO I PERICOLI DEL CONTAGIO E DELLA MORTE
DI OPEROSA CARITA CRISTIANA
DETTE ALL ITALIA ED AL MONDO
ESEMPIO LUMINOSO E SINGOLARE
ARCIVESCOVO E PRINCIPE DI FERMO
IN BREVE TEMPO PROVVIDE
ALLA DISCIPLINA DEL CLERO
ALLA RETTA AMMINISTRAZIONE DE LUOGHI PII
ALLA CURA DEI POVERI INFERMI
ALLA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU
E DI BENEFICHE ISTITUZIONI ASSIDUO PROMOTORE
NE A FATICHE NE A SPESE EBBE RIGUARDO
CHE IN BENEFICIO TORNASSERO DELLA CITTA
E DELLA ARCHIDIOCESI
EMILIO E GAETANO PACCASASSI
A SOLENNE TESTIMONIANZA
DI OSSEQUIO E DI VENERAZIONE
QUESTA OPERETTA
DAI LORO TORCHI PUBBLICATA
UMILE E DEVOTA MENTE
INTITOLAVANO

BREVE COMPENDIO
DI NOTIZIE ISTORICHE
della
CITTÀ DI FERMO

Premetto a queste Notizie un Cenno sugli Storici Municipali, da cui nella massima parte son derivate.

Il più antico degli storici di Fermo è il Notajo *Antonio di Niccola* che visse verso la metà del Secolo XV. Di lui abbiamo una Cronaca scritta in rozzo latino, che dopo poche date del Secolo XIII. abbraccia quasi intera la Storia di Fermo dagli ultimi 30 anni del Secolo XIV. a tutti i primi 47 del Secolo XV. E *Luca Costantini* la continuò per pochi anni, cioè fino al 1502. Somma è la fede, che merita questa Cronaca come scritta da un contemporaneo ch'ebbe gran parte nelle cose narratevi; ed è da dolersi che nessuno de' nostri concittadini la facesse conoscere al dottissimo Muratori, il quale l'avrebbe sicuramente pubblicata nella sua preziosa raccolta di Scrittori delle cose d'Italia.

Tien dietro a questa per ordine di tempo la Cronaca italiana di *Gio. Paolo Montani*, che dall'anno 1445 giunge al 1557, narrando anno per anno quanto alla Storia di questa sua Patria può riferirsi. La qualità di contemporaneo e quindi di fede degnissimo gli è comune col Notajo Cronista.

Da questi due Storici Municipali trasse il Canonico *Francesco Adami* presso che tutte le notizie di che compose il suo Libro – *De Rebus in Civitate Firmana gestis Fragmentorum Lib. II.* che fù in Roma publicato del 1591 e ristampato poi nelle collezioni del Muratori, e del Grevio. Mancante però di sana critica quest' operetta non merita fede se non in quanto trasse appunto dai due cronisti sovraccennati, e specialmente dal primo: nè se ne può prestare alcuna a quello che in essa si espone sugli antichissimi tempi della Città nostra. In fine di essa trovasi aggiunta una Orazione detta dal Fermano Giureconsulto *Cesare Ottinelli* a Sisto V. P. M. in cui riepilogò le glorie della sua patria, come quelle che dovevano farla degna della Cattedra Metropolitana concedutale poi da quel Sommo Pontefice tanto di lei benemerito.

Sappiamo dalla Vita del dottissimo Padre *Matteo Bandello* ch' egli lesse innanzi al Senato di Fermo una Orazione in lode di questa Città, la quale per decreto del Senato stesso fù conservata nel pubblico Archivio. Sono però tornate inutili tutte le diligenze fatte per rintracciarla.

Il Canonico *Michele Catalani* è fuor di dubbio il migliore de' nostri Storici Municipali. Egli portò il primo nella oscurità de' tempi antichi la face della Critica, e sarebbe stato il Muratori, ed il Maffei di Fermo se una immatura morte non lo rapiva alle nostre speranze nel 1805. Con esito felicissimo egli investigò le più remote antichità del Piceno, e l' ebbe esposte nella dotta dissertazione – *Sull' Origine dei Piceni.* – Le quali poi applicò alla Città nostra nell' Opera – *Delle origini, ed Antichità Fermane*, – che insiem con quella fù prima separatamente qui publicata, e inserita poi dall' Ab. Colucci nella grande sua Collezione sulle antichità del Piceno. Illustrò poi con apposita operetta *la Zecca Fermana*, e fece di pubblica ragione i due Commentarj,

che per lo pregio in cui son tenuti da dotti si fecero rarissimi – *De Firmana Ecclesia Ejusque Episcopis*, *et Archiepiscopis* – e *De Vita et Scriptis Dominici Capranicae Card. Antistitis Firmani.* E mentre raccoglieva altre memorie (che manoscritte conservansi nella biblioteca de' P. P. Minori Osservanti di questa Città) per servire alla storia generale di Fermo, fù troncata colla sua vita la speranza di avere in lui uno Storico critico, dotto, imparziale.

Merita anch' egli un posto fra gli Storici di Fermo l'Ab. *Domenico Maggiori*, che nel 1797 pubblicò un Poemetto in versi elegiaci – *De Firmanae Urbis origine atque ornamentis* – L' Ab. *Colucci* giovò grandemente alla storia nostra pubblicando quella di tanti luoghi del Piceno che con Fermo ebbero relazione; e fu autore egli stesso di una pregiata operetta *intorno all' antico navale* di questa Città.

Il Canonico *D. Giuseppe de Conti Porti* recentemente mancato ai vivi riunì quanto gli venne fatto di raccogliere dai precedenti scrittori, dalle memorie manoscritte, e dalle volgari tradizioni, e lo pubblicò sotto l' ordine cronologico col titolo di *Tavole Sinottiche delle cose più notabili della Città di Fermo.*

Pregevole quant' altro mai per molta archeologica dottrina e per novità di narrazione è l' opuscolo del ch. Sig. *Achille Gennarelli* inserito nel Bollettino dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica del 1839 sui – *Marmi ottovirali editi ed inediti e sopra alcuni monumenti ed iscrizioni Fermane* –

In quest' ultimi tempi il ch. Sig. *Avv. Gaetano Deminicis* in diversi articoli inseriti ne' Giornali letterarj e quindi separatamente riprodotti illustrò alcuni monumenti pertinenti alla storia Fermana del medio Evo ed alla sua numismatica: e nell' opera recentissimamente pubblicata – *Cenni storici e numismatici di Fermo con la dichiarazione di alcune antiche*

monete inedite pertinenti ad essa città - svolse con bella erudizione e con molta dottrina i principali fatti della patria storia che specialmente al XIV. XV. e XVI. Secolo si riferiscono.

Finalmente sono pure da tenersi in qualche conto le memorie Mss. sulla storia di Fermo del *Cacciaconti*, del *Brancadoro*, del *Francolini*, del *Gontieri*, del *Morici*, del *Porti*, del *Raccamadoro*, e di alcuni altri, nelle quali con occhio critico rifrugando può farsi scelta di particolari notizie riguardanti la biografia degl' Illustri Fermani, e di certe tradizioni *quibus pretium addidit aetas.*

CAPITOLO PRIMO

DALLA ORIGINE DI FERMO FINO ALL' ERA VOLGARE

ORIGINE. L' Origine di Fermo come quella delle più antiche città d' Italia si perde nelle tenebre de' primi tempi. Ingegnose e probabili, ma nulla più, sono le opinioni de' dotti su questo proposito. Non mancarono favole che la dicessero fondata da Noè e da Giano. Il Catalani ne attribuisce la fondazione ai Siculi circa otto secoli prima che quella di Roma, e crede che fosse la metropoli dell' Agro Palmense, come Adria e Truento erano degli Agri Adriano e Pretuziano. Il Colucci inclina piuttosto a crederla fabbricata dai Piceni, lo che tornerebbe verso l' epoca della fondazione di Roma. Quello che in tanta oscurità possiamo asserire siccome certo si è, che Fermo nell' anno 489 di Roma non solamente esisteva ma era altresì città per ricchezza e per industria fiorentissima, e delle principali della provincia. Di ciò già sicuro argomento traevasi dal considerare che nell' anno suddetto vi fù stabilita la prima colonia che i Romani deducessero nel Piceno. Nè valevano per anteporle la città di Ascoli le parole di Lucio Floro - *Caput gentis Asculum* -,

dappoichè dal luogo e dal modo in cui le usò lo storico, mentre cioè trattava della guerra Picena, (Lib. 1 cap. 19) si fa chiaro che con quelle intese di narrare che Ascoli era a capo de' Piceni combattenti, e non di asserire che fosse la città del Piceno capitale. E se si consideri essere omai dimostrato che il Piceno prima della Romana dominazione era costituito come l' Etruria ed altre provincie, voglio dire in un sistema federativo, rimane del tutto esclusa la possibilità della soggezione di Fermo ad Ascoli od a qualunque altra città Picena.

Ma della nobiltà e della autonomia di Fermo prima che soggiacesse alla conquista di Roma sono recentemente venuti in prova gl' irrefragabili monumenti della *moneta grave*, la quale siccome non può riferirsi ai tempi del Romano dominio (perchè nella divisione e nel peso è affatto diversa dal sistema de' Romani ed uguale a quello de' popoli Adriatici, e perchè non è secondo la storia nè secondo la probabilità che i vincitori lasciassero ai vinti il diritto e l' esercizio della zecca) così pone fuor di ogni dubbio che Fermo prima di quelli era tal città da godere del sovrano diritto di coniar sua moneta. Tre trioboli e due dioboli, de' quali i primi hanno da una parte una testa muliebre, e dall' altra un capo bovino (simbolo forse e ricordo delle trasmigrazioni che i Sabini autori de' Piceni *vere sacro* facevano *duce tauro* – Strabone lib. 5), ed i secondi una lancia nel diritto e una bipenne nel rovescio, e portan tutti la iscrizione FIR*mum*, sono stati recentemente rivendicati a Fermo Picena, ed hanno posto in grado di storica certezza la esistenza anti-romana di questa città che prima era soltanto una valida e rispettata congettura. Il ch. Sig. Avv. Gaetano De-Minicis fortunato possessore di uno de' due dioboli con quella dottrina che gli ha procacciato il lungo studio delle cose antiche ha discorso di queste monete nell' opera da noi citata

a pag. 7, nel Bollettino dell' Istituto Archeologico del 1838 pag. 46 e seg; e più distesamente in un articolo inserito nel Tiberino di Roma del 5 Ottobre 1840: ed a quegli scritti rimandiamo il lettore desideroso di apprendere come per esse si rischiarino le antiche origini della nostra città.

NOME. Fù opinione del Catalani che il nome *Firmum* fosse prettamente latino, e quindi avesse a credersi che i Romani lo imponessero alla città dopo averla conquistata, come fecero, per tacere di altre, con Norcia, e Terracina. Ma le monete anti-romane di cui or' ora parlammo dimostran chiaro che la città aveva lo stesso nome prima che i Romani la riducessero in soggezione, e che *Firmum* era voce conservata sì dai Latini, ma prima che da loro usata già dagli antichi Piceni.

Ebbe *Firmum* l' aggiunto di *Picenum* forse a distinguerla da un altra città omonima non di molto lontana.

SITUAZIONE. È posta fuori di dubbio la distinzione di Fermo città dal *Castellum Firmanorum*. Plinio e Pomponio Mela nominano il solo Castello. Strabone fa menzione separata dell' una e dell' altro, e li distinguono accuratamente la Tavola di Peutinger, e l' Itinerario di Antonino. – Fermo l' antica era per certo nell' Agro Palmense, e i pochi avanzi che ne rimangono ci persuadono che la sua situazione non è cambiata. Quanto poi al Castello o Navale vi è dissensione fra i dotti. Il Catalani lo pone ove ora è il Porto di Fermo: il Colucci al di là dell' Ete presso il fosso Cognòlo.

MONUMENTI. Sono ancora visibili presso la porta di S. Francesco alcuni avanzi delle antiche mura della città. In diversi tempi si sono trovati vasi, monete, frammenti di statue, are, cippi sepolcrali, ed iscrizioni: ma la più parte di tali oggetti preziosi per la storia e per le arti andonne perduta. Delle iscrizioni molte ne rimangono disperse in varj luoghi della città, e furono quasi tutte pubblicate dall'Ada-

mi, dal Catalani, dal Colucci, dal De-Minicis, e dal Gennarelli. Dei trioboli e dei dioboli or' ora rivendicati a Fermo toccammo di sopra, e già dicemmo che uno de' dioboli si conserva nella ricca collezione dei fratelli Avvocati De-Minicis: l' altro è in un museo di Copenaghen. Dei trioboli uno ha il Museo dell' Università di Perugia, l' altro il Belliniano di Osimo, il terzo il Kirkeriano di Roma.

Il Catalani dimostra essere stato in Fermo un Campidoglio, un Tempio di Giunone, ed un Erario: ma di tali edifizj non si conserva conosciuto vestigio. Ben ne rimangono però dell' Anfiteatro e del Teatro, de' quali il primo da una iscrizione rinvenutavi si argomenta restaurato ai tempi dell' Imp. Adriano: ed il secondo per bellissimo marmo scritto che fu pure trovato nel cavarne l' area, e per la leggenda impressa in alcune figline che furon tratte dalle sue mura ragionevolmente si crede edificato regnando Antonino Pio e dedicato a M. Aurelio Cesare nell' anno in cui questi fu Console la seconda volta, o che torna lo stesso nell' 898 di Roma.

Il più magnifico peraltro ed il meglio conservato degli antichi monumenti è quello ch' esiste ne' sotterranei sopra i quali sorge il Convento de' PP. Domenicani, e che per ampio tratto di terreno si estende ancora sotto le altre fabbriche di que' dintorni, e giunge fino alla soprastante piazza di S. Martino. Chi ben miri questi grandiosi avanzi, che sono tali da disgradarne a gran pezza le famose *sette sale* di Roma, chiudendo l' orecchio alle favole volgari che li danno per resti delle Case di Gneo Pompeo, non può a meno di giudicarli pertinenti ad un vastissimo edificio ad uso di terme: e le sostruzioni del Palazzo Apostolico apertamente si veggono essere stati ampissimi serbatoj delle acque o dal vicino monte raccolte, o da diversa parte condotte per animare i pubblici bagni il cui edificio centrale sorger dovea ove oggi si vede il Convento e la Chiesa di S. Domenico:

e gli spaziosi ed elevati ambienti di figura rettangolare che per una porta aperta in ciascuno de' quattro lati hanno fra loro comunicazione, e ricevevan di sopra la luce da un abbaino erano forse destinate ai bagni della plebe sottoposti alla parte più nobile di quelle terme. Alle quali apparteneva per certo anche il ninfale adorno di quattro piccole statue ad alto rilievo che recentissimamente venne dissotterrato nello scavare le fondamenta del Palazzo che fù già de' Conti Spinucci, ed è ora de' Conti Falconi. Il ch. Sig. Gennarelli nell' opuscolo sopra annunciato (pag. 3) a ragione estima che tale nobilissimo edificio s' abbia a giudicare non anteriore all' 892 nè posteriore all' 898 di Roma.

I Signori Avvocati fratelli De-Minicis nella ricca loro collezione di cose antiche adunarono molti marmi scritti e scolpiti che s' appartengono a Fermo, e buon numero di ghiande missili segnate colla leggenda FIR. e spettanti pure agli antichi Fermani: i medesimi nella doviziosa loro raccolta numismatica tutte conservano le monete che nel Medio Evo furono coniate nella Zecca Fermana.

MAGISTRATURE, TRIBU', COLLEGI. Dalle iscrizioni conservate appartenenti a Fermo si rileva che fra i suoi Magistrati furono sicuramente i *Duumviri Iuri dicundo*, *i Duumviri ed i Quatuorviri quinquennali*, *i Seviri*, ed i *Questori dell' Erario.* La Tribù di Fermo era la *Velina.* Eravi un collegio di *Ottoviri* (1), e di *Seviri Augustali*, di *Flamini*

---

(1) *Che questi Ottoviri Fermani appartengano ad un Collegio Sacerdotale, e nulla abbiano di comune cogli Ottoviri Municipali di altre città vedilo dottamente dimostrato dal ch. Avv. Gaetano De-Minicis nel discorso sopra alcune antiche iscrizioni trovate recentemente in Fermo*, (*Perugia* 1838) *e dal ch. Sig. Achille Gennarelli nello scritto citato a pag.* 3.

Divorum Omnium, di *Fabbri* e di *Centonarj*. Vi furono Patroni e Patrone delle Colonie.

Per mantenere la maggiore brevità possibile in questo Compendio segniamo a modo di fasti l'epoche più memorande della nostra Storia in questo Periodo.

Anni di Roma		Anni avanti G. C.
484	Sconfitti i Piceni dal Console Sempronio, Fermo fu ridotta Prefettura de' Romani (Floro, Eutropio, Cesare).	271
489	Fermo prima Colonia Romana nel Piceno. (Vellej. Paterc.) Il Catalani per le ragioni addotte da Monsig. De Vita (Ant. Benev. dissert. 1. Cap. 3.) ragionevolmente estima che Fermo infin d' allora ottenesse il Jus Civium Romanorum, il diritto del voto, e l' aggregazione alla Tribù Velina: diritti che alle altre Colonie non vennero accordati fino all' anno 663 di Roma, colla promulgazione della Legge Giulia.	266
545	Fermo nella seconda Guerra Punica fù tra le dieciotto Colonie che prestarono ajuto a Roma, *quarum subsidio tum imperium populi Romani stetit.* (Tit. Liv. XXVII. 12).	210
562	Plutarco nella Vita di Catone Censore narra, che nella guerra contro Antioco Re di Siria i Fermani già provati a Catone per la loro bravura, e fedeltà furono inviati alla scoperta del campo nemico, e penetrativi con sommo ardire ne riportarono un prigioniero, per le cui rivelazioni, poterono i Romani ottenere un compiuto trionfo.	193
622	Per testimonianza di Frontino fù misurato, e diviso l' Agro Fermano.	133

665 Nella guerra Sociale Pompeo Strabone vinto, 90
ed inseguito da Ventidio, Judacilio, ed Afranio
si rifuggi in Fermo, e vi sostenne l'assedio, fino
a che ajutato da Sulpizio escì dalla Città, battè
i nemici, uccise Afranio, e portò l'assedio ad
Ascoli ribelle a Roma. I Fermani ottennero forse allora da' Romani il Nome di *Fratelli* (Cicerone Epist. 8 lib. IV.) e furon poi sempre in
amicizia strettissima colla Famiglia de' Pompei,
de' quali il Magno sicuramente possedette terreni
in Fermo (Cicerone Philipp. XXIII.). Sono quindi probabili congetture, che da lui derivasse il
Nome di *Pompejana* la Valle situata tra Fermo, ed il Mare sulla sinistra sponda dell' Ete, e
che fossero le sue Case presso alle Terme situate
ove oggi stanziano i PP. Domenicani, e dove si
osservan tuttora magnifiche sostruzioni di opera
Romana.

670 Nel 670 di Roma e 85 av. G. C. i Fermani 85
fecero gran parte della legione che, al riferir di
Appiano, Pompeo condusse contro Carbone, e
Mario a favore di Silla.

704 Con valide congetture si dimostra, che Fermo si mantenne fedele a Pompeo nella guerra 51
Civile con Cesare. E sapendosi da una lettera di
Cicerone a Domizio Pro-Console, che Cesare di
quel tempo passò per Fermo, deve stimarsi,
che o non molestasse i cittadini per trarli al
suo partito, o cadessero a vuoto tutti i suoi
sforzi.

Onorevole è infine ai Fermani la testimonianza di Cicerone, relativa alla guerra del Senato
710 contro M.° Antonio: *laudandi sunt ex hujus or-* 45

dinis sententia Firmani qui principes pecuniae pollicendae fuerunt. (Cic. Philipp. VII.).

Fiorirono di quest' epoca *Lucio Equizio*, che visse verso l' anno 654 di Roma e 101 av. G. C. amicissimo de' Gracchi, uomo popolare, e accettissimo alla plebe Romana, che trattolo dalla prigione ove lo avea rinchiuso il Console Mario lo portò in trionfo, e lo elesse Tribuno. (Val. Max. Lib. III. e IX. Cic. pro Rabir. e pro Sentio) – *Marco Gavio* amicissimo di Cicerone. (epist. 8 lib. IV. ad Attic.), e *Lucio Tarunzio* dottissimo Matematico secondo i suoi tempi, del quale parlano Solino, al Cap. 2, Plutarco nella Vita di Romolo, e Cicerone nel Libro *de Divinit.* da cui è detto – *familiaris noster, in primis Chaldaicis rationibus eruditus.*

CAPITOLO SECONDO

DAL PRIMO A TUTTO IL DECIMO SECOLO

DELL' ERA CRISTIANA

Scarsissime sono le notizie della Patria nostra sui primi quattro secoli dell' Era Volgare. È favola cui non basta a convalidare l' antica tradizione, che fosse da Ottaviano Augusto mandata in dono a Fermo l' Aquila Imperiale marmorea, che si conservava già nella Rocca del Girone: poichè quella rozza scoltura appartiene a tutt' altro tempo, e rende probabilissima la congettura ch' esporremo al Capitolo III. an. 1242. Furono nel Territorio Fermano molte terre divise tra i

Veterani di Augusto, e alcune porzioni di esse dette *subsiciva* dettero luogo ad una lite tra i Fermani, ed i Faleriensi decisa da Domiziano Imp. con decreto, che inciso in lamina di bronzo conservossi già in Roma, e andonne poi non si sa dove, del quale però si conserva un fac-simile esattissimo in Falerone. – I Cronisti di Fermo riferiscono ai tempi di Trajano la esistenza di una legione composta tutta di Fermani sulla fede del Grutero che (f. 1096 n. 6) riporta una iscrizione di Nola ad onore di Cn. Marcio Centurione LEG. XVIII. FIRM. Ma oltre che una tal congettura sarebbe abbastanza confutata dal considerare che l' aggiunto di *Firma* anche ad altre legioni acconciato si derivava dalla fermezza de' guerrieri che la componevano, e che una sola città come Fermo fornir non poteva tanti soldati quanti bastassero a formare una intera legione, egli è a sapersi che la Iscrizione del Grutero, e tutte le altre in cui si parla della *Leg. XVIII. Firma* posteriori ai tempi di Augusto furono dimostrate di erronea lezione. Imperocchè la *Leg. XVIII. Firm.* tagliata a pezzi in Germania sotto l' Impero di Ottaviano nella strage di Quintilio Varo, a fuggire il mal augurio del nome non fù mai più rinnuovata: e Kellerman riscontrando il marmo Gruteriano vide doversi leggere non *Legionis XVIII. Firm.* ma sibbene LEG. XVI. FL. FIRM. ossia della Legione tanto più tardi istituita da Flavio Vespasiano che nulla ha di comune colla città di Fermo (V. Borghesi dissert. intorno alle Legioni Rom. che stanziarono nella Germania inserita negli Annali dell' Istituto Archeologico Vol. XI. pag. 166 e seg.).

I frammenti di una iscrizione ritrovata presso il Girone fan credere che l' Imp. Adriano restaurasse il nostro anfiteatro, ed un' altra iscrizione intera disotterrata nel 1776 presso l' area dell' antico teatro ci attesta di un monumento onorario posto a M.° Aurelio figlio dell' Imp. Antonino forse a lui dedicando il teatro medesimo.

405 Nel cominciare del V. Secolo Fermo fù devastata da Alarico, e cinque anni appresso da Ataulfo Rè dei Goti (Jornandez. de Reb. Goth. cap. 29) Nel 452 soffrì le depredazioni di Attila, e finalmente nel 476 soggiacque alla sorte dell' Imp. Romano, e fece parte del nuovo Regno d' Italia fondato da Odoacre Rè degli Eruli. Vinto Odoacre nel 493 Fermo passò sotto il dominio de' Goti, ed ebbe a lodarsi di Amalasunta figlia di Teodorico, che lungo tempo vi soggiornò e, siccom'è tradizione, l' abbellì di molti edificj, e dei bagni su-

527 burbani, le cui rovine il volgo pretende di veder tuttora in alcuni ruderi Romani che chiamansi – il Bagno della Regina. –

538 Quando Bellisario scese in Italia a danno de' Goti, tenne in Fermo un solenne Congresso con Narsete, e gli altri Duci del Greco esercito, e partitosi poi per Rimini, quì lasciò un forte Corpo di Truppe per resistere ai Barbari. Ma nell' anno 545 Totila venne a porvi l' assedio, e presto ridusse la Città a sottometterglisi. Le quali cose esattamente ci sono narrate da Procopio Cesariense.

553 Morto Teja nel 553 ricadde il Piceno, e Fermo sotto il dominio degli Impp. d' Oriente, e fù da quelli ristorato de' danni sofferti dalle invasioni barbariche, ed ornato di fonti. Ben presto peraltro mutò Signori per la discesa de' Longobardi avvenuta nel 569. E poi-

chè da loro fù l' Italia divisa in Ducati, la Città nostra venne riunita a quello di Spoleto. Ne fù quindi distaccata, ma non se ne può fissare l' epoca precisa. Solo sappiamo da una lapide esistente in Falerone che del 770 Fermo aveva in Tasbuno il suo Duca particolare.

584 Nelle dissensioni che infierirono tra i Longobardi stessi, l' Esarca Imperiale, ed il Pontefice Pelagio, Fermo fù presa a viva forza da Eucario, o Eutari, fù abbandonata al saccheggio, e tutti allora ne furon distrutti gli Antichi monumenti, teatri, terme, ed ogni migliore edifizio. Anzi (se si avesse a prestar fede ai Geografi compilatori del moderno Dizionario publicato in Venezia dall' Antonelli) Eucario avrebbe fatto trasportar nell' Epiro la ricca collezione di statue, di colonne, e di marmi preziosi, di cui fù spogliata la città nostra. Il qual racconto merita poca fede, avuto riguardo al nessun prezzo, che que' barbari ponevano agli oggetti delle Arti belle; ma questo ha certo di vero, che un simile spoglio, quandochè fosse, avvenne sicuramente, non potendosi in altro modo spiegare la mancanza di ogni antico monumento in una colonia antichissima, ed illustre come la nostra. Il Longobardo Re Agilulfo fattosi Cristiano ad istanza di Teodolinda sua moglie cedè, secondo che narra l' Adami, Fermo, e tutto il Piceno al Papa. Ma siccome nessuno storico fa rimontare tant' alto il dominio de' Papi, così non merita fede l' asserzione del nostro istorico, non validata da veruna testimonianza.

665 Nel VII. Secolo abbiamo solo di memorabile la venuta a Fermo di Grimaldo Re padre di Romualdo Duca di Benevento, che di quì passava con grosso Esercito a danni di Costanzo Imperatore, da lui poscia

battuto a Forlimpopoli. E, secondo il Catalani, Grimaldo fù quegli che la città nostra spogliò di ogni più prezioso antico monumento.

774 Nel Seçolo seguente Carlo Magno scese le Alpi in ajuto di Papa Adriano, e pose termine al Regno dei Longobardi. Allora fù veramente, che gli abitanti del Ducato di Fermo spontaneamente si sottomisero al Sommo Pont. – *praestito juramento in fide ac servitio B. Petri atque ejus Vicarii fideliter permansuros.* Ad onta però di tale dedizione i Duchi di Spoleto o immediatamente, o per mezzo di Conti, e di Marchesi continuarono sempre a signoreggiare la nostra città. (Anastas. Bibliot. Vit. Hadrian.) Marchese si nominava il Governatore che la reggea: ma nelle storie contemporanee abbiam menzione altresì di diversi Conti di Fermo. E sappiam pure, che i Fermani sotto la con- 776 dotta del loro Marchese ajutarono il Duca di Spoleto, e quello di Benevento nella guerra contro Costantino VI. Imperatore.

801 Nel IX. Secolo, e sul cominciare del medesimo i Fermani che avevano militato sotto Carlo Magno furono da lui ricompensati con titoli di Baronie: e Pipino passò per Fermo, e ne condusse seco pur molti contro Grimaldo Duca di Benevento. Rimonta a quest' epoca la istituzione della Fermana Università ordinata dall' Imp. Lotario I. ne' Capitolari, che si leggono nel Muratori (RR. It. Script. T. 1 p. 2 p. 151) E 829 siccome questi si riferiscono all' anno 829 così non è da tacere, che già tre anni prima Lupo nostro Vescovo vi aveva istituite le pubbliche Scuole.

896 Nell' 896 per testimonianza di Luitprando sostenne in Fermo un lunghissimo assedio di Arnolfo Re di Germania, la Duchessa di Spoleto Agiltrude, che cor-

rotto un valletto di Arnolfo, lo indusse ad apprestargli una bevanda narcotica, per cui caduto in letargo non potè proseguire l' impresa, e fù lasciato infermo sotto le mura della città, da cui i suoi capitani levaron l' assedio. (a)

920 Riportasi all' anno 920 la prima menzione che si trovi della *Marca Fermana.* Nel 962 Ottone il Grande venuto a danno di Berengario II., dopo aver compita la riunione d' Italia all' Impero passò per Fermo, e 976 vi si trattenne alcuni giorni; e nel 976 passò col suo esercito presso questa città l' Imp. Ottone II., che marciava in Puglia contro i Greci.

Restringendo in poco le memorie della nostra Chiesa in questi primi dieci Secoli diremo, che sul finire del I. fù quì introdotta la Religione Cristiana per opera specialmente de' Ss. Marone, ed Apollinare, e poco prima della metà del Secolo III. fissa il Catalani l' origine della nostra Chiesa Episcopale. Fù primo Vescovo della Chiesa Fermana S. Alessandro, che una antica tradizione fa discendere dalla nostra patrizia Famiglia Sinigardi, e fù martirizzato nella persecuzione di Decio. A lui succedette S. Filippo, Fermano anch' egli, e martirizzato sotto Valeriano. L' Ughelli riporta pure fra' nostri Vescovi del Secolo III. S. Adriano, e S. Ciriaco, e Monsig. Borgia vi annovera nel Secolo IV. Vittorino, e Claudio che fù Segretario del Concilio di Rimini del 359. Ma il Catalani non crede doverli ammettere nella serie dei Vescovi di Fermo. Nel principio del V. Secolo presume il Catalani edificata la Chiesa Cattedrale di Fermo. Dei due Vescovi

(a) *Il Muratori sulla fede del continuatore degli annali di Fulda contraddice a questa narrazione di Luitprando.*

del Secolo VI. Giusto, e Fabio è celebre il primo per avere sottoscritta la scomunica da Pp. Silverio lanciata contro Vigilio, e per essere stato col Papa stesso rilegato all' isola Palmaria, o Ponzia. Fra quelli del Secolo VII. memorabile è Passivo per l' amicizia, che lo strinse a S. Gregorio Magno, di cui si conservano tre lettere a lui dirette, e perchè promosse il culto di S. Savino, consacrando un' Oratorio in onore di lui nel Monte Vissiano, che chiamasi tuttora di S. Savino. Benemerito sommamente di Fermo fù Lupo Vescovo che nell'826 v' istituì, come si disse, le pubbliche Scuole. Nel X. Secolo finalmente si comincia a trovar menzione de' Cardinali della Chiesa Fermana, ossia de' Canonici istituiti nel Secolo antecedente.

Moltissimi sono gli Uomini illustri nati in Fermo durante questo periodo. Ci contenteremo di annoverare *Sabino* amicissimo di Plinio il giuniore cui questi dirige la 18 delle sue epistole del Lib. VI., *L. Celio Lattanzio* la cui origine fermana fù ingegnosamente difesa dal P. Eduardo a S. Xaverio; una folla d' illustri Magistrati, e Guerrieri menzionati in antiche conservate iscrizioni, ed i Santi *Vissia*, *Sofia*, *Settanta Martiri*, e *Fermano Abate*, oltre i Vescovi Martiri già nominati.

CAPITOLO TERZO

DAL SECOLO XI. A TUTTO IL SECOLO XIV.

1108 I Normanni condotti da Riccardo penetrarono in Italia sul principio del Secolo XI. ed occuparono la Marca Fermana. Son note le spedizioni di Leone IX. contro que' barbari, e i Fermani militarono nell' eser-

cito Pontificio. Alessandro Pp. II. ritolse ai Normanni il Piceno, ma Roberto Guiscardo sprezzando le inti-
1080 mate censure tornò ad occuparlo, finchè nel 1080 lo restituì a Pp. Gregorio VII. ritenendo però per se una porzione della Marca Fermana. Sul finire di questo Secolo Urbano II. reduce da Piacenza ove avea pre-
1095 dicata la prima Crociata venne in Fermo, dove è da credersi che infiammasse gli animi de' fedeli a quella Santa impresa.

Il Secolo seguente è fecondo di gravi avvenimenti. Nella guerra tra l' Impero, e la S. Sede furon le Mar-
1105 che occupate da Enrico III. Imp. nel 1105, e governate dai Marchesi Imperiali di Ancona. Verso il 1130 le occuparono i Normanni condotti dal Conte Ruggiero, il quale poi vinto dall' Imp. Lotario II. le restituì alla S. Sede, e fù in tale occasione e precisamente
1137 nel 1137 che il nominato Imperatore venne a Fermo, e vi celebrò le Feste di Pasqua. Intanto nacquero le famose fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, e l' Imperatore Federico Barbarossa creò Marchese di Ancona Corrado Luzelinhart detto Moscancervello.

1176 Fermo parteggiò per i Guelfi contro l' Impero: e quindi nel 1176 Cristiano Arcivescovo di Magonza la prese d' assalto colle Truppe Imperiali, e la pose miseramente a ferro, e fuoco (a). Ma poichè l' ebbe a se soggetta cercò compensarla con diplomi di privilegi e concessioni. Fermo intanto cominciò ad essere governata da Consoli Imperiali. Il primo Console di cui faccia menzione la Storia è un Reginaldo, e riferisceṡi al

(a) *In questo incendio perirono i più preziosi monumenti del nostro Archivio sicchè la carta più antica che si conserva è del* 1199.

1100; ed altri ne vengono rammentati fino al 1199 i quali amministravano la giustizia in nome degl' Imperatori. Oppressa però la città dalle loro avanie, e mal soffrendo il giogo straniero si unì agli altri Popoli del
1185 mezzodì d' Italia, che convenuti in Ancona nel 1185 si ribellarono all' Impero, e fatta causa comune colla Chiesa batterono il Marchese Marcovaldo d' Anninuc-
1199 cio nel 1199, e si costituirono in una forma di Governo indipendente, e Repubblicano. Da quell' epoca in poi Fermo cominciò a governarsi a Comune e colle proprie Leggi eleggendo un Podestà, che le facesse osservare, e riserbando al Consiglio generale chiamato *popolare e libero* l' esercizio del Sommo Impero. L' indipendenza Italiana stabilita dalla Lega Lombarda si estese ancora a queste Provincie, e l' autorità degli Imperatori, e de' Papi sulla città nostra fù poco più che nominale.

Infierirono più che mai nel Secolo XIII. gli odj, e le armate dissensioni de' Guelfi, e Ghibellini. Le quali avendo ancora prodotto gravi discordie fra le vicine città, e paesi, si fecero, e stipolarono fra loro trattati di pace, e di alleanza, ch' ebbero sempre brevissima durata. Gli Imperatori continuavan sempre a nominare, e mandare in Italia i loro Luogotenenti, Marchesi, e Vicarj, mentre i Papi eleggevano, e spedi-
1208 vano i loro Legati, Commissarj, e Rettori. Nel 1208 il Conte di Celano occupò per Ottone IV. la Marca. Azzo VI. d' Este che n' era stato creato Marchese da
1210 Innocenzo Pp. III. ne chiese, e ne ottenne nel 1210 la investitura dall' Imperatore. Nell' anno seguente an-
1211 dando all' assedio di Ascoli Ottone IV. concedè a Fermo segnalatissimi privilegj, e segnatamente quello della Zecca, ed il dominio dei Lidi del Mare dal Tronto al

1214 Fiume Potenza. Aldobrandino d'Este nel 1214 sposò il partito Guelfo, e a quello ricondusse fra le altre la città di Fermo, cui confermò i privilegj conceduti da Ottone, e vi spedì per Governatore Guglielmo Rangoni. Ben presto però l' Imp. Federico II. risollevò l' abbattuta fortuna de' Ghibellini: ed i Fermani per sottrarsi a lui, cui già si erano sottomessi quasi tutti gli Stati della Chiesa, si assoggettarono spontaneamente
1224 nel 1224 al loro Vescovo, giurando di non riconoscere altro Signore. E così per altri 17 anni pare che i Fermani potessero mantenersi quasi neutrali fra i due partiti, non dichiarandosi espressamente nè per l' uno, nè per l' altro. Al qual proposito è curioso monumento
1236 una iscrizione del 1236 recentemente da me scoperta e pubblicata dal Canonico Porti, in cui il Podestà di Fermo Ugo Roberti implora a questa città il favore del Cielo, e la protezione dei *due* suoi Signori, evitando così di riconoscere la Sovrana esclusiva autorità degl' Imperadori, e de' Papi.

Illam. Jesu. Protege. Precibus. Sanctorum. Ei. Duret. Gratia. Duum. Dominorum.

Quando per altro il Conte Roberto di Castiglione Vicario Imperiale ebbe colle armi a se soggettata la vicina Ascoli, e ricevute per spontanea dedizione quasi tutte le altre città della Marca sotto la sua soggezione, anche i Fermani stimarono inevitabile il sottomet-
1242 terglisi, e lo fecero nel 1242 riportandone in premio il Diploma di mero, e misto Impero, e la conferma del dominio sui lidi del Mare. E fù probabilmente allora ch' egli concedè alla città nostra il privilegio di usare come insegna l' Aquila Ghibellina, la quale venne aggiunta più tardi alla Croce, che originariamente era il suo Stemma. Scomunicato e deposto Federico II.

1246 nel Concilio di Lione del 1246 il Card. Raniero Legato Apostolico dette opera a ricondurre sotto il dominio de' Papi le città, che se n' erano distaccate: e 1249 tornovvi Fermo del 1249, previa però la conferma di tutti i privilegi ottenuti nel 1242. Ma il rigido governo de' Rettori Pontificj, e le segrete mene di Manfredi Re di Napoli ridestarono fra pochi anni lo spirito de' Ghi- 1256 bellini. Nel 1256 con un trattato conchiuso a Montecchio si cercò dal Rettore di allontanare lo scoppio della rivoluzione; la quale però si effettuò ben presto avvalorata da un' esercito, che Manfredi spedì nella Marca. Fù allora, che Fermo mandò ambasciadori al Re, e ottenutane la conferma de' suoi privilegj, a lui si 1258 sottomise nel 1258. Da quest' epoca infino al 1266 fù tutta Italia non che la Marca lacerata dalle armate dissensioni de' due partiti, finchè in quell' anno Carlo 1266 d' Angiò vinto, ed ucciso a Benevento il Re Manfredi, e decapitato poi in Napoli l' infelice Corradino, parve assicurare il trionfo della parte Guelfa. Ma non 1270 per questo cessò la discordia: e nel 1270 combatterono Fermani contro Fermani sulle sponde del Tenna, e rimase vinto dai Guelfi il capo de' Ghibellini Ruggiero di Lupo.

Quasi che poche fossero tali cagioni di publiche turbolenze, vi si unirono ancora le intestine discordie per gelosia di vicinanza. Il dominio sul lido del Mare conceduto ai Fermani da Ottone IV. e loro confermato dai Papi, e dagl' Imperadori mosse potentemente l' invidia degli Ascolani, i quali uniti in numeroso esercito furon battuti del 1246 presso il Tronto, batterono i Fermani nella pianura di Riocelli il 1260, furono nuovamente, e compiutamente disfatti a S. Benedetto nel 1280, nè cessarono dal molestare i Fermani

1286 fino a che Onorio IV. loro inibì nel 1286 ogni apparecchio di guerra. Strinse Fermo in questo Secolo, e precisamente del 1260 amichevole alleanza colla Rep. di Venezia. Ond' è che da quella città potentissima lo venivano spediti i più cospicui Cittadini a sostenere l' officio di Podestà, tra quali fù Raniero Zeno che nel 1268 eletto Doge di Venezia partì trionfalmente dal Porto di Fermo sulle navi Venete ch' erano venute a prenderlo. E quando dal 1273 al 1275 Gregorio X. mosse gli Anconitani, ed altri suoi Sudditi a danno di Venezia per la questione insorta sulla libera navigazione dell' Adriatico, i Fermani combatterono sempre per Venezia contro i suoi nemici, e ne furono rimeritati con solenne testimonianza di gratitudine che lor prestò quella Republica inviando ad essi in ambasciata un Morosini, ed un Giustiniani.

É pur memorabile la venuta in Fermo di Baldovino Imp. d' Oriente mentre del 1245 recavasi al Concilio di Lione, e quella di Guglielmo di Brienne già Re di Gerusalemme nel 1228, per tacere di molti altri conspicui personaggi.

Accenneremo pure che a questo Secolo deve riferirsi la costruzione de' più magnifici monumenti publici: quali sono la Rocca del Girone, il Palazzo del Podestà, le Chiese, e i Conventi di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Agostino ec., la Rocca del Porto di Fermo, ed altri molti. E in questo Secolo pure fondava Fermo la sua baronale giurisdizione ricevendo per concessione de' Sovrani Pontefici, ed Imperatori sotto il suo Impero la massima parte delle Terre, o Castelli che furon poi a lei soggetti, ed altri acquistandone a titoli onerosi, o per spontanea sommissione.

Finalmente è da notarsi, che a giudizio del Catalani negli anni 1211. 14. e 20. usò la città nostra dell' ottenuto privilegio di batter Moneta: ma a parere del Bellini, e del De-Minicis le monete che il Catalani opina coniate nel principio del Secolo XIII. debbono ritenersi non prima battute del 1379.

Veniamo ora a riferire in iscorcio gli eventi Storici, che si riferiscono al Secolo XIV.

La traslocazione della Sede Apostolica da Roma in Avignone crebbe fuor di misura in questo Secolo il buon successo de' Ghibellini. I Fermani ne abbracciarono la Causa, e sotto il comando del Conte Guido di Montefeltro assaltarono nel 1316 il Rettore della Marca per Giovanni XXII, strinsero alleanza con Osimo e Recanati (la quale nel 1319 fù dal Papa privata del titolo di città, che venne conferito a Macerata) sorpresero, e sconfissero nel 1323 in Osimo le genti della Chiesa capitanate da Bernardo Varano, s' impadronirono nel 1326 di S. Elpidio, vi commisero strage de' Guelfi, e meritarono di esser compresi fra i ribelli contro cui nel 1321 il Pp. intimò una crociata, e che chiamò *perduelles* nel 1325. Nel 1326 i Fermani di partito Guelfo avevano quasi indotta la città a ritornare sotto il dominio de' Papi: ma i Ghibellini Osimani penetrativi all' impensata la posero a ferro, e fuoco, e incendiata la Curia sparsero il terrore fra i loro nemici. Quindi il partito Ghibellino risorse, e si raffermò poi per la venuta dell' Imp. Ludovico di Baviera, a cui la città si sottomise nel 1327. Ma ripartito questo per la Germania, Fermo, che per la sua adesione all' Imp. ed all' Antipapa Niccolò V. era stata interdetta, e privata del Vescovato dal Pp. Giovanni XXII., tornò alla devozione della S. Sede. Avvenne intanto ciò che suole

1316
1319
1323
1325
1326
1327

accadere quando gli animi sono accesi da un disordinato amore di libertà. I privati più ambiziosi profittarono della divisione de' partiti per farsi tiranni promettendo l'indipendenza. Se avesse a prestarsi fede a Bernardino Manzonio autore della *Cronologia di Cesena*, ed a Stefano Parto della *Collect. Caesenae* rammentati dal ch. Sig. Avv. De-Minicis ne' suoi Cenni Storici e Numismatici, parrebbe che alla prima metà di questo Secolo XIV. o al finire del precedente dovesse riferirsi la Signoria della città nostra occupata dai Malesardi. Imperocchè al dir del Parto i Malesardi sarebbero andati a Cesena dopo che furon privati del dominio di Fermo. Ma nel 1385 già quella famiglia primeggiava in Cesena: dunque accordando un congruo spazio di tempo a ciò ch' essi potessero acquistarvi grado e potere converrebbe supporre, com' io diceva, che la loro cacciata da Fermo avvenisse sull' escire del Secolo XIII. o sul cominciar del seguente. Ma poichè ne mancan per ora storici documenti che ci assicurino la verità di quanto affermano i sunnotati Cronisti di Cesena, sospendiamo su questo particolare il nostro giudizio, e ci riserbiamo a farne più diligente investigaziozione se il pubblico facendo buon viso a questo primo lavoro c' incoraggirà a dare negli anni avvenire un maggiore sviluppo alla storia della patria nostra. E attenendoci per ora alle cose più certe, continuando il filo della nostra narrazione diremo che verso il 1331 Mercenario da Monte Verde ferocissimo Ghibellino pervenne a sottomettere la città di Fermo alla sua dispotica Signoria. Per ben nove anni soggiacque la città nostra alla feroce dominazione di Mercenario. Ma finalmente il 20 Febbrajo 1340 pochi congiurati, di cui la Storia ci serba i nomi, lo sorpresero mentre caval-

1331

1340

cava a diporto presso le Mura, e lo uccisero. Dopo di che il Popolo adunato tornò a proclamarsi libero, e riconobbe la Sovrana Podestà de' Pontefici Romani. Ma scorsi appena otto anni era già sorto un' altro Ghibellino a tiranneggiare la Patria, ed era Gentile

1348 da Mogliano. Dal 1348 al 51 sostenne egli alla testa de' Fermani una ostinata guerra cogli Ascolani, che in onta al dominio di Fermo sui lidi del mare, avevano fabbricato non lungi dal Tronto due grandi torri, e sette baluardi. La qual guerra combattuta con varia fortuna finì per composizione, avendo i Fermani acconsentito, che rimanesse in piedi sol' una delle torri, distrutta l' altra, e atterrati i baluardi. I Malatesta intanto Signori di Rimini combattendo per la parte Guelfa sorpresero in una imboscata Gentile, e lo fecero prigioniero nel 1348, ma poi lo rilasciarono a

1353 gravi condizioni, e nel 1353 vennero a stringerlo d' assedio in Fermo. Gli Ordelaffi Sigg. di Forlì vennero in soccorso di Gentile, e fù tolto l' assedio, e segnata una tregua. In quest' anno medesimo si risolveva Innocenzo VI. a spedire in Italia come Legato il famoso Card. Egidio Albornoz per ridurre all' obbedienza le terre sottrattesi al suo dominio. E Gentile da Mogliano spaventato dagli apparecchi del Card. Legato si recò

1354 a Foligno nel 1354 a giurargli sommissione, in premio di che venne dichiarato Gonfaloniere di S. Chiesa. Con somma perfidia peraltro tornò a ribellarglisi

1355 nell' Anno seguente, e si legò contro la Chiesa agli Ordelaffi, ed ai Malatesta. Il Cardinale battè il Malatesta, ed inviò suo Nipote Blasco Fernando ad assediare Gentile, che s' era rinchiuso nella Rocca del Girone. Gli assedianti apriron la breccia: i Fermani li accolsero con gioja, e si dichiararon contro Gentile, che

dopo una inutile resistenza di dodici giorni, capitolò, ed ebbe salva la vita a patto di andare in bando dagli Stati della Chiesa. Ma giungendo perfidia a perfidia Gentile non appena fù libero, che si unì ad altri banditi, e si dette a devastare nuovamente i paesi della S. Sede. Perchè essendo caduto nelle mani del Cardinale Egidio fù giustamente da lui fatto decapitare insiem col figlio. E Fermo tornò nuovamente alla soggezione del Papa. Le celebri Costituzioni Egidiane che per tanto tempo formarono la legislazione de' nostri luoghi furono pubblicate in Fano del 1357.

1360 Eran passati appena cinque Anni ch' ebbe Fermo un' altro Signore, di cui però la Storia ci lasciò onorevole, e commendata memoria. Nel 1360 il Cardinale stesso Egidio Albornoz cedè a Giovanni Visconti d' Oleggio la Città di Fermo in compenso di quella di Bologna ch' egli aveva usurpata alla S. Sede, e che le 1366 restituì. Visse il Visconti fino al 1366, ed una costante tradizione narra ch' egli accrescesse la Città nostra di quel quartiere, che fù poi detto *Campoleggio*; sebbene io m' abbia delle ragioni per dubitare di siffatta etimologia.

Erano scorsi appena nove Anni dalla morte di Oleggio quando i Fiorentini offesi dai maneggi del Card. Legato, che avea tentato di loro ribellar la Toscana si fecero Capi di una lega contro il Papa, ed in po- 1375 chi mesi del 1375 posero in aperta rivoluzione contro di lui quasi tutte le Città de' suoi Stati. Fermo si ribellò violentemente, uccise il Podestà, e riconosciuto per Capo Rinaldo di Monte Verde mandò ajuto agli Ascolani nel 1376 ribellati pur essi contro il Rettor 1377 Pontificio. Nell' Anno seguente i Fermani assaltarono S. Elpidio, e messolo a ferro, e fuoco nè rapirono la

S. Spina (che donata al B. Clemente di Santelpidio nel 1272 da Filippo l' Ardito si conservava in quella terra) la quale si venera tuttora fra le più insigni reliquie della Città nostra. Nell' Anno stesso danneggiarono con varie scorrerie il paese, e la Città di Ripatransone, e condotti sempre da Rinaldo di Monte Verde, sentirono alfine di essere a lui soggetti come a Tiranno. Gregorio XI. d' Avignone scrisse agli Anconitani perchè combattessero i Fermani, e li riducessero alla sua obbedienza. Avvennero difatto varj scontri, ma senza grandi conseguenze. Gli Anconitani predarono una barca Fermana. I Veneziani alleati di Fermo la reclamarono, e si accese fra loro una guerra, che durò parecchi anni finchè Urbano VI. giunse a terminarla con una pace. Fra continue guerre, e fazioni scorsero gli anni 1377. 78. e 79. Ma finalmente nel 25 di Agosto di quest' anno i Fermani scossero il giogo di Rinaldo di Monte Verde, che ritiratosi prima a Monte Giorgio tentò inutilmente di sorprendere la Città a fin di soccorrere il suo presidio che con la moglie, ed i figli si erano fortificati al Girone. I Fermani strinsero talmente l' assedio che li forzarono ad escirne per capitolazione, permettendo loro di raggiungere Rinaldo a Monte Giorgio. Questi peraltro fatta lega con Azzo degli Ubaldini continuò a scorrere, e danneggiare le campagne, ed i Castelli Fermani. Perchè gli abitanti di Fermo lo costrinsero a sloggiare di Monte Giorgio, ed a rinchiudersi nella Fortezza di Monte Falcone. E portato quindi anche ivi l' assedio, per tradimento di alcuni de' suoi, lo ebbero nelle mani colla moglie, e co' figli nel Maggio del 1380, e trattili tutti ignominiosamente prigionieri a Fermo li fecero pubblicamente decapitare, innalzando una colonna con epi-

1379

1380

grafe per memoria della liberazione della Patria. Attesero allora i Fermani a consolidare la riacquistata libertà: compilarono gli statuti, restaurarono la Rocca del Girone, e chiamarono a Fermo Marco, ed Andrea Zeno perchè regolassero il Governo della Città in una forma prossima a quella della Republica Veneziana.

Sarebbe impossibile tutti riferire in questo compendio, senza oltrepassare i prescritti confini di brevità, i fatti che si succedettero nel corso degli ultimi 20 anni di questo Secolo, e che con somma precisione vengon narrati dal Cronista Anton di Niccola. Le continue guerre destate dall' offensiva ambizione de' Visconti, dalla gelosa libertà de' Fiorentini, dalla rea condotta di Giovanna I. di Napoli, dall' incerta politica de' Papi cagionata dallo scisma, e dalle minaccie de' diversi potentati d' Italia, agitarono tutti gli Stati della nostra penisola, e ne bandirono totalmente l' ordine, e la pace. Le grandi compagnie di avventurieri, che vendevano i loro servigi al maggiore offerente, scorrevano depredando anche i paesi neutrali, e Fermo ebbe a sborsare ragguardevoli somme di danaro nel 1382 a Villanuccio di Brunforte, e ad Azzo Ubaldini; nel 1384 a Sante di Hawkwood o Acuto; nel 1385 ad Averardo il Teutonico per redimersi dalle ruberie delle loro genti. Ma perchè i pericoli crescevano ogni giorno, e talvolta eran pure sospetti di tradimento quelli de' Condottieri cui la Chiesa affidava la propria difesa, come avvenne di Bultrino da Panicale, dovette la Città nostra prendere al proprio soldo speciali capitani; così nel 1386 assoldò Grasso da Imola, e Nello da Camerino, che poi contro il volere della Città occuparono Civitanova, e venuti quindi in dissensione fra loro si combatterono finchè, ucciso Grasso a tradimento, ri-

1386

mase la terra a Nello, ed a Bultrino. Continuo era di questi tempi il ribellarsi alla S. Sede, ed il ritornare alla soggezione della medesima. Fermo riconobbe nel 1390 la podestà di Andrea Tomacelli Rettore della Marca per Bonifacio IX. suo Zio; poi venuto con esso in
1392 discordia lo combattè nel 1392, e nell' anno seguente chiese, ed ottenne di pacificarsi col Papa, pagando in pena quattro mila ducati. I Varano Signori di Camerino furono pure in lunga guerra con Fermo per il possesso di varj Castelli, e in specie di Monte Granaro. Antonio Aceti, Fermano, e Gonfaloniere di giustizia cominciò fin dal 1393 ad affettare la Signo-
1395 ria della sua Patria, e chiamò nel 1395 il Conte di Carrara in sua difesa contro le genti della Chiesa, che lo minacciavano. Biordo di Perugia venne con undici mila Cavalli per redimere Fermo alla Chiesa, e nel Giugno battè, e fece prigioniero Luca di Canale,
1396 che combatteva col Conte di Carrara. Nell' anno 1396 per simili fazioni una mano di Ghibellini entrata in Fermo nel mese di Maggio saccheggiò miseramente quasi tutta la Città, e specialmente il Ghetto degli Ebrei. Per uscire da tale anarchia i Fermani ebbero ricorso al Papa, il quale inviò loro il Vice-Rettore della Marca, che a nome di lui riprese possesso di Fermo. Lo cho
1397 rinnovossi con maggior solennità nel 1397 quando qui venne il Marchese Andrea Tomacelli, ed ottenne dall' Aceti rinunzia ad ogni diritto sulla Città di Fermo, dandogli in compenso la terra di Monte Granaro a terza generazione. In mezzo a tante civili discordio infierì ancora più volte in questo Secolo il flagello della Peste, e specialmente negli anni 1348, 63, 82, 83, e 99. Delle quali epoche sono specialmente da rimarcarsi la prima perchè descritta tanto eloquentemente

dal Boccaccio, e la ultima resa celebre in Italia dalle Compagnie de' Penitenti bianchi. Nè dessi tacere, che per liberarsi dal crescente contagio i Fermani fabbricarono in 24 ore una Chiesa alla B. V. della Misericordia nel luogo stesso ove oggi è situato il Palazzo Apostolico, innalzato appunto sulle rovine di quella nel cominciare del Secolo XVI.

Rammenteremo che a questo Secolo debbono riportarsi la conferma della Università Fermana eretta dall'Imperatore Lotario, fatta dal Pont. Bonifacio VIII. nel 1303 *tamquam in insigniori loco, et magis ad hoc commodo, et idoneo, cuique aeris viget temperies, victualium ubertas, ceterarumque rerum ad humanum usum pertinentium copia reperitur etc.*; la concessione della fiera d'Agosto per privilegio d'Innocenzo VI. nel 1358, e lo stabilimento della Curia Generale contro cui indarno nel 1372 reclamarono ingelositi i Maceratesi. E direm pure che, cinque monete a parere del Catalani, e nove a sentimento del Deminicis, furono in questo Secolo battute dalla Zecca Fermana.

Per quello, che riguarda le memorie della nostra Chiesa ne' quattro Secoli compresi in questo Capitolo ci contenteremo di accennare pochissime cose, potendosi ogni particolarità ricercare nell'Opera dottissima del Catalani. Dal 1089 al 1119 fu Vescovo nostro *Tommaso Azzolino* primo che si nomini di questa illustre Fermana famiglia. Nel Secolo XII. i Vescovi di Fermo esercitarono atti di Signoria temporale permettendo l'edificazione di varj Castelli compresi nella nostra Diocesi di cui furono riconosciuti Signori. Sotto il Vescovato di Ugo II. nel 1214 venne in Fermo S. Domenico, e colle case cedutegli da Giovanni Albertone di Paccarone fondò il Convento, e la Chiesa

de' PP. Predicatori; come sotto quello di Filippo II. nel 1240 vennero in Fermo ricevuti i PP. Francescani, e fabbricata la magnifica loro Chiesa, e il loro Convento. Trista memoria lasciò di se sul finire del secolo XIII. il Vescovo Gerardo, che macchiò la sua condotta con ogni sorta di delitti *quum in diuturno Pontificatu* (dice il Catalani) *potius a quibus cavere quam quae imitari deberent successores suos docuisset* – Dal 1325 al 1334. Fermo fù privata della Sede Vescovile in pena della sua adesione a Ludovico il Bavaro, ed all' Antipapa Niccolò V. – Giacomo da Cingoli che sedè sulla Cattedra Fermana dal 1334 al 39 fù il primo a chiamarsi *Vescovo*, *e Principe di Fermo*, senzachè però si conosca l' origine di questo titolo. Sotto il suo Vescovato fù eretto l' ospedale di S. Maria della Carità. Il Vescovo Bongiovanni nel 1351 consacrò l' Altare Maggiore della Cattedrale restaurata, ed ampliata verso quel tempo. Antonio de' Vecchi finalmente è memorabile perchè fù da Urbano VI. privato del Vescovato per avere aderito all' Antipapa Clemente VII., e poi da Bonifazio IX. fù restituito alla sua Sede. Egli edificò il Palazzo Episcopale di Fermo.

Tra gli Uomini illustri di questi Secoli rammenteremo nel Secolo XIII. *S. Adamo*, *il B. Adamo*, *Paccarone*, *e Giovanni Albertone* l' uno Guerriero Normanno, e fondatore della Casa de' Paccaroni, l' altro Compagno, ed Amico di S. Domenico, *S. Liberato di Brunforte*, *S. Francesco da Fermo*, *il B. Giacomo da Fallerone*, *il B. Giovanni Elisei detto dell' Alvernia*, *il B. Niccolò*, *Stefano Paccaroni* priore di S. Pietro in Vaticano, *il B. Pellegrino Uffreducci*, *il B. Giovanni Vinci* Domenicano; e nel Secolo XIV. *Antonio Aceti* dotto, e valoroso, *il B. Bartolomeo Apostolita*, *Villa-*

nuccio di Brunforte guer., il B. Filippo da Fermo, Fra Ludovico Vescovo Castinense, la B. Lodovica Paccaroni, il Medico Tommaso Uffreducci oltre un numero grandissimo di giureconsulti, e di guerrieri, che si resero famosi per tutta Italia. (a)

CAPITOLO QUARTO

SECOLO DECIMO QUINTO

Non meno fecondo del precedente è il Secolo XV in istorici avvenimenti, de' quali riferiremo noi solamente i più meritevoli di memoria. Eletto Pontefice nel 1405 Innocenzo VII. nominò Marchese di Ancona *Ludovico Migliorati* suo Nipote, il quale venne nel 1406 a fissare la sua residenza nella nostra Città. Alleato de' Fiorentini contro i Pisani condusse egli in quell' anno stesso una Truppa di Fermani in ajuto dei primi, ed in un solo giorno battè Angiolo della Pergola, e Gasparo Ubaldini generali comandanti dell' esercito di Pisa. Morto intanto Innocenzo VII., Gregorio XII. che gli succedette non volle confermare l' autorità del Migliorati, e spedì il Vescovo di Montefeltro a governare le Marche. Perchè indispettito il Mi-

1406

(a) *Molti pongono fra gl' illustri Fermani del Secolo XII. l' antipapa Callisto III. sulla fede del Macchiavelli che nel I. Libro delle Istorie Fiorentine lo chiamò* Giovanni da Fermo. *Ma vedendo che il Muratori lo disse Abate di Struma, altri del Surmio, ed il Platina con maggior precisione lo indicò per Ungaro ed Abate di Sirmio, io fo ragione che l'equivoco frà Sirmium e Firmium inducesse in errore il Segretario Fiorentino.*

gliorati prese a sostenersi colla forza nella propria dignità, e sposò il partito Ghibellino di Ladislao Re di Napoli contro il Pontefice. Genti armate da una parte, e dall' altra fecero continue scorrerie nel Contado Fermano, occupandone, e perdendone a vicenda i luoghi più fortificati, e poichè trionfò il partito di Ladislao, si tenne fermo il Migliorati nella Signoria della nostra Città; Al quale scopo non risparmiò le violenze necessarie a contenere in servitù un Popolo libero: e fra le molte vittime ch' ei sacrificò ai suoi sospetti, ed ai suoi timori riferiremo i nomi soltanto di Antonio Aceti ragguardevolissimo nostro Cittadino, e di Giannocchio Migliorati suo Fratello Germano entrambi decapitati per ordine di lui. Intanto fù nel Concilio di Pisa del 1409 deposto Papa Gregorio XII., ed in sua vece eletto Alessandro V., il quale confermò al Migliorati la sua Signoria, nominandolo Vicario di Fermo. E Giovanni XXII., che gli successe nel 1410 non solo riconobbe, ma ampliò l' autorità del Migliorati, eleggendolo Rettor Generale della Marca, e Capitan Generale delle sue Armi. Ebbe allora il Migliorati a combattere Carlo Malatesta, che a mano armata sosteneva il diritto di Gregorio XII., e Ladislao Re di Napoli, dal cui partito si era egli distaccato per aderire ai Pontefici. Ladislao nel 1413 riprese Roma, e costrinse il Papa alla fuga. Quindi il Migliorati tornò nuovamente agli stipendj del Re. Intanto morì Ladislao, e s' intimò il Concilio di Costanza per por fine allo scisma. Si continuò qualche tempo la guerra fra il Migliorati, ed il Malatesta; ma nel 1415 si conchiuse una tregua. Il Migliorati si sottomise ai Commissarii del Concilio, e questi lo nominarono Rettore della Marca, e Capitano della Lega, che conchiusero con-

1409 1410 1413 1415

1416 tro Malatesta. Si combattè virilmente nel 1416, e già il Migliorati aveva riacquistato quasi tutti i luoghi dai Malatesta occupati, quando una nuova tregua sospese
1417 le ostilità. Finalmente nel 1417 colla mediazione di altri potentati d' Italia si conchiuse la pace generale, che fù suggellata col Matrimonio del Migliorati, e di una Malatesta. Questa nuova alleanza indusse il Migliorati a combattere pel Malatesta contro i Visconti
1420 per il possesso di Brescia nel 1420, e vi fù fatto prigioniero. Ma liberato nell' anno seguente tornò amico de' Visconti, ai cui stipendj mandò anzi suo figlio Gentile. Pare, che d' allora in poi Ludovico si mantenesse fedele alla causa della S. Sede, e nel costante eser-
1426 cizio della Signoria di Fermo. Ajutò nel 1426 il Rettor della Marca a sottomettere Antonio Nufri, che si era impadronito di S. Severino, e morì in Fermo di
1428 morte naturale nel Luglio del 1428. Tornò allora rapidamente da Milano Gentile figlio di Ludovico, e si rinchiuse con Fermano suo fratello nel Girone, deciso di difendere colla forza il possesso di questa Città. Ma il Papa Martino V. gl' intimò di evacuarla: i Fermani si levarono a rumore in favore della Chiesa, e della libertà; il Rettor della Marca venne con truppa in ajuto dei cittadini: ed i fratelli Migliorati stretti d' assedio cominciarono a bersagliare la sottoposta Città. Adunossi allora il Gran-Consiglio, e si spedirono Ambasciadori al Papa, il quale accordò ai Migliorati tali vantaggiose condizioni, che finalmente sul cader di Decembre abbandonarono essi la Piazza, ed il Rettore della Marca ne prese nuovamente possesso a nome del Ro-
1433 mano Pontefice. Da quell' epoca fino al 1433 i Fermani ubbidirono al Papa, il quale loro mandò uno speciale Rettore, e confermò tutti i privilegi della loro

Città. Era fra questi il diritto di presidiare la Fiera, che nel mese di Maggio si teneva dai Ripani poco distante dalla loro Città presso la Chiesa di S. Michele Arcangiolo. E prevedendo i Fermani, che forse un tal diritto verrebbe loro contrastato, decisero in pubblico
1430 Consiglio di non mandarvi perciò forza maggiore: ma di portar seco un Notajo, che in caso di resistenza stendesse processo verbale sul loro turbato possesso. Avvenne difatto che i Ripani in gran numero assaltarono il Presidio Fermano. Questo si ritirò dopo steso il convenuto atto notarile, e la Domenica seguente esciron da Fermo 4000 Fanti, e 150 Cavalli, che tornati sul luogo con pompa trionfale sfidarono i Ripani, i quali punto non escirono a battaglia, si che quelli se ne tornarono alla nostra Città. Tanto è bastato agli Storici di Ripatransone per inventare la favola dei Fermani sconfitti, fatti prigionieri, ed acciecati, e del canestrino di occhi che coperti di ciliege, e di erbe odorose furon portati a Fermo, e comperati da un
1433 Magistrato Fermano. Intanto Francesco Sforza, che ambiva il conquisto della Marca giunse con potente esercito fino a M. Olmo. E i Fermani per non soggiacere ad una violenta occupazione gli spedirono ambasciadori, a lui sottomettendo la Città loro, di cui infatto mandò a prender possesso il fratello Alessan-
1434 dro. Nel principio dell' anno seguente vi venne il Conte egli stesso ricevuto con i segni del più alto rispetto. Eugenio IV. che sedeva allora sulla cattedra di S. Pietro per distaccare lo Sforza dal partito de' Visconti lo nominò a malincuore Gonfaloniere della Chiesa, Rettore della Marca, e Vicario perpetuo di Fermo, e legitimò così la sua usurpazione. Noto è peraltro dalla Storia generale d' Italia, come lo Sforza demeritasse

la fiducia del Romano Pontefice, che quindi tentò ogni
1435 mezzo per disfarsi di lui. Combattè nel 1435 il Conte
1436 contro i Varani; nel 1436 fece prigioniero, e mandò
poi a morire nella Rocca del Girone Baldassarre di
Offida luogotenente di Pp. Eugenio a Bologna, che a-
1437 vea tentato assassinarlo; abbracciò nel 1437 il partito
di Renato d'Angiò, e si mise in aperta guerra con
1439 Alfonso d'Aragona. Quindi nel 1439 accedette alla
1440 lega de' Veneziani contro i Visconti, e nel 1440 eletto
arbitro dettò fra loro la pace, e n' ebbe in premio la
mano di Bianca figlia, ed erede del Duca di Milano,
che gli portò in dote la città di Cremona. Ben presto
però sursero nuove cagioni di dissidio tra il Visconti,
e lo Sforza. (a) Il Papa, e il Re d'Aragona si colle-
garono con quello, onde togliere allo Sforza i dominj
delle Marche. Fece questi venire Bianca sua Moglie in
Fermo col titolo di Governatrice della Marca, fortifi-
cò le mura di Fermo, e cominciò la guerra contro
Niccolò Piccinino eletto dal Papa in sua vece Gonfa-
loniere della Chiesa. Molti furono i fatti d'arme nel
1442 1442 riusciti quasi tutti in danno dello Sforza, che
perdè gran parte de' suoi Stati. In quest' anno mede-
simo Ripatransone gli si fece ribelle in favor della
Chiesa. Ma lo Sforza vi condusse un potente esercito,
in cui eran pure tremila Fermani, e dopo breve
resistenza prese la città d'assalto, l' abbandonò al sac-
cheggio, ed all' incendio, e la ridusse a quello stato
di rovina, da cui non è risorta mai più. In tale oc-

(a) *Di questi tempi Francesco Sforza per testimonianza del Macchiavelli nelle sue Storie Fiorentine, datava le sue lettere* - Ex nostro Gireofalco Firmiano invitis Petro et Paulo. -

casione furon da Ripatransone portati a Fermo molti vasi sacri, campane, ed altri arredi preziosi, di cui
1443 si ornarono le nostre Chiese. Nell' anno 1443 si attese a fortificare la nostra Città contro la vicina venuta di Alfonso d'Aragona, il quale difatto giunse in Settembre con un esercito di dieci mila uomini. Ma mentre si disponeva all' assedio una sortita di Alessandro Sforza alla testa de' Fermani pose in iscompiglio il suo campo, e lo costrinse alla fuga. Impossibile sarebbe il riferire i tanti fatti d' arme, che si successero nel corso de' tre anni seguenti, il cui esito variò, secondo il variare della politica del Duca di Milano, il quale ora era col Papa contro lo Sforza, ora da quello si distaccava per aderire a questo. Basterà a noi l' accennare, che rientrato il Duca in lega contro lo Sforza fù questi costretto a partirsi da Fermo, lasciandovi buon presidio d' armi comandato dal suo fratello Alessandro: e che intanto essendogli riuscite in contrario le sorti, cominciarono a ribellarglisi molte del-
1445 le terre Marchiane, finchè il 24 Novembre del 1445 il Popolo di Fermo si rivoltò anch' esso contro gli Sforza gridando - viva la Chiesa, e la Libertà. - Alessandro si rinchiuse, e si fortificò nel Girone: vennero in ajuto de' Fermani Taliano del Friuli Capitano del Duca di Milano, e il Cardinal Patriarca d'Aquileja con cui i Fermani fissarono come condizioni del loro ritorno all' obbedienza della S. Sede i patti importanti garanzia de' loro diritti, delle loro leggi, e del libero Governo della loro Città. Nel principio dell' anno se-
1446 guente 1446 giunse ancora il Cardinal Capranica Legato Apostolico: e spaventato da tante forze riunite Alessandro Sforza capitolò con loro, ed escì dalla Città abbandonando il Girone in correspettività del paga-

mento di diecimila fiorini, che fugli promesso, e garantito con buon numero di ostaggi. E narra la tradizione, che lo spavento degli Sforzeschi crescesse per la prodigiosa apparizione di un' esercito, che parve venire il 25 Novembre in soccorso de' Fermani fuor della Porta a S.Catarina. Così cessò in Fermo la Signoria degli Sforza, che furon poi sollevati a quella di Milano. E a Fermo appunto era nato nel 1444 Galeazzo Maria, che dopo la morte di Francesco fù il secondo Duca di quella fortunata famiglia. Durante il dominio degli Sforza la Città nostra fù abbellita di buoni edifizj, cinta da forti mura, e ne fù ornata la Piazza dei portici, che vi si osservan tuttora.

Spediron subito i Fermani Ambasciadori ad Eugenio IV. per ottenere la conferma de' patti, e condizioni con cui si erano a lui sottomessi già stipolati col Cardinal d'Aquileja. E il Pontefice li approvò mantenendo così la Città in pieno possesso del libero, e sovrano Governo del suo Contado, come può rilevarsi dai Capitoli ristampati in fronte allo Statuto Fermano. Quindi i Cittadini conoscendo che la Rocca del Girone era occasione, e mezzo di tirannia, posero mano a diroccarla, e in pochi giorni lo effettuarono. Conchiusero in fine solenne pace cogli Ascolani, e si strinsero con essi in lega difensiva della propria indipendenza. Per quello che riguarda gli altri avvenimenti di questo Secolo ci limiteremo ad osservare, che i Fermani prestarono efficaci ajuti alla S. Sede nella guerra contro il Turco, e specialmente nel 1464 contribuirono a tale effetto 3500 scudi d' oro, il mantenimento di una nave per sei mesi, e non lieve quantità d' orzo, e di grano. Saputasi la caduta di Costantinopoli, e gli spaventosi progressi delle Armi Ottomane presidiarono la

1464

lunga estensione delle loro coste Marine, e presero opportune provvidenze per la sicurezza della Città. Prestarono ajuto di 200 fanti al Conte di Urbino alleato del Re di Napoli, e di altrettanti sovvennero il Cardinal Legato cui si era ribellata una terra. Ma l' avvenimento più rimarchevole di questi tempi, le cui funeste conseguenze dovè Fermo risentire anche molto più tardi, fù la guerra con il Castello di Monsampietro degli Angeli. (a) Emancipatosi questo dalla soggezione di Fermo durante il dominio degli Sforza, furon vane le trattative amichevoli, perchè tornasse a sottomettersi alla Città. Quindi profittando dello interregno dopo la morte di Pio II., i Fermani la presero d' assalto, ne diroccaron le mura, e portarono a Fermo gran numero di prigionieri. S' irritò grandemente il nuovo Pontefice Paolo II. per un simile eccesso, e fù a stento che concedette il perdono ai Fermani ambasciadori, a patto di rifabbricarne fra due mesi le mura, e di liberare i prigionieri, lo che fù eseguito con grave dispendio nel 1465. Insorta frattanto qualche discordia ancora con Mogliano, per cagione uguale a quella di M. S. Pietro, gli Ascolani presero a proteggere l' una, e l' altra terra contro Fermo fin dal 1483. I Fermani si unirono a Matelica, ed Osimo, e batterono nuovamente M. S. Pietro cagionandovi gravi danni nel 1484. - Innocenzo VIII. ordinò la sospensione delle ostilità, e mandò un Commissario, che condannò Fermo al pagamento di mille scudi d' oro d' ammenda. Anche nell' anno 1485 si riaccese la discordia, e i Fermani ajutati da Pier Capuano scorsero devastan-

1465

1483

1485

(a) *Questo Castello di quei tempi chiamavasi Mon-san-Pietro degli* Agli.

do i territorj di Ripa, ed Ascoli, ne cessarono che dietro la conclusione di una nuova tregua ordinata dal
1491 Papa. Durò questa fino al 1491 in cui gli Ascolani s' impadronirono di Offida. Il Papa intimò loro di abbandonarla. Gli Ascolani opposero resistenza, e mentre l' esercito Pontificio, ed i Fermani loro portavan la guerra, soccorsi essi dal Re di Napoli occuparono Castignano Castello de' Fermani. Intanto Tolentino, e i Duchi di Camerino mossero pur essi guerra a Fermo per cagione de' confini. Il Conte Fracassa di S. Severino si dichiarò per i Fermani, e riuscì a sospen-
1496 dere lo scoppio delle ostilità. Giunse il 1496 e gli Ascolani tentarono di sollevare la Ripa in loro favore, e l' assediarono. I Fermani unitamente al Luogotenente della Marca, e al Duca di Urbino li costrinsero a levare l' assedio. Ma il furore delle vicine Città si ridestò nell' anno seguente. Fermo prese al suo stipendio molti valorosi Capitani. Gli Ascolani s' impadroniron di Offida. I Fermani assediarono Monsampietro. Già si era sul punto di venire ad una decisiva battaglia, quando la mediazione del Governatore della Marca M. Antonio Flores, e dei Legati del Re di Napoli, e del Duca di Milano indussero i due eserciti a conchiudere una tregua di pochi mesi, ed a ritirarsi dopo varie scaramuccie in cui gli Ascolani ebbero sempre la peggio. Ma sul finire dell' anno i fuorusciti di Ascoli, di Offida, e di M. S. Pietro s' impadroniron violentemente di Castignano. Tanto bastò per rompere la tre-
1498 gua. I Fermani nel 1498 tornarono ad assoldare esperti Capitani tra' quali il famosissimo Andrea Doria, e il Conte d' Urbino: respinsero gli Ascolani da Ripa, e da Castignano, molti ne uccisero, molti ne fecero prigionieri, e li avrebbero totalmente abbattuti se il Go-

vernatore Flores, e il Re di Napoli non si fosser frapposti per conchiudere una nuova tregua. Duranti le trattative gli eserciti si ritirarono, e si convenne che Fermo avrebbe pagato alla Camera 25 mila Scudi, e gli verrebbe restituito Monsampietro. Ma il Papa sedotto dalle insinuazioni del Governatore Flores (il quale sempre avverso ai Fermani, era divenuto loro inimicissimo, perchè gli avevano in una imboscata ucciso il Nipote) differì sempre di approvare l'accordo ora mandando commissarii perchè definissero la questione secondo il diritto, ed ora aumentando la somma già convenuta. Quindi spirò il Secolo senza che fosse ristabilita la pace, e i Fermani si assicurarono l'alleanza del Re di Napoli, dei Colonna, e del Cardinale Orsini.

In mezzo a queste Civili dissensioni la Città era liberissima nel suo governo. Si reggeva colle proprie sue leggi, aveva nel suo gran Consiglio i diritti tutti di mero, e misto impero, e tanto era libera nella elezione de' propri Magistrati, che si conservano ancora le lettere con cui Pio II, Paolo II, e Innocenzo VIII raccomandavano al nostro Comune alcun distinto Personaggio pregando che fosse eletto in Podestà.

Onorevolissime ai Fermani son pure le testimonianze d' Innocenzo VIII. per l' ajuto da loro prestato alla S. Sede contro Buccolino de' Garzoni che tentava di dar Osimo in mano di Bajazet nel 1487, e per la presa di Leone Piffaro che da lui al Sultano era spedito Ambasciatore nel 1488.

Rammenteremo in fine che ben otto volte in questo Secolo fu la Città nostra afflitta dal tremendo flagel della Peste cioè nel 1400, (a) 1420, 1427, 1446, 1477, 1478,

(a) *Servirà a formare un giudizio della popolazione di*

e 1496; E che diecinove monete furono coniate nella nostra Zecca dal Migliorati, dallo Sforza, e dai Papi.

Veniamo ora ad accennare le cose più rimarchevoli riguardanti la Storia della nostra Chiesa.

Leonardo de' Phisicis trovavasi Vescovo di Fermo sul cominciar dello Scisma. Sospetto di avere avvelenato Innocenzo VII, fu deposto da Gregorio XII; intervenne al Concilio di Pisa, e riottenne la Sede da Alessandro V; Giovanni Pp. XXIII. gli dette a successore Francesco III. nel 1412; Gregorio XII. elesse in sua vece prima Giovanni di Venezia, poi Giovanni II, quindi Giovanni III. da Serravalle, celebre perchè intervenne al Concilio di Costanza, ed ivi per commissione di alcuni Cardinali tradusse in Latino la Divina Commedia di Dante Alighieri. Al Concilio di Costanza intervenne pure Giovanni IV. de' Firmonibus eletto da Giovanni XXIII. in successore a Francesco III, e questi rimase Vescovo dopo finito lo Scisma. Celebre fra i nostri Vescovi di questo Secolo è il Cardinal Domenico Capranica, che tanta parte ebbe ne' pubblici avvenimenti, e di cui ha scritto dottamente la Vita il Canonico Michele Catalani. Egli fondò in Roma il Collegio Capranica, (a) ed i Vescovi suoi successori

---

Fermo nel Secolo XIV. il sapere che nell' Agosto Settembre ed Ottobre del 1400*; per testimonianza del coevo Anton di Niccola, vi morirono di peste undici mila cittadini.*

(a) *Da quanto ne narra il ch. Catalani sembra potersi raccogliere che questo collegio fosse chiamato in origine* - Collegium pauperum scholarium sapientiae FIRMANAE de Urbe - *il qual titolo ne porterebbe a credere che fosse fondato a beneficio de' soli Fermani, o che almeno gli alunni per la massima parte fossero di Fermo.*

conservano ed esercitano tuttora il diritto di mandarvi un' Alunno. Sotto il suo Vescovato, e precisamente nel 1442 predicò la quaresima in Fermo il B. Giacomo della Marca, ed a lui il Comune di Fermo cedè la Chiesa di S. Martino in Varano, per fabbricarvi il Convento de' PP. Minori Osservanti, che con grave contributo del Comune stesso fu tra pochi anni terminato. Al Card. Domenico succedette Niccolò II. Capranica, che da Sisto IV. ottenne la immediata soggezione della Chiesa Fermana alla S. Sede. Vennero appresso lui tre altri Vescovi della stessa Famiglia Capranica, di cui l' ultimo, Gio. Battista, fu nel 1484 ucciso, e gettato dalle fenestre di casa Adami. Rimane alquanto dubbia la cagione, che potè spingere i figli di Battista Adami, e molti de' suoi parenti a tale eccesso. La tradizione, e l' autorità dell' Ughellio riportata dal Catalani narrano ch'egli fosse sorpreso in mal punto con una dama di quella casa. Il Cronista Montani lo dice innocente, e ne riversa la colpa sopra un bastardo della casa Capranica. Venne un Commissario in Fermo per parte del Pontefice, che ne bandì gli uccisori, e ne fece demolire le case. E nel 1494 medianti molti gravissimi, ed autorevoli personaggi fu stipolato in Roma solenne istromento di pace tra i Capranica, gli Adami, e le altre Famiglie complici del delitto. Francesco IV. Tudeschini Piccolomini, che già vivente Gio: Battista Capranica era stato nominato Amministratore della Chiesa Fermana, continuò a reggerla fino all'anno 1503 in cui fu eletto Sommo Pontefice col nome di Pio III. Si crede da lui donato alla nostra Chiesa il prezioso reliquiario della S. Croce, e vi si conserva pure il libro – *thesaurus Pontificum, et Sacerdotum* – che a lui appartenne.

Ricchissima è in questo Secolo la Biografia degl' illustri Fermani Giureconsulti e Guerrieri. Ci contenteremo di rammentare il *Cardinale Girolamo Azzolino* primo che onorasse la Patria colla Porpora Romana, il famosissimo *Giureconsulto Giovanni Bertacchini* autore se non del primo al certo del più ricco e più diligente – *Repertorium* – che si conosca; il nostro *Vescovo Giovanni de' Firmonibus ; il Beato Pirro Morici ; Pellegrino Morroni* dottissimo in Leggi, *il Beato Pietro da Fermo* Minore Osservante, il *Vescovo Gio: Battista Porti*, il *Cronista Anton di Niccola*, *ec. ec.*

CAPITOLO QUINTO

SECOLO DECIMO SESTO

Tre memorabili avvenimenti rendon celebre la prima metà di questo Secolo per la Istoria di Fermo, e sono: la tirannia di Oliverotto Uffreducci, quella di Ludovico suo Nipote, e la privazione dello Stato, e della giurisdizione cui Fermo soggiacque per le gare con Monsampietro. Brevemente riferiremo le più rimarchevoli circostanze, che si rapportano a queste tre epoche.

Liverotto, od Oliverotto Uffreducci avea militato sotto Paolo, Camillo, e Vitellozzo Vitelli, e da ultimo sotto il troppo famoso Cesare Borgia, o Duca Valentino, quando concepì, ed effettuò il progetto di farsi Tiranno di Fermo sua Patria. Nel 1502, e precisamente il giorno 8 Gennajo venne egli a Fermo con una banda di Cavalli, e siccome avea simulato con Giov. Fogliani suo Zio il desiderio di esservi con qualche o-

1502

noranza ricevuto, giuntovi appena fù quegli a visitarlo in compagnia di Raffaele Della Rovere suo genero, e degli altri più rispettabili gentiluomini Fermani. I quali introdotti in una camera segreta furono immediatamente strangolati. Cinto poscia dai suoi satelliti escì Oliverotto, e corse a cavallo la Città: costume con cui di que' tempi si spiegava il dominio sù di un paese. Nel giorno stesso fece trucidare due figli del Fogliani, e due di Della Rovere, schiacciando ai primi le cervella sulla porta della loro casa, e dei secondi l' uno gettando dalla fenestra, l' altro massacrando nelle braccia della propria madre. Nei di seguenti si disfece di tutti coloro, che potevano eccitare la sua gelosia, parte facendone pugnalare da' suoi sicarj, parte avvelenandone, chiamatili alla propria mensa, de' quali i nomi ci vennero conservati dai nostri Cronisti. Spaventata così la Città, adunò il Consiglio Generale, nominò due Governatori, si proclamò Signore di Fermo, e gettò le fondamenta del Palazzo in capo di Piazza ov' erano la Chiesina della Misericordia, e i Frati Apostoliti, che furono trasferiti alla Chiesa di S. Croce. In pari tempo inviò deputati al Papa per assicurarlo ch' ei teneva questa Città come Vicario della S. Sede. Partì allora Oliverotto da Fermo, e con Vitellozzo Vitelli, ed il Duca Valentino assediò Camerino, costrinse Giulio Varano a capitolare, e contro la fede de' patti convenuti lo fece uccidere insieme ai due suoi figliuoli. Ma l' amicizia de' tiranni poco dura, e torna per l' ordinario a loro stessi funesta. Reduce a Fermo l' Uffreducci avvelenò altri due rispettabilissimi gentiluomini: quindi staccatosi dal partito del Duca Valentino entrò nella confederazione conchiusa contro di lui alla Dieta della Magione: dalla quale atterrito il Valentino, cercò la

pace, e simulò di conchiuderla. Oliverotto si legò nuovamente con lui per togliere Sinigaglia alla madre di Francesco Maria della Rovere. Essendo questa fuggita, il Valentino s' impadronì della Città, e chiamò poi presso di se Oliverotto, che senza sospetto vi si recò il 13 Decembre lasciando fuori della Città le sue genti d' armi. Il Duca Valentino allora messolo sotto buona custodia, escì armato di tutto punto, disarmò i soldati di Oliverotto, e la sera del giorno stesso fece dai suoi sicarj strangolare Oliverotto medesimo, e Vitellozzo, riserbando al 18 Gennaro la stessa sorte ai Fratelli Orsini tratti nel medesimo inganno. Il Macchiavelli in quella terribile ironia cui pose il titolo di *Principe*, narra nel Capo 8. tutta l' impresa dell' Uffreducci. Per i particolari della quale noi abbiamo creduto di seguire meglio che la sua l' autorità coeva de' nostri Storici Municipali. Fermo mostrò immensa gioja per la uccisione del Tiranno, ed elesse suo Signore il Duca Valentino, le cui veci venne a sostenere un Governatore da lui spedito. I beni della Famiglia Uffreducci furono confiscati, e i parenti di Oliverotto fuggiron tutti nascostamente, e si ripararono a Perugia.

Ma Ludovico Uffreducci Nipote di Liverotto non depose per questo il pensiero di rientrare in Fermo, e di riporre la sua Famiglia nell' antico dominio. 1513 Quindi nel 1513 durante l' interregno tra Giulio II., e Leone X. fece richiedere ai Capi della Città di esservi riammesso, e presentarono la sua istanza il Cardinale Farnese Legato della Marca, e Gio. Paolo Baglioni. I Fermani per altro ricusarono di permettergliélo. Perchè egli recossi con buona scorta a Falerone, d'onde era oriunda la sua Famiglia, e cominciò a briga-

re per formarsi un partito. La Città spedì un suo Commissario ad intimargli la partenza: e non avendo egli obbedito mandò contro lui quattro mila fanti con ordine di farlo prigionere: da' quali spaventato egli ce-
1514 latamente fuggì. Ma nell'anno seguente baldanzoso per la protezione di Leone X. di cui era stato paggio, col favore di lui, della Famiglia tutta de' Medici, e di Gio: Paolo Baglioni, fattosi Capo di molti fuorusciti Fermani rientrò nel nostro Stato, e ben tosto si vide seguito da più che tremila de' suoi partigiani, alla testa de' quali il 24 Marzo occupò nuovamente la Città nostra, da cui il timore di lui aveva cacciati tutti i principali suoi nemici. Il Popolo, com'è suo costume, applaudì al ritorno del Tiranno, che aveva poco prima perseguitato, ed il Gran Consiglio dichiarò abolite le sentenze di bando, e di confisca pronunciate contro la sua Famiglia. Ludovico richiamò in Fermo tutti quelli che n'eran fuggiti, a tutti promettendo sicurezza, e perdono. Quindi sulla fine dell' Anno par-
1516 tì con Giuliano de' Medici Ambasciatore di Papa Leone X. al Re di Francia. Nell' Anno seguente molti banditi nemici di Ludovico (alla testa de'quali erano i Brancadoro) profittando della sua assenza attaccarono Fermo, e bruciate le porte, e vinta ogni resistenza se ne impadronirono. Il Vice Legato del Papa ristabilì la pace, ma fu di breve durata. Poichè Muzio Colonna tornando di Romagna si accampò con 1200 Cavalli presso la Porta a S. Caterina, e favorì un nuovo tentativo dei banditi Fermani, che a lui si unirono, ed appiccarono il fuoco alle porte. Si cercò dalla Città di difendersi alla meglio dall' improvviso assalto: e Muzio Colonna rimase ucciso da un colpo di artiglieria. I suoi soldati peraltro superarono le trinciere, ed oc-

cupata la Città costrinsero i cittadini alla fuga, e saccheggiarono le loro case per quattro giorni continui.
1517 Nell' anno seguente Carlo Baglione bandito da Perugia si unì ai fuorusciti partigiani di Ludovico, ed entrato a Fermo senza trovar resistenza la saccheggiò totalmente, poi pose il fuoco a Petritoli terra amica dei Brancadoro. Cercò il Papa di sedare siffatte guerre civili, e colla mediazione di Orazio Baglioni fù nel
1519 1519 conchiusa la pace tra Ludovico Uffreducci, e Bartolomeo Brancadoro: i quali chiamati da Leone X. si recarono a Roma per ratificarla in sua presenza. Ma Ludovico, che fino a quel punto non aveva macchiato con delitti la sua condotta, si mostrò pronto a seguire la via tracciata da Oliverotto suo zio: poichè sul
1520 cominciare del 1520 fece da suoi satelliti uccidere presso la prima posta da Roma il suo rivale Bartolomeo Brancadoro. La Città di Fermo lo dichiarò allora rompitore della pace, fellone, e pubblico nemico. Il Papa oltraggiato ordinò che fosse fatto prigione. Ludovico si affidò alla sorte delle armi, ed alla testa di forse 200 uomini rientrato nel Territorio Fermano saccheggiò Carnasciale, e prese S. Benedetto, Servigliano, e Falerone, di dove meditava di gettarsi sù Fermo colle nuove truppe raccolte. Leone X. allora spedì contro lui Giovannino de' Medici, e Monsignor Niccolò Bonafede Vescovo di Chiusi, i quali colle genti della Chiesa incontrarono l' Uffreducci presso Monte Giorgio, ed in un solo scontro sconfissero i suoi seguaci, e lui uccisero sul campo di battaglia. Il Bonafede nominato poi Vice Legato della Marca compì la pacificazione de' cittadini, e ridusse Fermo alla primiera sudditanza della S. Sede.

Già tutti gli anni precedenti eran passati in con-

tinue turbolenze civili eccitate dalla insubordinazione de' Castelli alla Città, e dalle inimicizie delle più potenti Famiglie Fermane, tra le quali si distinguevano i Nobili, ed i Brancadoro. Sarebbe opera di lunghissima lena il riferire tutti gli avvenimenti cui dettero luogo siffatte discordie: perchè ci limiteremo ad accennare quello che a Fermo produsse la più terribile con-
1533 seguenza. Nel 1533 accaddero in Monsampietro delle risse civili per cui cinquanta de' paesani ne' fuggirono e rifugiaronsi a Fermo. Morto il Papa Clemente VII.
1534 nell' anno seguente pretesero gli Ascolani di eleggere il Podestà per Monsampietro, e l' occuparono. Corsero i Fermani ad assediarlo: ma eletto Papa Paolo III. furono per sua mediazione sedate le gare, e tol-
1535 to l' assedio. Nell' anno seguente il Vice Legato Monsignor Bonafede fece escire dal Castello gli Ascolani, e finalmente mediante lo sborso di 12 mila Ducati fù quello restituito alla Città di Fermo, che vi mandò presidio, vi elesse il Podestà, e ne riedificò la rocca.
1536 Ma nel 1536 essendo venuto in Fermo un tale di Monsampietro per nome Tafarano, conosciuto nemico de' Fermani, fù preso, e chiuso in una Camera del Palazzo Municipale, ove poco più tardi fù trovato impiccato. La Città protestò della propria innocenza, e chiese la formazione di un processo contro i colpevoli. Venne in Fermo il Cardinale di Trani legato della Provincia per giudicare: ma avendo dichiarato animo ostile alla Città, ne partì corrucciato, e giunto a Macerata pose la Città sotto interdetto, e condannolla a pa-
1537 gare un' ammenda di 10 mila ducati. Quindi nel 1537 il Cardinal medesimo fece torre ai Fermani Monsampietro per darlo al Card. Cesarini. I Fermani lo riottennero dal Papa con patto di ricomprare i beni de'

banditi. Ma il Cardinal Legato nè ritardò sempre loro la restituzione vincolandola con altre gravi condizioni. Non potendo però differirla più a lungo eccitò gli abitanti del Paese a fuggirne tutti, cosicchè i Fermani rientrandovi il 7 Luglio lo trovarono affatto disabitato, diroccato in gran parte, ed in istato di desolazione. I Fermani posero mano a restaurarne le mura: il Cardinale lo inibì sotto gravi pene, e tanto indispose contro loro l'animo di Pp. Paolo III. (allora corrucciato per il cattivo esito della sua impresa contro Firenze) che questi finalmente dichiarò la Città ribelle, e fellona, ed ordinò al Legato di procedere contro di essa. Indi mandò Pier-Luigi Farnese suo figlio colle sue Truppe, al cui avvicinarsi i Fermani fuggirono, sì che trovata quella Città disabitata le Truppe del Farnese la saccheggiarono orribilmente. Venne poscia il Legato, richiamò i Cittadini con promessa di amnistia, pronunciò la sentenza con cui dichiarò Fermo privata del suo Stato, e d'ogni giurisdizione, vi lasciò un Governatore, ed un Podestà a nome della Chiesa, fece morire impiccato Troilo Adami imputato della uccisione di Tafarano, e riprese possesso del tanto contrastato paese di Monsampietro. Nel 1538 il Papa elesse Governatore dello Stato Fermano il Cardinale Ranuccio Farnese, che mandò un suo Luogotenente il quale fissò la sua Residenza a Montottone. Miserabile fù in questi Anni la condizione della Città nostra priva di Magistratura, di autorità, di rendita, e pur costretta a pagare le spese del Comune. Inutili furono le Ambascerie, che al Papa si rinnovarono ogni anno, inutili le mediazioni di potenti, e ragguardevoli personaggi per ottenere la reintegrazione. La quale
1547 finalmente venne conceduta nel 1547 per impegno del

Cardinale Farnese medesimo, cui rimasero in feudo Mogliano, e Petritoli. Dovè però Fermo pagare alla Camera 2 mila scudi d' oro d' ammenda, e contentarsi, che Monsampietro rimanesse esente dalla sua giurisdizione. Altri due anni peraltro durarono ancora le intestine discordie, e le cagioni di dispendio, e di guerre. Poichè restituiti a Fermo nel 1549 dal Cardinal Farnese i Castelli di Mogliano, e Petritoli, il Vice Legato Mignanelli avverso ai Fermani fece celebrare la Messa nella pubblica piazza di Mogliano, e giurare dai Moglianesi di mai non ritornare sotto il dominio de' Fermani. Perchè questi irritati, e condotti da Federigo Nobili marciarono contro Mogliano, e incontrato il Vice Legato, che recavasi a Petritoli per fare altrettanto, lo ferirono, lo posero in fuga, e lo assediarono dentro Petritoli. I Cardinali adunati in Conclave spedirono Monsignor Simonetti Vescovo di Pesaro per pacificare lo Stato Fermano. Venne questi difatto, ed ottenne da' Fermani la sospensione di ogni ostilità: loro restituì i Castelli in questione: e Federigo Nobili partì per la Guerra di Mirandola.

1549

1550 Avvenne allora (1550) il più essenziale cambiamento nel Governo di Fermo. Poichè questa Città che fino a quel momento erasi mantenuta Signora di se stessa, e del suo Stato, e liberamente sempre aveva eletto i suoi Governanti, decretò per pubblico Consiglio di chiedere al Papa, e gli chiese, e ne ottenne il privilegio di avere a suo Governatore il Nipote, o il più prossimo consanguineo del Papa Regnante pro tempore. E d'allora in poi fino al 1691 fu Fermo dipendente dal suo Governatore, che mandava un dottore, e più spesso un prelato Luogotenente a sostener le sue veci.

Quelli che fin qui narrammo sono i principali avvenimenti di questo secolo. Continue però furono durante il medesimo le gare, e le discordie tra Fermo, ed i suoi Castelli, e tra i Castelli medesimi, nelle quali Fermo intervenne ora come ausiliaria, ora come mediatrice di composizione, e di pace. Nel 1510 ben 400 Fermani militarono sotto Fabrizio Colonna al servizio di Ferdinando il Cattolico per la impresa di Ferrara; molti sotto lo Strozzi combatterono nella presa di Siena del 1554, e molti in fine portarono le armi contro gli Spagnoli, i Turchi, gli Ugonotti, i Corsali nelle varie, e continue guerre, che in questo secolo turbolentissimo agitaron l' Europa, e specialmente l' Italia: ond' è che la Biografia de' Fermani in questo periodo presenta un numero grandissimo di valorosi guerrieri. Gravi danni sofferse la Città nostra, ed il nostro Territorio per lo passaggio degli eserciti Francesi nel 1512, 28, e 57, e per quelli degli Spagnoli nel 46, e 56. Ma più gravi, e irreparabili ne sostenne per la peste, che tre volte rinnovò i suoi tremendi flagelli, cioè nel 1503, 4, e 5, nel 1512, e dal 1525 al 1528. Per allontanare la prima fu edificato a S. Rocco il Tempio, che tuttora si vede nella pubblica Piazza. L' ultima fu sì terribile, che si dovette stabilire un lazzaretto a Capodarco, il Magistrato abbandonò la Città, e si rifuggì a Monte Ottone, e ne morì più che un terzo della popolazione. Negli anni 1548 e 97 si ha memoria di alcuni scavi presso il girone, che fruttarono il ritrovamento di un grandissimo numero di monete Romane, e di oggetti d'antiquaria in bronzo, i quali furono con imperdonabile negligenza o fusi in lavori moderni, o dissipati, e dispersi. Nel 1532 si fabbricò il Palazzo de' Governato-

ri in capo di Piazza, le cui fondamenta furon gettate nel 1502 da Oliverotto Uffreducci. Nel 1585 Sisto V. confermò, ed ampliò la concessione della Fermana Università: e finalmente sotto Leone X. fu coniata l' ultima moneta, che si conosca escita dalla Zecca Fermana, la quale fu dal Pontefice stesso abolita nel 1518 con tutte le altre dello Stato.

Per quello, che riguarda la Storia della Chiesa Fermana in questo secolo rammenteremo, che sotto il Vescovato del Cardinal Remolini si stabilirono in Fermo le Monache di S. Chiara. Dal 1521 al 44 fu Vescovo nostro il Cardinal Gaddi, ed in quel tempo vennero in Fermo i Cappuccini, che furono collocati nel Monastero di S. Savino. Eruditissimo in belle lettere, ed amico del Caro, e del Varchi fu Lorenzo Lenti, che gli succedette dal 1544 al 71. Venne dopo lui Felice Peretti come Amministratore della nostra Chiesa, il quale fu poi Pontefice Romano col nome di Sisto V. Durante la sua Amministrazione, che cessò per rinuncia nel 1577, fu fondato il Seminario de' Chierici, accresciuto il Capitolo, dotata la Cappella Musicale ec. ec.

Dal 1577 all' 84 resse la nostra Chiesa Domenico Pinelli, che fu poi Cardinale, e Segretario di Stato. Ed in quel tempo S. Filippo Neri istituì in Fermo la sua Casa dell' Oratorio. Nel 1589 essendo Vescovo di Fermo Sigismondo Zannettini, la nostra Chiesa fu da Sisto V. creata Metropolitana, e le furono soggettate come suffraganee le Chiese di Macerata, Tolentino, M. Alto, S. Severino, e Ripatransone. Ultimo nostro Arcivescovo in questo Secolo fu il Card. Ottavio Bandini, sotto la cui Amministrazione fu fondato in Fermo il Collegio de' PP. Gesuiti, e vennero a stabilirvisi i PP. Paolotti.

Impossibile sarebbe il noverare i moltissimi Fermani illustri di questo Secolo. Quasi ogni Famiglia dette guerrieri, che militarono nelle tante guerre, onde questo Secolo fu fecondissimo. Noi ci staremo contenti nel rammentare un *Orazio Brancadoro*, ed un *Saporoso Matteucci* celeberrimi Condottieri. Grande è pure il numero di quelli, che fiorirono per lettere, e tra questi son degni di special menzione per le opere da loro pubblicate *Serafino Aceti*, il *Canonico Francesco Adami*, *Gio: Battista Evangelista*, *Pierio Fontani*, *Gio: Paolo Montani*, due *Morici*, *Niccola Morroni*, *Cesare Ottinelli*, *Vincenzo Terminio* ec. Tra i più illustri per dignità nomineremo il *Cardinal Decio Seniore Azzolino* Segretario di Stato per Sisto V., *Niccolò Bonafede* Vescovo di Chiusi, la cui vita ha recentemente publicata il Conte Monaldo Leopardi, *Sulpizio Costantini* Vescovo di Nocera, *Girolamo Matteucci* Vescovo di Viterbo, *Benedetto Savini* Vescovo di Veroli, *Eugenio Savini* Vescovo di Telesia, e *Francesco Princivalli Spera* Arcivescovo di Nazaret. Finalmente rammenteremo, che dalla Famiglia *Ricci* escirono *Ostilio* Maestro di Matematica al GALILEO, e *Flaminio* compagno di S. Filippo Neri, che morì con fama di Santo.

CAPITOLO SESTO

SECOLO DECIMO SETTIMO E OTTAVO

La Storia della nostra Città può dirsi finita. Ritornata essa sotto il dominio de' Papi, che la governavano per mezzo de' loro Nepoti, o Consanguinei, ebbero fine tutte le discordie Civili tra Cittadini, e

tutte le guerre co' Castelli, che pacificamente soggiacquero alla Signoria della Città nostra, o se talvolta le si opposero, lo fecero non più per la via delle armi, ma per mezzo di liti innanzi ai Tribunali. Nel 1676 per altro il Cardinale Innocenzo XI. volle abolito il Nepotismo, ed ai Fermani che chiedevano per governatore della loro Città il Cardinal Cybo, rispose che avrebbe invece creata una Congregazione particolare di Prelati presieduta dal Cardinal Segretario di Stato, dalla quale sarebbe poi nominato il Prelato Governatore di Fermo. E così si fece. Ma Alessandro VIII. nel 1689 ristabilì il Nepotismo, e il Cardinale Pietro Ottoboni fu eletto Governatore di Fermo. Tornò ad abolirlo Innocenzo XII. nel 1691, e ristabilì la Congregazione Fermana, alla quale spettava il Governo politico, ed economico della Città, ed il diritto di decidere in grado d' appello le Cause dello Stato Fermano; la qual Congregazione venne espressamente confermata da Benedetto XIV. nel 1746. Ma Clemente XIII. volle abolirla nel 1761. Invano i Fermani reclamarono dimostrando, che il privilegio del privativo governo del loro stato nasceva dalla sommissione, che dopo la caduta dello Sforza avevano essi fatta alla S. Sede con condizioni che importavano l' indipendenza del loro governo alla quale avevano essi spontaneamente sostituito nel 1550 il governo de' Cardinali Nipoti, ed in cui vece il Papa aveva loro conceduto la Congregazione Fermana. Le loro rimostranze non furono curate, la Congregazione soppressa, e Fermo d'allora in poi fu governata da Roma, come tutte le altre Città dello Stato Pontificio.

1676

1689

1761

Unico avvenimento rimarchevole nel Secolo XVII. è la rivoluzione del 1648. Monsignore Uberto Maria

1648

Visconti Milanese governava la Città pel Cardinale Camillo Panfilj Nipote del Papa. Era in quell' anno gran carestia di grani, ed il Popolo s' era più volte ammutinato chiedendo pane. Roma chiedeva grano alle Provincie, ed il Visconti ordinò, che se ne incettassero quattromila rubbia per la Camera, angariando ancora i proprietarj, e loro per forza ritogliendo il frumento. Invano i Consigli delle Cause, e dell'Abbondanza decretarono doversi supplicare il Visconti che desistesse dall' incetto: invano pure il Popolo levato a rumore nel dì che si tenne pubblico Consiglio minacciò di opporsi alla estrazione del genere. Il Visconti fece venire una barca destinata a trasportarne il carico, e chiamò in Fermo una banda di Soldati Corsi per proteggere l' imbarco. Giunsero questi il 6 Luglio, e il loro arrivo fù il segnale della rivolta. I Cittadini corsero alle Armi: ben presto la Città fù piena di tumultuanti. Il Magistrato chiese udienza al Visconti, e questi negò di ascoltarlo col pretesto, che fosse giorno di posta. Vi si recò il Padre Antonio Grassi rettore della Casa dell' Oratorio, e gli altri Capi delle Famiglie religiose per avvertirlo del pericolo ch' egli correva: ma il Visconti li rimandò con dileggi, e con rifiuti. Ciò risaputosi dal Popolo fù impossibile frenarne la furia. Si adunò tutto sulla Piazza minacciando ferro, e fuoco. Il Colonnello Teodoro Adami si presentò a cavallo, e cominciò ad esortarlo che deponesse le armi: ma un colpo d' archibugio partito dalla folla lo rovesciò morto a terra. Intimorito allora il Prelato ordinò la partenza de' Corsi, e si rifugiò nelle prigioni. Ma il Popolo irruppe nel Palazzo, lo pose a sacco, non si lasciò calmare nè da offerte, nè da minaccie, penetrò nelle prigioni, massacrò un tal Buratti, che tentò

d' impedirgli l' accesso, e giunto ov' era il Visconti miseramente lo uccise con due colpi da taglio, ed un da fuoco. Indi un tal Froscetta nè trascinò il cadavere sulla Piazza, ove rimase insepolto, finchè i PP. Cappuccini vennero a toglierlo, e lo tumularono nella Chiesa di S. Maria della Umiltà.

La Città spedì al Cardinal Montalto, che trovavasi a S. Elpidio perchè venisse in Fermo. Venne difatto il Cardinale, e ottenne che i Cittadini deposte le armi, tornassero all' ordine. Il Papa mandò a Fermo Monsignor Lorenzo Imperiale per giudicare dell' avvenuto. I principali rei eran fuggiti. Si fece il Processo, furono condannati a morte i priori, e regolatori di quel semestre, e insiem con loro altri dieci dei gentiluomini, e cinque, o sei dei popolani. Fra quelli uno convinto di avere distribuite le polveri fu decapitato, e ne fu collocata la testa in uno de' pilastri di Piazza, ove tuttora si conserva. Cinque plebei furono impiccati: il Froscetta trascinato a coda di cavallo: altri dodici mandati in galera; abbattute di alcuni le case, e confiscati i beni tutti dei rei, che però dopo qualche tempo furon loro restituiti per varie somme di danaro, che ammontarono in tutto a 7 mila scudi. La Città dovè pagarne 2 mila per i danni recati al Palazzo del Governatore. (a)

(a) *La Clemenza dal Papa dimostrata a Fermo in quella terribile circostanza dessi ripetere spezialmente dalle premure di Monsignor Decio Azzolino Segretario allora del Concistoro, che udendo l' avvenuto, non temè di porre in opera ogni mezzo per la salvezza della sua patria. Ed avendogli alcuno fatto considerare che il Papa era sommamente irritato contro i Fermani, e che il perorare la loro causa*

In questo Secolo XVII. furon più che mai coltivate in Fermo le belle lettere, e ben quattro Accademie letterarie vi fiorirono coi nomi di *Vaganti*, *Raffrontati*, *Avvivati*, ed *Erranti*. Nel 1615 Monsignor Andrea Canuti di Sant' Elpidio v' istituì per i suoi conterranei il Collegio Canuti; nel 1663 vi fù pure istituito il Collegio Illirico, ed Albanese, e nel 1622 il Canonico Censorio Marziali vi aveva fondato il Collegio Marziali coi suoi beni, che dopo la morte di lui furon devoluti alla R. C. A. e ricomprati poi dalla Comune di Fermo. Si mantenne questo Collegio in onore finchè Monsignor Minnucci lo gravò di debiti per la riedificazione del Duomo, e venne soppresso. Così a poco a poco mancò d' ogni mezzo d' educazione la Città d' Italia in cui prima che ovunque Lotario II. aveva fatto rifiorire gli Studj, e la cui Università era servita di modello alla fondazione dell' Archiginnasio Romano! Rammenteremo infine che del 1604 in occasione delle feste, che si celebrarono per la venuta del Governatore Cardinale Aldobrandini si appiccò il fuoco al

1604

---

poteva nuocere ai suoi vicini avanzamenti, ebbe la generosità di rispondere – Si perda la porpora, ma si salvi la patria!!

La succinta narrazione fatta da noi di questo avvenimento è tratta da una cronachetta contemporanea che va per le mani di molti, ed alla quale stimiamo doversi aggiustare pienissima fede, checchè il Bisaccioni, ed il chiarissimo Carlo Botta abbiano esposto sulla fede di non so quali documenti. Se un giorno dovremo dare a questo compendio maggiore sviluppo, meglio potremo chiarire tutti i particolari del fatto, desumendoli dal Processo contro i rei allora compilato, che originalmente si conserva negli archivj del nostro Tribunale.

Palazzo, ed estesosi all' Archivio consumò i più preziosi documenti della nostra istoria.

Quanto poi al Secolo XVIII. abbiamo già riferito quel che riguarda la Congregazione Fermana. Gli avvenimenti relativi al tempo della Republica, e del breve ristabilimento dell' Autorità Pontificia son troppo recenti perchè se ne debba parlare. Solo diremo che infausto alla Città nostra, come a gran parte d' Italia fù l' anno 1797 in cui le discordie civili esercitarono i loro furori, e vittima innocente ne cadde il Conte Giacomo Brancadoro fratello dell' Emo Arcivescovo non ha guari defonto.

1797

Riepilogando le memorie della Chiesa Fermana in questi due Secoli diremo, che sotto l' Arcivescovato di Alessandro Strozza vennero a Fermo i PP. Agostiniani Scalzi; che degno di memoria è Pietro Dini suo successore per la sua fama letteraria, e di cui si conservano alcune scritture nella raccolta delle Prose Fiorentine; che fu pure autore di lodatissime opere Gio: Battista Rinuccini già benemerito della Chiesa universale per la sua legazione straordinaria in Irlanda, il quale promosse il Culto della B. V. di S. Maria a Mare in quel tempo renduta famosa da prodigiose apparizioni; che dopo Carlo, e Giannotto Gualtieri, de' quali il primo fu Cardinale, benemeriti ambedue della nostra Chiesa, sommamente benefica ci riuscì l' amministrazione del Cardinal Gio: Francesco Ginnetti; e che sotto Baldassarre Cenci ultimo Arcivescovo nostro del Secolo XVII. vennero a Fermo i PP. della Missione. Girolamo Mattei, che fu Arcivescovo di Fermo dal 1712 al 24 restaurò il Seminario consunto da un incendio, fondò il Monte Frumentario, ed istituì il Convitto del Bambin Gesù per la educazione delle Da-

me. Il dottissimo Alessandro Borgia incrostò di marmi la facciata, e la torre della Chiesa Metropolitana, l' arricchì di sacre suppellettili, e ne illustrò la Storia con applauditissime omelie pubblicate per le stampe; Al Cardinale Urbano Parracciani va la Città nostra debitrice d' infiniti beneficj, e sopratutti dell' ampliazione del Seminario, dell' ordinamento degli Archivj, della riforma dell' Orfanotrofio, dell' apertura di varie magnifiche Strade, e del cominciato Ospedale per i Projetti. Andrea Minnucci, che gli succedette dal 1779 al 1803 compì l' Ospedale de' Projetti, ampliò quello delle Projette, accrebbe la fabbrica del Seminario, e costrusse dalle fondamenta la nuova Chiesa Metropolitana. Cesare Brancadoro Fermano Arciprete prima della Chiesa Metropolitana, poi Superiore nelle Missioni di Olanda, e Nunzio Apostolico de' Paesi Bassi, Segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide, Vescovo di Orvieto, e nel 1801 Cardinale ed Arcivescovo di Fermo, resse la nostra Chiesa per trentaquattro anni, e lasciò di se fama onorata e veneranda per dottrina, per pietà, e per beneficenza: arricchì di molte scuole il Seminario, e fondò la Pia Casa degli Orfanelli.

Tra i moltissimi illustri Fermani del Secolo XVII. meritano special menzione il Cardinale *Decio giuniore Azzolino* Segretario di Stato di Clemente IX., confidente, ed erede di Cristina Regina di Svezia; *Carlo Azzolino* Vescovo di Bagnorea, *Francesco Azzolino* Vescovo di Ripatransone, *Lorenzo Azzolino* Vescovo di Ripatransone, e di Narni, Segretario di Stato di Urbano VIII, e morto Cardinale riserbato in petto: *Giacinto Cordella* Vescovo di Venafro, poi di Recanati, e Loreto; e *Stefano Ricciardi* Vescovo di Sutri, e Ne-

pi. Celebri pure per erudizione, e per merito di opere pubblicate furono il Padre *Annibale Adami*, il già nominato *Lorenzo Azzolino* elegantissimo Poeta, *Giuseppe Bertacchini* Giureconsulto, il Padre *Ludovico Bertone*, il Padre *Giusto Bonafede*, *Bartolomeo Cordella* Giureconsulto, il Padre *Baldassarre Francolini*, *Antonio Lelj*, *Filippo Monti*, *Gio: Battista Morici*, *Benedetto Moro*, *Niccola Paccaroni*, ed il Padre *Giulio Solimani*; Tra i moltissimi Guerrieri di questa età si distinsero due *Ottavi*, un *Lorenzo*, ed altri della famiglia *Adami*, un *Brancadoro*, un *Costantini*, un *Claudio Martello*, *Marchetta Morroni*, due *Paccaroni ec.*, e finalmente per santità di vita son memorabili il Ven. *Antonio Grassi* dell' Oratorio, ed il Padre *Giusto Bonafede* Cappuccino.

Appartengono in fine alla serie de' Fermani illustri nel Secolo XVIII. il dotto Gesuita *Antonio Benedetti*, il Canonico *Michele Catalani*, il Gesuita *Camillo Garulli* autore di elegantissime prose, e poesie latine, Monsignor *Gio: Francesco Guerrieri* Arcivescovo d' Atene, ed il fratello di lui Canonico *Ignazio* dottissimo latinista morto or son pochi anni; l' Abbate *Domenico Maggiori*, gli Avvocati *Pier. Francesco Martello*, e *Cesare Erioni* lumi della Curia Romana, l' Avvocato *Teofilo Battirelli* elegantissimo poeta, gl' illustri Prelati Romani Monsignor *Andrea Baccili*, Monsignor *Concetto*, e Monsignor *Giuseppe Vinci*, Monsignor *Giovanni Pelagallo*, Monsignor *Carlo Trevisani*, Monsignor *Augusto Brancadoro*, la Contessa *Chiara Spinucci* maritata al Principe Saverio di Sassonia, Monsignor *Francesco Saverio Passari* Vice-gerente di Pio VI., e per tacere di altri molti i Cardinali *Carlo Andrea Pelagallo*, *Domenico Spinucci*, e

Cesare Brancadoro. De' quali tutti non riferiamo i meriti, gli onori, le cariche, perchè da poco tempo mancati vivon tuttora nella memoria de' loro concittadini i quali li conobbero presso che tutti, e ne piangono anche oggi la perdita, confortati però dalla gloria dei non pochi, che a quelli succedettero, e che viva mantengono tuttavia la onoranza del nome Fermano.

INDICE DEI CAPITOLI

INDICE ALFABETICO

DELLE COSE NOTABILI

CONTENUTE IN QUESTO COMPENDIO

A

B

C

D

E

F

FERMO

Parteggia per i Guelfi, ed è messa a ferro, e fuoco dai Ghibellini 27.

Si sottomette a Ludovico il Bavaro 27. 35.

Torna alla devozione della S. Sede 27.

Tiranneggiata da Mercenario di Monte Verde 28.

Soggetta ai Malesardi 28.

Sottomessa da Gentile di Mogliano 29.

In guerra con Ascoli pel Porto d'Ascoli 29.

Assediata da Malatesta 29.

Assediata dal Card. Albornoz. Caccia Gentile, e si sottomette alla S. Sede 30.

Ceduta a Giovanni Visconti d' Oleggio 30.

In lega coi Fiorentini si ribella al Papa 30.

Sottomessa a Rinaldo da Monte Verde 31.

Combattuta dagli Anconitani Guelfi 31.

Si ribella a Rinaldo da Monte Verde e lo caccia 31. e 32.

Preso Rinaldo lo uccide e si ricostituisce in Repubblica 32.

Si redime con taglie dai Condottieri delle grandi Compagnie 32.

Assolda Grasso da Imola, e Nello da Camerino 32.

Si soggetta al Tomacelli rettore del Papa 33.

Gli si ribella 33.

Soggetta ad Antonio Aceti, si batte colle genti della Chiesa, e spalleggiata dai Ghibellini, poi soccorsa dal Papa torna alla sua ubidienza 33.

Tormentata dalle peste 33. 45. 56.

Combatte coi Fiorentini contro Pisa 36.

Soggetta al Migliorati seguace di Ladislao Re di Napoli 37.

Assedia Gentile Migliorati, lo forza ad abbandonare la Città, e ritorna all' obbedienza della S. Sede 38.

Si sottomette a Francesco Sforza 39.

Combatte per Francesco Sforza contro i Varani, ed il Papa 40.

Assediata da Alfonso di Aragona 41.

Si ribella a Sforza, e ritorna sotto la devozione del Papa 41. 42.

G

H

L

M

N

O

P

R

S

T

U

V

Z

NOTIZIE
TOPOGRAFICO-STATISTICHE
DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO
DI FERMO

NOTIZIE TOPOGRAFICO-STATISTICHE DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO DI FERMO

§. I. TOPOGRAFIA

La città di Fermo capoluogo della Delegazione di questo nome, è fabbricata intorno ad un monte che sorge quasi isolato ad una lega e mezza incirca dall'Adriatico, e s' innalza metri 286. sopra il livello del mare. La sua posizione Geografica è Lat. Nord 43.° 9. 52. Long. Est 11.° 23. 12. È distante in linea *stradale* da Roma circa miglia 195, da Ancona 40, da Loreto 20, da Macerata 20, da Ascoli 40. I Confini della Delegazione di Fermo sono i seguenti.

All' Est - Il Mare Adriatico.

Al Sud - I Territorj di S. Benedetto, Acquaviva, Offida, Castignano, Patrignone, Porchia, e mediante il fiume Aso, Carassai, Rocca, Monte Varmine, Montalto, Monte di Nove, Rotella, Force, Comunanza, ed Amandola, tutte Comuni della Delegazione di Ascoli.

All' Ovest - I Territorj di Monte S. Martino, Penna S. Giovanni, S. Angelo in Pontano, e Loro, Comuni della Delegazione di Macerata.

Al Nord - I Territorj di Mogliano, Montolmo, S. Giusto, e Civitanova, Comuni della suddetta Delegazione.

Il monte intorno al quale è Fermo fabbricata non è una roccia primitiva nè di transizione, ma bensì secondaria e stratiforme. I suoi strati sono sensibilmente paralelli ad

una linea che va dal mare alle vette de' più alti Appennini, e per conseguenza sono inclinati a levante. La base di questo monte è di pietra arenaria silicea, e negli strati superiori per la profondità di due o tre metri è composto di arena, di poca argilla, e di carbonato di calce misto a solfuri di ferro.

Il Fiume Tenna al Nord, l' Ete-vivo al Sud passano alla distanza da Fermo il primo di due miglia, ed il secondo circa di uno. La città è molto scoscesa, dappoichè mentre la vetta del monte intorno a cui essa gira si eleva come già dicemmo 286 metri sopra il livello del mare, uno de' punti più bassi della città cioè la porta di marina detta di S. Francesco non s' innalza sopra il medesimo che metri 199, quella di Macerata o di S. Marco metri 233, e la piazza grande metri 260. Le strade interne sono nella maggior parte irregolari ed anguste. Ampia e decorata da un doppio portico laterale è la piazza maggiore. La sommità del monte intorno a cui giace la città, e che si chiama Girone, si apre in un largo e lungo prato da cui si gode una magnifica prospettiva terminata all' Est dal mare, al Sud Ovest dagli Appennini fra i quali si distinguono il Vettore, la Montagna della Sibilla e più verso il Sud il Monte Corno di tutti il più alto: al Sud dalle catene di colline che sorgono fra l' Ete la Menocchia, e l' Aso: all' Ovest dal Promontorio di Ancona e dai monti di Pesaro: ed al Nord Ovest dalle ridenti colline della Delegazione di Macerata, dai monti di Cingoli, e dalla punta del monte S. Vicino.

Quando il giorno è sereno si scoprono da quell' altura 57 fra città paesi e castella delle quali alcune anche del Regno di Napoli, ed a nud' occhio sul far del giorno si veggono al di la del mare i monti ancora della Schiavonia.

Il clima della città e del suo territorio è sano e assai diverso da quello dell' altra parte d' Italia situata sotto gli stessi gradi al di la dell' Appennino. L' aria è purissima; chè non paludi non acque stagnanti la infettano in modo alcuno. La temperatura peraltro n' è incostantissima. Il *maximum* del termometro di Reaumur nell' interno di una camera ben guardata ordinariamente è nel verno di – 3°, e nella state di + 26.°

L' annua quantità media della pioggia si dice di circa metri 0. 48. Ma irregolari sono le pioggie, e nella città si soffre spesso nella state di siccità, la quale è sommamente penosa agli abitanti perchè molto scarseggiano di acque potabili. Le nebbie vi sono frequenti e dominano specialmente in Ottobre ed in Novembre. I fenomeni elettrici dell' atmosfera non sono in Fermo molto sensibili: Le grandini non possono dirsi frequenti, sebbene si noti che cadono assai più spesso che non era un sécolo indietro: raro lo scoppio del fulmine: rarissime le scosse ed i danni dei terremoti: quasi nulle e degne di poca osservazione le aurore boreali.

L' area superficiale della città è di 400, 000 metri quadrati ossia di Tavole Censuarie 440. Il perimetro delle sue mura di metri lineari 3400 circa: a 1364 ascende il numero delle sue case.

La popolazione della medesima secondo i risultati ottenuti nel 1838 nella sacra Visita fatta dall' Eñ̃o Arcivescovo ascende ad 8351 abitanti, ed a 6850 si eleva il numero de' campagnuoli soggetti alle Parrocchie della città. Diamo qui appresso lo stato delle anime di ciascuna Parrocchia.

Nome della Parrocchia	Abitanti in Città	Abitanti in Camp.	Totale
S. Michele Arcangelo	0950	2650	3600
S. Lucia	1200	2800	4000
S. Martino	1400		1400
Ss. Cosimo e Damiano	0301		301
S. Zenone	0658		658
S. Pietro	0991		991
S. Matteo	1251		1251
S. Gregorio Magno	0400		400
S. Francesco o le Vergini	1200	1400	2600
Totale	8351	6850	15,201

La città non mancherebbe di buoni e grandiosi edifici: ma per la strettezza delle vie essi figurano assai meno di quello che sarebbe se fossero situati in luoghi più aperti e spaziosi.

Le sue fabbriche più rimarchevoli sono:

1.° La Chiesa Metropolitana costrutta nel XII. Secolo, poichè l' antichissima eretta forse nel III. Secolo dell' Era Cristiana fu consunta nell' incendio del 1176. Il chiarissimo Marchese Amico Cav. Ricci con sode ragioni la crede architettata in gran parte da Giorgio da Como, detto ancora da Iesi. Ma di quell' antico tempio quasi più nulla rimane tranne la facciata, il campanile, e piccola parte al lato meridionale. Il rimanente e l' interno tutto fu riedificato nel cadere dello scorso Secolo per cura dell' Arcivescovo Minnucci sui disegni dell' Imolese Cav. Cosimo Morelli.

Le parti di questo tempio furono sì avvedutamente distribuite che il presbiterio sollevato sull' area del rimanente riuscì di una considerevole ampiezza attissimo alle maestose funzioni che vi si celebrano con esemplare dignità. Sottoposto alla chiesa è un ricco ed elegante Sotterraneo in cui si venerano innumerabili reliquie che in bellissimo ordine disposte sogliono esporsi al culto de' fedeli ad ogni primo di Maggio.

2.° La Chiesa di S. Francesco eretta nel Secolo XIII. e dal lodato Marchese Ricci giustamente attribuita all' architetto Ascolano Antonio Vipera che sul medesimo disegno innalzò nella sua patria il tempio dedicato al Santo stesso.

Questa, come già s' intende ponendo mente al tempo in cui venne edificata, è di quella architettura che goffamente fu detta Gotica, e che oggi alcuni amano designare col nome di archi-acuta. Ampia, svelta, maestosa, solida deve a ragione considerarsi come la più bella di Fermo.

3.° Il Palazzo del Comune buona fabbrica eretta sul cadere del Secolo XV. o sull' entrare del XVI.

4.° Il Teatro dell' Aquila bello per ampiezza d' area e di palco, per gentilezza della curva e per giudiziosa distribuzione delle sue parti fabbricato sul finire del secolo scorso ed architettato dal Cav. Morelli. Danneggiato da un incendio fu restaurato e con ricca eleganza adornato a spese del Comune e de' Condomini, e ne dipinse maestrevolmente la volta il Romano Sig. Luigi Cochetti. Punto non si esagera ponendolo secondo a pochi de' principali teatri d' Italia.

Sonovi pure altre buone fabbriche vuoi private vuoi pubbliche, come il Palazzo già detto degli Studj sede dell' antica Università, e quello ch' è residenza del Delegato Apostolico ai lati estremi della piazza maggiore detta già di S. Martino, quello che fu prima de' Rosati, ed ora è degli Azzolino, e la piccola chiesa di S. Bartolomeo o della Pietà

opere del Tibaldi, le case già de' Raccamadori ora de' Vitali architettate ma non compiute dal Vanvitelli, molti grandiosi Conventi ec. Oltre le Chiese Parrochiali sopra enumerate nell' interno della città sonvene tra piccole e grandi altre 21 delle quali alcune ben rimarchevoli per ampiezza e per ornamenti.

Come monumenti di antichità o di arti sono a vedersi

1.° I magnifici avanzi delle antiche terme, e quelli dell' anfiteatro e teatro accennati a pag. 11 del compendio storico.

2.° AL DUOMO: Il Tabernacolo in bronzo fuso con maestria di disegno e d' invenzione da Girolamo Lombardo.

Il quadro rappresentante S. Giovanni Evangelista dipinto dal Vitali nella scuola di Federigo Barocci

Il Deposito Sepolcrale della Contessa di Lusazia Chiara Spinucci eseguito nel 1794 dal Carrarese Cardelli in cui si vede già cominciato il risorgimento della Scultura effettuato poi per opera del Canova

L' altro monumento di Orazio Brancadoro la cui statua giacente merita le lodi degl' intelligenti nell' arte

Il sepolcro di Giovanni Visconti da Oleggio Signore che fu prima di Bologna e poi di Fermo scolpito nel 1366 da Tommaso da Imola

Sulla facciata una fenestra di faticosissimo e minuto lavoro operato nel 1344 dal Fermano Iacopo Palmieri

Nell' atrio presso la torre furono recentemente scoperte dal bianco che le ricopriva alcune dipinte immagini di Santi operate ne' tempi primitivi del risorgimento delle arti.

Nella PIAZZA. La Statua sedente di Sisto V. P. M. fusa in bronzo nel 1590 da Accursio Baldi Sansovino.

Nell' AULA DEL TRIBUNALE - Una tavola del Pagani rappresentante N. S. Crocifisso colla Vergine, S. Giovanni e due angioletti.

Nel CONVENTO DI S. DOMENICO al fondo del corridojo superiore una Madonna con Santi di bellissimo lavoro creduto con fondamento di Giuliano da Monte Fano che visse sulla metà del Secolo XVI.

Nella CHIESA DEL CARMINE un quadro rappresentante la natività di N. S. del Baciccio.

Nella CHIESA DE' PP. DELL' ORATORIO un superbo quadro rappresentante la Natività di N. S. del Rubens che lo eseguì per commissione di un Mons. Costantini di cui patronato è quella cappella. Ivi pure la discesa dello Spirito Santo del Cav. Lanfranco: il S. Bartolomeo di Federigo Zuccari, e nel quadro di S. Luzio la figura del Santo di mano del Guercino, le altre figure di un suo nipote che dipinse ancora la tavola di S. Margherita.

A S. FRANCESCO il Deposito di Ludovico Uffreducci creduto scultura di Accursio Baldi Sansovino.

Ai MINORI OSSERVANTI i Misteri della Passione dipinti da Dionigi Calvart.

A S. ROCCO nell' altare della Confraternita di Loreto la traslazione della Casa di Nazaret operata in tela da Pietro Testa.

In S. CATTERINA un Polittico in legno dipinto nel 1369 da Andrea di Niccola Bolognese.

Alcuni bei quadri si posseggono anche da privati ad ornamento delle loro case. Merita special menzione la doviziosa raccolta dei Fratelli Signori Avv. Deminicis i quali riunirono gran numero di oggetti archeologici od artistici come statue, bassorilievi, frammenti degli uni e delle altre, cippi, urne, iscrizioni, idoli, armille, amuleti, armi ec. ec. e oltre a ciò armature del medio evo, porcellane e terre cotte dipinte, incisioni a bulino delle più pregiate scuole antiche e moderne, ricca serie di monete greche e romane, medaglie di uomini illustri, o di storiche rimembranze, e pittu-

re ancora e sculture pregevolissime sia per merito d' esecuzione, sia per la storia dell' arte alla quale servono di monumento.

È questo il luogo di accennare che a tutta cura e con grave spesa de' Signori Deminicis or' ora lodati fu recentemente dissotterrato l' antico teatro di Faleria distante circa 2 miglia da Falerone e 14 da Fermo, il quale posto ora interamente allo scoperto è forse di tutti i teatri dell' antichità quello che meglio conservate presenti le parti più essenziali dell' edifizio, come si fa chiaro a chi lo visiti, e legga la dotta illustrazione che del medesimo fece il Sig. Avvocato Gaetano Deminicis stampata in Roma nel Vol. XI. degli annali dell' istituto di corrispondenza Archeologica.

§. II. GOVERNO ECCLESIASTICO E CIVILE

Fermo è sede di un Arcivescovo e per la sua nobiltà non meno che per la ricchezza della sua mensa ordinariamente il suo Pastore, che ha grado e titolo di Principe, è del numero degli Eminentissimi Cardinali della S. Chiesa Romana. Come Metropolita ha suffraganee le Chiese di Montalto, Ripatransone, Sanseverino, Macerata e Tolentino. Oltre l' amministrazione delle cose della sua archidiocesi, ne giudica le cause civili e criminali Ecclesiastiche e di misto foro in prima istanza, ed in secondo grado quelle a lui portate in appello dal giudizio dei Vescovi suoi suffraganei. Le Civili sono decise da un Giudice singolare che ha nome di Uditore o di Vicario Generale: le Criminali da un tribunal collegiale composto del Vicario Generale, dell' Uditor Criminale, e di un altro individuo scelto dall' Em̃o Arcivescovo. Al suo palagio sono uniti l' Archivio Arcivescovile, le Cancellerie de' suoi tribunali, e le Carceri ove si custodiscono i rei che pendono dal suo giudizio.

Per i laici la giustizia è amministrata da un Assessore Legale e da un Tribunale composto di tre Giudici e di due Supplenti nominati tutti dal Sovrano. I Giudici supplenti sono scelti per l'ordinario dal novero de' Procuratori. L'Assessore è giudice singolare di prima istanza tanto nelle Cause Civili che nelle Criminali di sua competenza. Il Tribunale giudica collegialmente così in prima istanza, come in appello dall' Assessore e dai Governatori della Delegazione. Ma nelle cause Criminali l'intervento di un Giudice Supplente porta a quattro il numero de' giudicanti, che nelle civili non eccede mai quello di tre.

Sono norma ai giudizj Civili le Leggi del diritto Romano modificate dalle diverse disposizioni del Diritto Canonico e dalle altre de' Sovrani Pontefici e segnatamente da quelle che sotto il titolo di Motu-Proprio emanarono Pio VII. Leone XII. e Gregorio XVI. f. r. I Criminali sono ordinati ed eseguiti secondo i provvidi regolamenti di cui la Sovrana clemenza ci fè dono nel 1831.

Sono pure in Fermo due Tribunali speciali Ecclesiastici i cui Giudici singolari vengono nominati dalle rispettive sagre Congregazioni dalle quali dipendono: e sono il Rmo Padre Inquisitor Generale del S. Officio, ed il Commissario della Rev. Fabbrica di S. Pietro. Il primo ha sotto la sua dipendenza molti ufficiali ed impiegati, e nel luogo di sua residenza ha le carceri per gl' inquisiti dal S. Officio.

L' Amministrazione Municipale dipende dal Consiglio e dalla Magistratura. Questa è composta di un Gonfaloniere e di otto Anziani. Ad ogni biennio si rinnuova il Gonfaloniere ed un terzo degli anziani. Il Consiglio li nomina per terne: il Sovrano determina e conferma l'elezione del primo: quella degli Anziani il Delegato.

Il Consiglio si compone di 48 individui un terzo de' quali dev' essere di possidenti nobili: uno di possidenti non

nobili: e l' altro terzo di uomini di lettere, di negozianti, e di capi di professioni e di arti non vili nè sordide. Un terzo di ciascuna classe si rinnuova per elezione de' consiglieri allo spirare di ogni biennio - Gli atti e le risoluzioni del Consiglio Municipale debbono essere approvati dall' Apostolica Delegazione.

Il Preventivo delle spese comunali è variabile secondo la opportunità ed i bisogni: per l' anno 1840 fu di Sc. 15758. 90. 5.

L' Amministrazione della Provincia di cui Fermo è capo è diretta dal Consiglio Provinciale composto di otto individui nominati per mezzo di deputati dai Consigli Municipali della Provincia. Il Delegato lo presiede e lo aduna ordinariamente una volta in ciascun anno per restare 15 giorni in Seduta permanente. Sono di sua competenza gli affari relativi all' amministrazione interna della Provincia. - Una Commissione composta di tre individui nominati dal Consiglio Provinciale amministra le annue rendite della Provincia, eseguisce le spese già fissate nel Preventivo ed è responsabile della sua gestione. - Variabile secondo la necessità e le congiunture de' tempi è il Preventivo Provinciale, e per l' anno 1840 fu di Sc. 14719. 52. 7.

Il Delegato Apostolico che è sempre un Prelato Domestico di N. S. esercita sotto la dipendenza de' Dicasteri Superiori di Roma la giurisdizione in tutti gli atti di Governo e di pubblica amministrazione, eccettuati gli affari che appartengono alla podestà Ecclesiastica ed alla direzione del pubblico Erario. Ha per diritto di presiedere alle sedute de' Tribunali Criminali, ma senza voto. Egli è assistito dall' Assessor Legale

Presso il Delegato esiste una Congregazione Governativa composta di quattro individui de' quali non più che due possono essere del capoluogo; il rimanente deve spettare al

resto della provincia. Essi sono nominati dal Sovrano. Si adunano ordinariamente tre volte in ogni settimana, ed hanno voto deliberativo in tutto ciò che riguarda rendimento di conti ed esame de' preventivi e consuntivi sì delle Comunità che della Provincia. In tutto il resto hanno voto meramente consultivo. – Per gli affari contenziosi riguardanti l' interesse delle Comunità essi hanno ancora il potere giudiziario e formano un tribunale di cui il Delegato è Presidente, uditor consulente è l' Assessore, e Cancelliere il Segretario Generale nella Delegazione. Questi nella Congregazione Governativa ha diritto di votare se manchino due o più Consiglieri. Essi si rinnuovano per metà ad ogni triennio.

Sono nella Città di Fermo i seguenti pubblici Officj ed Officiali.

La Direzione della Polizia.

La Commissione de' Residui per l' amministrazione de' beni Ecclesiast. succeduta al Demanio del Regno Italico.

La Cassa dell' Amministrazione sudetta.

La Cassa Camerale.

La Succolletteria degli Spogli.

L' Ufficio di Conservazione delle Ipoteche.

Quello del Preposto al Bollo e Registro.

La Cancelleria de' Catasti: ed un ispettor Censuario per l' operazione del nuovo Censimento, sotto la cui giurisdizione sono ancora le Provincie di Ascoli e di Forlì, nel quale ultimo luogo risiede un Vice - ispettore.

L' Ufficio dell' Ingegnere del Governo per le Fabbriche Camerali, le acque e le strade.

Il Conservatore del Pubblico Archivio Notarile.

L' Archivio Municipale ricco di preziosi documenti, non anteriori però all' anno 1199, è da quello distinto, e serbasi in luogo appartato e sicuro da ogni pericolo d' incendio sotto la cura e responsabilità della Magistratura.

§. III. ISTRUZIONE PUBBLICA

ED ISTITUTI DI EDUCAZIONE

Fu già accennato nel Compendio di Notizie Storiche che con esempio raro in Italia e forse in Europa fin dall' 826 furono in Fermo istituite le Scuole dal Vescovo Lupo: e che nel 829 Lotario Imperatore e Re le dichiarò Scuole pubbliche a cui convenir dovessero tutti gli studenti dall' ampio Ducato Spoletino. Bonifacio VIII. sull' entrare del Secolo XIV. le innalzò al rango di Studio Generale, o di Università. E considerando che le altre università dello stato Pontificio erano state dai Papi non fondate ma solamente confermate o arricchite di privilegj, ben a ragione può Fermo vantarsi di aver avuta la più antica università di Pontificia istituzione fra tutte le città degli Stati Pontificj, non esclusa la stessa Roma, ove l' Università fu eretta tre anni piu tardi, e regolata sulle norme che già dirigevano il pubblico insegnamento nella Fermana. Calisto III. e Sisto V. la confermarono e la dotarono di nobilissime prerogative: ond' è che per lungo spazio di tempo essa fiorì fra le più nobili d' Italia sia per eccellenza di Professori sia per frequenza di studenti che vi accorrevano dalla Toscana, dalla Lombardia, dal Regno di Napoli, ed anche d' oltremonti, e d' oltremare.

Sul cominciare del Secolo XVII. e precisamente nel 1611 si stimò opportuno di affidare l' insegnamento della Teologia, Filosofia, Eloquenza e Grammatica ai Padri della Compagnia di Gesù, i quali per vero dire corrisposero egregiamente alla generale aspettazione inviando al Collegio di Fermo i più distinti fra i Padri loro per dottrina e per fama: e giova ricordare fra quelli un Lagomarsini, un Cordara, un Morcelli. Nove cattedre occupavano allora i Gesuiti, e quelle delle facoltà Mediche, e Legali eran coperte da Professori

nominati dal Comune, e scelti per lo più nel numero de' suoi gentiluomini. Abolita la Compagnia di Gesù decadde ognor piu la università di Fermo, e le vicende de' tempi resero vani gli sforzi che sul cominciare di questo secolo si fecero dal Comune per restaurarla. – Sotto il Regno Italico divenuta Fermo capo luogo della Prefettura del Tronto vi fu istituito un Liceo, che fu chiuso al ritornare delle nostre provincie sotto il dominio della Santa Sede. Furono allora ripristinate le Scuole a spese del Comune, ma sempre in via provvisoria, poichè mai non si cessò dallo sperare e dal tentare di riottenere l' antica Università. E la s. m. di Leone XII. nella celebrata bolla – *Quod divina sapientia* – ne accordava a Fermo il diritto, che non fu mai attuato per mancanza di mezzi. Finalmente per cura e zelo dell' Eminentissimo Arciv. Ferretti nel 1839 furono richiamati a diriger le scuole i PP. Gesuiti, i quali nel Novembre dell'anno suddetto vi riaprirono il loro Collegio, ed ebbero in dotazione le somme che precedentemente il Comune impiegava nella pubblica istruzione ed i fondi altresì del soppresso collegio Marziali. Ecco l' elenco delle facoltà per ciascuna delle quali essi aprirono una scuola.

Sagra Scrittura
Teologia Dogmatica
Teologia Morale
Storia Ecclesiastica
Istituzioni di Diritto Canonico }
Istituzioui di Diritto Civile } (1)
Istituzioni di Diritto Criminale }

---

(1) *Queste facoltà non sono insegnate da un Gesuita ma da un Professore Secolare che trovavasi eletto dalla Sagra Congregazione degli Studj prima della venuta di quei Padri.*

Etica
Fisica
Metafisica
Matematica
Rettorica
Umanità
Suprema }
Media } di Grammatica Latina
Infima }
Primi Elementi di Lettura e Calligrafia.

Nel primo e nel secondo anno dopo la venuta de' PP. Gesuiti alle loro scuole accorsero più che cinquecento studenti.

Il Seminario Arcivescovile, di cui ordinariamente è Rettore un Canonico della Metropolitana, accoglie fra Convittori ed Alunni circa un centinajo di giovani. Fino agli ultimi tempi ebbe le sue scuole particolari; ora anche i Seminaristi vanno alle scuole de' PP. Gesuiti ai quali paga il Seminario annualmente una determinata somma di danaro. Nel palazzo Municipale avvi una biblioteca a servigio del pubblico proveniente nella maggior parte da un legato del Fermano Romolo Spezioli archiatro di Pp. Alessandro VIII. e di Cristina di Svezia, e dalla compra che la città fece in Roma nel 1641 della libreria del Card. Ricci. Ma per la meschinità dell' annua dote trovasi quella biblioteca affatto sprovvista di opere moderne. I PP. Gesuiti hanno anch' essi una discreta libreria, ed un buon gabinetto di macchine per le scuole di fisica fornito dalla generosità dell' Emo Ferretti. Son degne pure di menzione le private biblioteche de' PP. Minori Osservanti, a cui si riunì quella del Canonico Michele Catalani, l' altra de' Signori della Missione, e quella infine scelta e doviziosa de' Signori Avv. De Minicis.

E questo il luogo di accennare che l' Arte tipografica introdotta in Fermo sulla metà del Secolo XVI. vi si mantiene in sufficiente esercizio, contandosi al presente nella città quattro Tipografie.

Alla educazione ed istruzione delle fanciulle proveggono i diversi Monasteri della città che ricevono l' educande, e sopra tutte le Signore del Bambino Gesù dette altrimenti le Signore Convittrici presso le quali concorrono ad essere educate le Signorine della città, e quelle ancora non solo di finitimi luoghi, ma anche delle vicine provincie del Regno di Napoli. Per la classe piu povera sonovi le scuole pie le quali istruiscono le ragazze ne' lavori più necessarj: ed alcuni pii legati assicurano a quelle che più ne son degne un sussidio dotale nel momento del loro matrimonio.

§. IV. ISTITUTI DI PUBBLICA BENEFICENZA

La pietà de' nostri maggiori non omise di provvedere al sollievo de poveri con ogni maniera di benefiche istituzioni. Sono in Fermo:

1.° Un ampio Brefotrofio od ospizio di trovatelli ove alla ruota si raccolgono i fanciulli miseramente esposti, e poichè sono cresciuti oltre la prima infanzia si tengono in separati convitti i maschi e le femine, e si educano quelli all' arte, queste ai lavori con cui possano procacciarsi i mezzi di sussistenza ed un onesto collocamento. L' origine di questo pio istituto rimonta alla prima metà del Secolo XIV. ed è dovuta alla pietà de' Fermani che lo fondarono sotto la invocazione di Maria SS. della Carità. Le largizioni de' benefattori, e quelle in ispecie di Matteo di Boncontc de' Signori di Massa resero questo Pio luogo possessore di molti beni stabili e singolarmente del Feudo giurisdizionale di Monte Varmine ove tuttora torreggia ben conservata la Rocca dell' antico barone.

Nè taceremo che l'ampliazione del locale, e la erezione di una fabbrica separata e distinta per la educazione de' trovatelli maschi già adulti si deve alla carità straordinaria ed esemplare di Luigi Antonini nativo di Monte Rinaldo (a)

(a) *A costui l'umiltà dell'origine, e la povertà dello stato (era Campanajo del Duomo) non valsero ad impedire la santa opera di provvedere alla infelicità di que' miserelli, i quali come giunti ad una certa età venivano cavati dal Brefotrofio, rimanevano abbandonati dalla pubblica carità in preda a tutti i bisogni e a tutte le miserie della vita. Si mosse egli primieramente a pietà di alcuni fra loro che infetti da quel lurido male, che chiamasi tigna, erano discacciati da tutti, nè trovavano chi li soccorresse per modo veruno. Il buon Campanajo cominciò dall' accoglierli nel suo meschino abituro, e divideva con loro lo scarso suo pane ed il povero suo letticciuolo. Ma come ai tignosi aggiunse alcun altro o di diversa malattia infetto, o per altra ragione degno di operosa misericordia, gli venne meno il luogo per albergarli, gli mancarono i mezzi per fornirli del necessario vitto e vestito. Ed egli limosinando raccolse quanto potesse bastargli a campar la sua e la loro vita per dieci o dodici giorni: e messosi con esso loro in viaggio lungo lento penoso, quanto esser può il cammino di circa 200 miglia fatto in compagnia di fanciulli deboli e malaticci, li condusse a Roma, e li fece ricevere parte nell' ospizio di S. Gallicano, e parte altrove. Nè a ciò si tenne pago il filantropo cristiano. Con quella franchezza che nasce dalla coscienza di una buon' azione egli picchiò alla porta de' potenti e de' ricchi: si aggirò per le anticamere de' Prelati e de' Cardinali, e perorando la causa de' fanciulli de' quali erasi fatto protettore, e dimostrando che si volgeva in crudeltà la pietà dell' averli nudriti nell' infanzia e campati da*

2.° Una Casa di Ospizio e di educazione per le povere orfane di giuspadronato del Comune ove si accolgono da 25 a 30 Zitelle.

3.° Una Casa di ospizio e di educazione per gli orfanelli recentemente fondata dalla pietà dell' Emo Brancadoro Arcivescovo che fu di Fermo.

4.° Il Monte di Pietà per triste vicende estremamente depauperato.

5.° L' Ospedale degl' Infermi fondato pure dalla fraternita della Carità nel Sec. XIV. cui fino a' di nostri presiedette una commissione di cittadini, e che ora provvidamente per cura dell' Emo Arcivescovo Ferretti venne affidato all' assistenza dei PP. di S. Giovanni di Dio detti Fate-bene-Fratelli tanto benemeriti della soffrente umanità.

---

morte mentr' erano bambini, se poi venissero abbandonati e derelitti prima che fossero capaci di procacciarsi onde vivere, ottenne che venisse eretto in Fermo un Collegio o Convitto ove si educassero alla pietà ed alle arti. E vide il buon vecchio per opera dell' Emo Cardinal Parracciani sorgere l' edificio fondato dalla sua carità, e lieto dell' opera pia da lui immaginata e tratta a fine morì nel 1779 di se lasciando venerata memoria. Doveva questa durare eterna fra i suoi concittadini che lo ammirarono vivente, e di lui morto fecero ritrarre incisa in rame l' effigie, forse volonterosi di conservarne con più durevole monumento la ricordanza. Ma le tumultuose vicende che agitarono siccome Europa tutta così i nostri paesi sul cadere di quel secolo e sul cominciare di questo, mandarono perduta la buona intenzione, ed appena è più chi fra noi il nome ricordi del Campanajo Antonini. Servano queste poche parole a ridestare ne' Fermani la venerazione e la riconoscenza inverso quel generoso.

6.° Meritan pure di essere noverate fra gl' istituti di beneficenza l'Archiconfraternita del Santissimo Sagramento, quella della Pietà, e la Congregazione delle Dame della Carità. La prima ha per diritto e per dovere l' accompagnare onorevolmente il Ss. Viatico che si porta agl' infermi ,e l' associare al sepolcro i cadaveri di tutti quelli che muojono nella citta. La seconda composta tutta di gentiluomini ha la cura de' carcerati, sorveglia quotidianamente per mezzo de' suoi deputati a ciò che siano bene trattati nelle prigioni; e ove avvenga che alcuno abbia a subire l' ultimo supplizio, i fratelli della Pietà lo prendono in guardia appena gli è stata intimata la sentenza capitale e più non lo abbandonano assistendolo in tutti i suoi bisogni infin che vive, e piamente tumulandolo dopo la morte. Le Dame infine della Carità hanno per speciale istituto il sollievo delle povere inferme che non sono nell' Ospedale, alle quali apprestano caritatevole soccorso, e le forniscono di vitto, di biancheria e di ogni altro mezzo di assistenza e di cura.

7.° Le confraternite del Santissimo Sagramento, della Pietà e della S. Spina sono amministratrici di molti legati pii de' quali l' annuo reddito è destinato a dotare un determinato numero di oneste fanciulle, che per tal modo veggono facilitarsi la via ad un conveniente collocamento. Anche le scuole Pie, come altrove si disse, forniscono queste annue doti, ed alcune pure se ne danno per pia disposizione da altri corpi morali e da qualche privata famiglia. Il numero annuo approssimativo delle doti, che si sortiscono o assegnano nella città, è di 45.

8.° Sono finalmente in Fermo tre Monti Frumentarj che somministrano grano ai bisognosi per riaverlo con piccolissima giunta dopo il nuovo raccolto: ed il capitale di questi monti, (de' quali nell' Archidiocesi si numerano ben cento e venti otto) ascende a Rubbia 228.

§. V. CASE RELIGIOSE

E CORPORAZIONI ECCLESIASTICHE

HANNO CONVENTO O CASA E CHIESA IN FERMO

I Minori Conventuali
I Domenicani
Gli Augustiniani
Gli Augustiniani Calzi } a poca distanza fuori delle porte
I Minori Osservanti }
I Padri della Missione
I Padri dell' Oratorio
I Padri Gesuiti
I Cappuccini
I Fate-bene-Fratelli

Le Monache Benedettine a S. Giuliano
Le Clarisse a S. Chiara
Le Domenicane a S. Marta
Le Cappuccine
Le Signore Convittrici

Oltre il Capitolo Metropolitano composto di 4 Dignità, 12 Canonici, e 14 Prebendati o Beneficiati, avvi una Collegiata con 8 Canonici, e 5 Beneficiati nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo.

Non diamo il novero delle Confraternite contentandoci di registrare che il loro numero ascende a 17 e tutte assai popolate di confratelli.

§. VI. *RIPARTO TERRITORIALE PO-*

Diamo come documento ufficiale il quadro del *Riparto e della* disposizione nell' anno 1834 al quale aggiungiamo le indicazioni Residenza del Governatore, e quella della Diocesi cui ciascun luo-

COMUNI DI RESIDENZA DEI GOVERNATORI	APPODIATI	COMUNI SOGGETTE AI GOVERNI	APPODIATI
FERMO (a)	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
		Altidona	. . . . . .
		Belmonte	. . . . . .
		Grottazzolina	. . . . . .
		Lapedona	. . . . . .
		M. S. Pietrangeli	. . . . . .
		M. Ottone	. . . . . .
		Porto S. Giorgio	. . . . . .
		Rapagnano	. . . . . .
		Torre di Palme	. . . . . .
		Torre S. Patrizio	. . . . . .
Grottammare	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
		Campofilone	. . . . . .
		Marano	. . . . . .
			S. Andrea
		Pedaso	. . . . . .
Monte Giorgio	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
	Monte Verde	. . . . . .	. . . . . .
		Alteta	. . . . . .
			Cerreto
		Falerone	. . . . . .
		Francavilla	. . . . . .
		Magliano	. . . . . .
		Massa	. . . . . .
		Monte Appone	. . . . . .
		M. Vid. Corrado	. . . . . .
M. Rubbiano	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
		Monte Fiore	. . . . . .
		Monte Giberto	. . . . . .
			Somma e Segue

(a) *Si rammenta, ciò che fu detto a pag.* 86, *che la popolazione*

POLAZIONE SUPERFICIE E CENSIMENTO

***Popolazione della Delegazione di Fermo*, pubblicato per Sovrana**
della distanza di ciascun Paese dalla Città di Fermo, e della
go si appartiene.

POPOLAZIONE		DISTANZA IN MIGLIA ROMANE		DIOCESI A CUI CIASCUN LUOGO È SOGGETTO
di ciascun Luogo	di ciascun Governo	al Capoluogo	al Governo	
13958		0	0	*Fermo*
1066		9	9	"
831		10	10	"
1165		7	7	"
1249		6	6	"
2029		9	9	"
1333		13	13	"
3400		6	6	"
1334		8	8	"
991		6	6	"
835		7	7	"
	28191			
4050		18	0	*Ripatransone*
1210		12	9	*Fermo*
1806		15	3	*Ripatransone*
288		16	2	"
376		10	8	*Fermo*
	7730			
3666		13	0	"
340		13	3	"
413		11	4	"
307		10	$4\frac{1}{2}$	"
2482		16	6	"
885		12	8	"
792		10	4	"
693		20	6	"
1068		18	5	"
746		19	$6\frac{1}{2}$	"
	11392			
2489		8	0	"
2026		14	4	"
1054		9	7	"
5569	47313			

delle sole Parocchie di Fermo nel 1838 *fu trovata di anime* 15,201.

COMUNI DI RESIDENZA DEI GOVERNATORI	APPODIATI	COMUNI SOGGETTE AI GOVERNI	APPODIATI
Riporto	. . . . .	. . . . .	. . . . .
		Moregnano	. . . . .
		Moresco	. . . . .
		M. Vid. Combatte	. . . . .
			Collina
		Petritoli	. . . . .
		Ponzano	. . . . .
			Torchiaro
Ripatransone	. . . . .	. . . . .	. . . . .
		Cossignano	. . . . .
		Massignano	. . . . .
S. Elpidio a mare	. . . . .	. . . . .	. . . . .
		Monte Granaro	. . . . .
		Monturano	. . . . .
S. Vittoria	. . . . .	. . . . .	. . . . .
		C. Clementino	. . . . .
		Montefalcone	. . . . .
		Monteleone	. . . . .
		Montelparo	. . . . .
		Monterinaldo	. . . . .
		M. S. Pietro Morico	. . . . .
		Ortezzano	. . . . .
		S. Elpidio Morico	. . . . .
		Smerillo	. . . . .

POPOLAZIONE		DISTANZA IN MIGLIA ROMANE		DIOCESI A CUI CIASCUN LUOGO É SOGGETTO
di ciascun Luogo	di ciascun Governo	al Capoluogo	al Governo	
	47313			
. . 5569				
. . 330	. . . . .	. . 7	. . 3	*Fermo*
. . 738	. . . . .	. . 8	. . 0 ½	”
. . 417	. . . . .	. . 12	. . 5	”
. . 421	. . . . .	. . 14	. . 6 ½	”
. . 2319	. . . . .	. . 10	. . 3	”
. . 756	. . . . .	. . 7	. . 4	”
. . 340	. . . . .	. . 6	. . 4	
	10890			
. . 5122	. . . . .	. . 22	. . 0	*Ripatransone*
. . 1508	. . . . .	. . 15	. . 5	”
. . 1520	. . . . :	. . 14	. . 6	*Fermo*
	8150			
. . 7928	. . . . .	. . 10	. . 0	”
. . 4007	. . . . .	. . 8	. . 3 ½	”
. . 1620	. . . . .	. . 7	. . 2 ½	”
	13555			
. . 1591	. . . . .	. . 18	. . 0	”
. . 1741	. . . . .	. . 16	. . 5	”
. . 858	. . . . .	. . 24	. . 6	”
. . 890	. . . . .	. . 12	. . 5	”
. . 1282	. . . . .	. . 16	. . 2 ½	*Montalto*
. . 801	. . . . .	. . 16	. . 6	*Fermo*
. . 667	. . . . .	. . 15	. . 7 ½	”
. . 675	. . . . .	. . 15	. . 8	”
. . 291	. . . . .	. . 17	. . 6	”
. . 700	. . . . .	. . 24	. . 6	”
	9496			
Totale	89404			

GIURISDIZIONE DELL' ARCHIDIOCESI DI FERMO

N. Progr.	DENOMINAZIONE DEI PAESI	POPOLAZIONE	DELEGAZIONE alla quale appartengono	N. Progr.	DENOMINAZIONE DEI PAESI	POPOLAZIONE	DELEGAZIONE alla quale appartengono
1	Alteta	413	*Fermo*		Riporto	96310	
2	Altidona	1066	,,	45	Morrovalle	5363	*Macerata*
3	Belmonte	831	,,	46	Ortezzano	675	*Fermo*
4	Campofilone	1210	,,	47	Pedaso	376	,,
5	Carassai	1292	*Ascoli*	48	Penna San Giovanni .	2550	*Macerata*
6	Castel Clementino . .	1741	*Fermo*	49	Petriolo	2229	,,
7	Cerreto	307	,,	50	Petritoli	2319	*Fermo*
8	Civitanova, e suo Porto	8400	*Macerata*	51	Ponzano	756	,,
9	Collina	421	*Fermo*	52	Porto S. Giorgio . . .	3400	,,
10	Falerone	2482	,,	53	Rapagnano	1334	,,
11	FERMO	13958	,,	54	Rocca Monte Varmine .	262	*Ascoli*
12	Francavilla	885	,,	55	Sant' Angelo in Pontano	2184	*Macerata*
13	Grottazzolina	1165	,,	56	Sant' Elpidio a mare e		
14	Gualdo	1339	*Macerata*		suo Porto	7928	*Fermo*
15	Lapedona	1249	*Fermo*	57	Sant' Elpidio Morico . .	291	,,
16	Loro	3522	*Macerata*	58	San Giusto	2846	*Macerata*
17	Magliano	792	*Fermo*	59	Santa Vittoria	1591	*Fermo*
18	Mandola	4017	*Ascoli*	60	Smerillo	700	,,
19	Massa	693	*Fermo*	61	Torchiaro	340	,,
20	Massignano	1520	,,	62	Torre di Palme . . .	991	,,

21	Mogliano	3790	*Macerata*
22	Monte Appone . . .	1068	*Fermo*
23	Monte Cosaro	3482	*Macerata*
24	Monte Falcone . . .	858	*Fermo*
25	Monte Fiore	2026	”
26	Monte Fortino . . .	2052	*Ascoli*
27	Monte Giberto . . .	1054	*Fermo*
28	Monte Giorgio . . .	3666	”
29	Monte Granaro . . .	4007	”
30	Monte Leone	890	”
31	Monte Ottone	1333	”
32	Monte Rinaldo . . .	801	”
33	Monte Rubbiano . . .	2489	”
34	Monte Santo	5818	*Macerata*
35	Monte San Martino . .	1442	”
36	Monte San Pietrangeli .	2029	*Fermo*
37	Monte San Pietro Morico	667	”
38	Monte Verde	340	”
39	Monte Vidon Combatte .	417	”
40	Monte Vidon Corrado .	746	”
41	Montolmo con Colbuccaro	7344	*Macerata*
42	Monturano	1620	*Fermo*
43	Moregnano	330	”
44	Moresco	738	”
	Segue	96310	

63	Torre San Patrizio . .	835	”
64	Vindola con Laco e Ficocchio	2500	*Ascoli*
65	Castel-fiorito con Casale e Vallecupa . . .		
66	Cosennino da capo, e Cosennino da piedi .		
67	Gabbiano con Cerasolo, e Valentina . . .		
68	Illice con Gerosa, e Colvarese		
69	Lisciano con Monte-rosso		
70	Meschia con Castel di Meschia		
71	Olibra		
72	Palmiano		
73	Pedara con Vetreto, Cerqueto, Furcola, e Pizzarullo		
74	Ronciglione		
75	Valcinante, Lecta, Vetoli, Poggio-anzà, le Casette, e Santa Maria di corte . . .		
	Totale	135780 (a)	

(a) *Così apparisce dal calcolo fatto sui dati del Riparto Territoriale Governativo: ma il risultato della S. Visita del 1838 presentò nella intera Archidiocesi una popolazione di 150,694 abitanti.*

Ci piace or quì di offerire ai nostri lettori altri due quadri desunti dagli ampj studi statistici che per una sua dottissima opera fece non ha guari il Ch. Conte Leopoldo Armaroli, il quale non meno cortese che sapiente si compiacque di comunicarci le notizie relative alla città nostra e di permetterci che le pubblicassimo. Dal primo di questi due quadri si vede il movimento della popolazione sì nell' interno della città che nella campagna del territorio Fermano, il numero de' nati e de' morti distinti per sesso, quello de' matrimonj, e quello delle famiglie nell' intero decennio 1823 - 1832. Il secondo quadro dimostrando la età in cui nel corso del decennio stesso avvennero le morti degli abitanti la città ed il territorio di Fermo serve a conoscere la media durata della vità ne' nostri paesi.

A fornire un elemento di *statistica morale* diremo che il numero de' bambini esposti nel Brefotrofio di Fermo (che li riceve da tutta l'Archidiocesi) nel decennio 1823 - 1832 ascese a 778, e nell' altro decennio 1830 - 1839 si elevò a 986, di modo che desumendo il medio da questo ventennio si avrebbe annualmente il numero di 82 esposti, che ripartiti sulla intera popolazione dell' Archidiocesi darebbero un bambino esposto per ogni 1837 abitanti.

Sarebbe stata nostra intenzione di qui aggiungere una tavola dimostrante il numero ed i titoli de' processi criminali e delle sentenze pronunciate dai Tribunali di Fermo offrendo così un dato assai considerabile della moralità de' nostri paesi. Ma come appena ci venne fatto di sapere che altri si proponeva di eseguire un tal lavoro noi ne smettemmo il pensiero per fuggire la taccia di por la mano nella messe altrui.

TAVOLA I.

Della popolazione del territorio di Fermo, nascite, morti, famiglie e matrimonj nel decennio dal 1823 – al 1832.

PARROCCHIE DI FERMO	NATI					MORTI					Matrimonj	Famiglie	POPOLAZIONE
	MASCHI		FEMINE			MASCHI		FEMINE					
	Città	Campagna	Città	Campagna	Totale	Città	Campagna	Città	Campagna	Totale			
S. Matteo Apostolo	97		92		189	89		93		182	48	1842	11025
Ss. Cosimo e Damiano	30		26		56	41		29		70	16	723	2957
S. Gregorio Magno	46		45		91	52		44		96	17	600	4000
S. Lucia	114	516	96	467	1193	97	374	129	396	996	241	6498	38262
Ss. Martino e Quirico	139		119		258	131		117		248	89	2881	17255
S. Michele Arcangelo	120	329	104	295	848	82	207	74	230	593	141	16739	34782
S. Pietro	137		121		258	109		113		222	62	1954	9502
S. Zenone	111		104		215	76		78		154	53	1864	7785
S. Francesco (a)	114	258	96	234	702	95	186	127	198	606	161	4300	25260
Somma nel Decennio	908	1103	803	996	3810	772	767	804	824	3133	828	31401	150828
Medio	90	110	80	99	381	77	76	80	82	313	82	3140	15082

(a) *Ci mancò la Statistica di questa Parrocchia. Ma dalla visita del* 1839 (*pag.* 86) *sapemmo che aveva in città la stessa popolazione ed in campagna la metà di quella di S. Lucia. Credemmo dunque non allontanarci dal vero attribuendo a S. Francesco gli elementi di popolazione nella proporzione suddetta.*

TAVOLA II.

Dimostrante le varie età in cui son morti gl' individui del territorio Fermano nel decennio dal 1823 - al 1832.

PARROCCHIE	Prima di un mese	Prima di un anno	Nel primo anno	Dall' anno 1 al 7	7-15	15-30	30-40	40-60	60-80	80-90	90-100	Totale
S. Matteo Apostolo	44	19	9	10	6	11	10	23	38	12	0	182
Ss. Cosimo e Damiano	10	5	5	12	5	6	3	2	16	6	0	70
S. Gregorio Magno	20	0	0	6	15	3	2	12	27	9	2	96
S. Lucia	232	147	103	91	24	47	32	89	165	34	3	996
Ss. Martino e Quirico	34	18	16	30	4	11	7	51	62	13	2	248
S. Michele Arcangelo	159	63	40	64	25	36	17	39	90	45	5	593
S. Pietro	60	26	21	18	10	8	6	24	38	10	1	222
S. Zenone	49	19	8	9	4	13	3	15	28	4	2	154

Secondo le misure praticate ultimamente per cura del Governo ad oggetto di regolare il nuovo Catasto si è trovato che tutta la Delegazione Fermana è di tavole censuarie 31,689:84 a cui corrisponde l'estimo provvisoriamente attivato di Sc. 3,606,171:25.

La superficie del territorio Fermano secondo le misure stesse è di tavole censuarie 110,727:42 il cui estimo provvisorio è di Sc. 591,828:56.

Noteremo per chi voglia fare gli opportuni ragguagli che la superficie dell'intero Stato Pontificio per le misure anzidette si trova ascendere a tavole censuarie 39,728,147. Il suo estimo censuario montò a Sc. 170,062,277; ma dato ascolto ai reclami fu provvisoriamente ridotto a Scudi 162,957,464. L'estimo urbano dello Stato intero occupa una superficie di tavole censuarie 63,467; ed ammonta a Scudi 58,080,994. Ma per la somma di Sc. 1,820,143 va esente da tasse appartenendo a luoghi sacri. — L'estimo urbano della città di Fermo è di Scudi 386,021; ma per la somma di Sc. 10,835 è esente da ogni tassa per la ragione anzidetta.

La tassa fondiaria o dativa reale sul censimento rustico provvisoriamente attivata pel territorio di Fermo è di annui Sc. 10,594:92; quella imposta sui fondi urbani ammonta ad annui Sc. 1301.

§. VII. STRADE E FIUMI

Una strada *Camerale* o Nazionale parte da Fermo e per Monte Granaro e S. Giusto va a Macerata e si riunisce alla strada Romana.

Le strade *Provinciali* sono

1. *L'Aprutina* la quale percorrendo il litorale dell'Adriatico dalla foce del Chienti a quella del Tronto conduce

dalla parte del Nord pel Porto S. Giorgio a Loreto, e dalla parte del Sud per Grottamare e S. Benedetto al Regno di Napoli. Un ramo di essa che prende il nome di *Salaria Inferiore* correndo parallela al Tronto conduce in Ascoli.

2. *La Pompejana* che da Fermo giungendo al Ponte dell' Ete-vivo presso S. Maria a Mare immette nell' anzidetta Strada Aprutina.

3. Quella di *Falera* che al di la del Ponte sul Tenna si diparte dalla Nazionale summentovata e correndo per lungo tratto parallela al detto fiume devia verso Falerone, passa a S. Angelo in Pontano e si unisce alla Urbisaliense di Macerata la quale sbocca sulla strada Romana.

4. *L'Appennina* che ha origine dall' antecedente nell' Osteria di Falerone, e passando per Castelclementino, S. Vittoria e M. Falcone verrà proseguita nell' Ascolano per Comunanza ed Amandola.

Le strade *Comunali* rotabili nel Territorio di Fermo sono parimenti quattro. La 1ª va da Fermo a Monte Rubbiano e diramandosi conduce a Ponzano. La 2ª detta di *Montone* porta a Grottazzolina, Monte Giberto e Monte Ottone. La 3ª conduce a Lapedona, Altidona, e Torre di Palma La 4ª dividendosi al di la del Tenna dalla Nazionale conduce a Monturano e S. Elpidio. È stata gia decretata la costruzione di un altra breve e comoda strada che mette in comunicazione diretta la Città al Porto di Fermo. Le altre che tagliano per ogni verso il Territorio sono appunto di quelle che si chiamano *Territoriali.*

Sei fiumi, che meglio dirrebbonsi torrenti per la rapida lor caduta e l' abituale scarsezza delle acque, le quali però ingrossano straordinoriamente al dimojare de' monti, e nelle stagioni piovose, tagliano con linee parallelle la delegazione Fermana dirigendosi dall' Ovest all' Est in seno dell'Adriatico. Sono essi 1.° Il *Tesino* che nasce nella Dele-

gazione di Ascoli tra Force e M. Moro e si mette in mare tra S. Benedetto e le Grotte. 2.° La *Manocchia* che ha origine sotto l' incasato di Montalto, e si getta nell' Adriatico vicino a Marano. 3.° *L' Aso* che sorge nella Montagna della Sibilla ed ha la foce nelle vicinanze di Pedaso. 4.° *L' Ete-vivo* che comincia sotto S. Vittoria e si scarica nell' Adriatico fra Torre di Palma e il Porto di Fermo. 5.° Il *Tenna* che ha la sorgente nella montagna dell' Amandola e si perde in mare vicino al Porto di S. Elpidio. 6.° *L' Ete Morto* che scaturisce nel territorio di S. Angelo in Pontano, ed in vicinanza del mare non lungi dal Porto di Civitanova sbocca nel Chienti, che forma il confine tra la Delegazione di Fermo e quella di Macerata.

Le valli per cui scorrono questi fiumi sono separate da catene di colli fra loro parallelli, le cime de' quali sono per lo più occupate dai Paesi e dalle Castella che costituiscono la Fermana Delegazione, fabbricate in quelle alture nei tempi di mezzo non tanto per provvedere alla salubrità dell' aria, quanto per il bisogno di difesa a cui in quella età era costretto ogni villaggio: dappoichè vi solevano riparare colle greggie e colle masserizie anche gli abitatori delle campagne per sottrarsi alle scorrerie ed alle devastazioni che seguitavano le continue guerre e discordie di tutti i paesi d' Italia.

§. VIII. AGRICOLTURA

Il suolo del Territorio Fermano generalmente parlando deve distinguersi in due specie. Quello de' terreni più bassi specialmente nelle vallate del Tenna e dell' Ete è sciolto, abbondante cioè di sabbia con mediocre proporzione di argilla e di calce, ed in qualche parte misto a solfuri di ferro: ond' è che può qualificarsi come terreno *sabbioso-argilloso-calcare*.

Quindi si deduce che atto sarebbe specialmente alla coltivazione delle viti, e fra i cereali a quella del formentone piu che all' altra del grano. L' ulivo vi vegeta mediocremente. Nelle colline alla sabbia predomina l' argilla, ed il terreno deve qualificarsi per *argilloso-calcare-sabbioso.*

Il sistema agrario è di tenere i fondi a colonia ammettendo il colono coltivatore in porzione de' prodotti del suolo. Questi nei terreni di miglior qualità, che possono calcolarsi per un quarto del territorio, sogliono dividersi a metà fra il proprietario ed i coloni: per un altro quarto si dividono al terzo, cioè una prende il padrone e due il contadino: e per l' altra metà incirca del territorio si dividono al quinto, tre cioè per il colono, e due per il padrone.

In molti de' migliori terreni suole il Colono nell' ingresso pagare a stima de' periti la metà del prezzo delle piantagioni che ha diritto di riprendere aumentata o diminuita secondo la nuova stima che se ne fa quando egli parte dal terreno. In tal caso le nuove piantagioni si fanno a spese del Colono, e si divide il mosto a metà. Se il contadino non paga il prezzo dell' alberata e non contribuisce alle spese delle piantagioni, il prodotto si divide ordinariamente al terzo in favore del padrone. Il fruttato degli ulivi è per lo piu quasi tutto padronale, ed il colono non ne prende che una porzione delle ulive in premio del suo lavoro nello zappare le piante e coglierne i frutti, ma la piantagione potatura e manutenzione è a tutte spese del proprietario.

Il prezzo che si ritrae dalla foglia de' Mori Gelsi suol esser tutto del padrone. Se il contadino se ne serve per fare i bozzoli l' utile si divide ordinariamente al quinto favorevolmente al padrone.

Le imposte fondiarie sono tutte a carico del padrone: ed il colono mette del suo le intere semente.

Gl' istromenti di agricoltura, il trasporto de' generi al magazzeno del padrone, se sia situato nel territorio, sono a carico del colono: al padrone sta il peso delle fortificazioni presso i fiumi ed il mantenimento delle strade, e delle case coloniche. A titolo di pigione di queste i coloni pagano a' padroni sotto il nome di regalie un determinato numero di uova e di polli.

Il prezzo ordinario della giornata in campagna è per un operajo di 10 ai 12 bajocchi: per una donna dai 5 ai 7: per un che lavori coi proprj buoi è di bajocchi 50.

La ruotazione agraria suol farsi per modo che una metà di ogni terreno sia seminato a grano, un quarto a formentone, e l' altro quarto a fave, legumi, ortaglie, e foraggi. Poco o nulla di canape si coltiva nel territorio di Fermo e si va sempre piu restringendo la piccola coltivazione del lino. Si è a tempi nostri provvidamente accresciuta la seminazione delle crocetta, ossia *Sano - fieno (hedisarum onobrychis L.)* seminandosi insieme col grano, e raccogliendosi il fieno per due anni consecutivi alla messe del grano, passati i quali si rompe il terreno, e si riduce nuovamente a vicenda: coltivazione opportunissima alle nostre terre che fertilizza, si perchè le barboline della crocetta sciolgono l'argilla, si perchè le medesime decomponendosi aggiungono chimica fertilità.

I terreni piu vicini alla Città sono tenuti ad orto, e coltivati abbastanza bene. Particolarmente pregiati per l' ottimo loro sapore sono i poponi *(cucumis melo)* specialmente in quella varietà che si conosce sotto il nome di *meloncelle di S. Omero.*

Assai felice è pure nel territorio Fermano, ma ben al di sotto di quelli di Torre di Palma, Marano, Grottamare, e S. Benedetto, la coltivazione degli agrumi, cioè de' Portogalli, Aranci agri, Cedri, Cedrati, Lumie, Limoni, e Bergamotte,

Le viti generalmente si coltivano in mezzo ai terreni aratorj raccommandate per lo piu all' oppio (*acer campestre*). Pochissime sono le *vigne* usate solo da qualche agronomo per solo piacere. Le piantate delle viti si fanno a *folignate* ed *alberate*. Nelle prime si piantano gli oppj alla distanza di 10 - a - 15 metri circa fra loro, e ad ognuno si maritano due, tre ed anche quattro viti. Nelle alberate gli oppj sono posti ad ogni 4 - o - 5 metri, e disposti in filoni l' un dall' altro lontani nove in dieci metri: tra un' oppio e l' altro si pongono due o tre viti: l' uso però di queste viti da terra riconosciuto poco utile si viene gradatamente abbandonando.

Grandissima è la varietà delle uve che si coltivano. La piu abbondante è quella qui chiamata *Pagadebito.* Tra le bianche le migliori sono il verdicchio, il trebbiano, il moscatello: tra le nere la balsamina, e la così fra noi detta, gaglioppa.

Si fanno vini di tre sorta. Cotto, con conserva di cotto, e crudo affatto. Quaranta anni indietro la maggior parte del mosto si cuoceva: ora si è diminuita d' assai la quantità del vino cotto ed accresciuta in proporzione quella delle altre due specie. Molti proprietarj per loro uso fanno ottimi vini ad imitazione degli esteri piu ricercati.

Dicemmo già che agli ulivi non sono molto acconcie le nostre terre: non di meno ve ne sono in buon numero, e per la migliorata maniera di spremerne il succo se ne ottiene dell' olio si dolce da sostenere il confronto dei piu squisiti.

Il territorio di Fermo è assai povero di legna, e si può dire che manchi affatto di bosco. Dal 1750 in poi si è fatto nella Provincia Fermana, e nelle limitrofe montagne un disboscare quanto grande altrettanto improvvido, di cui sono state conseguenze l' aumento nel prezzo de' combusti-

bili, il cambiamento di clima ed il maggior rigore nel verno, la maggior frequenza delle grandini, la diminuzione delle pioggie, i venti specialmente dell' Ovest più violenti e rovinosi, l' interramento degli alvei de' fiumi, e le piene piu brevi si, ma piu alte e dannose, finalmente la cacciagione quasi annichilata.

Gli alberi che meglio prosperano nel territorio di Fermo sono la quercia, l' olmo, l' oppio ossia acero, il pioppo bianco e nero, il salice di diverse specie, e l' ontano. Recentemente si sono introdotte con felice successo molte piante esotiche ad ornamento dei luoghi da delizia.

Cresciuta sensibilmente la industria della seta si è pure aumentata la piantagione dei Mori Gelsi di cui si vede continuamente propagarsi il numero, e gl' industriosi tentarono gia d' introdurre le varietà piu celebrate come quella delle Filippine.

Abbonda il territorio di frutta di tutte le specie: ma specialmente di pere e di mele.

Furono già notati dal ch. Profess. Valeriani da cui noi desumemmo in gran parte queste notizie (a) siccome principali difetti della nostra agricoltura.

1. Il lavorare i terreni dell' alto in basso.

2. La poca istruzione de' contadini.

3. La smania di voler ridurre a grano ogni terreno:

4. La troppo estesa coltivazione del formentone:

5. La troppa estensione degli alvei dei fiumi, torrenti, e fossi.

(a) *Memorie relative all' Agricoltura del Dipartimento del Tronto del Sig. D. Orazio Valeriani da Montelparo professore di Botanica e di Agraria nel Liceo di Fermo inserita negli annali di Agricoltura. Fasc.* XXXVII.

6. La scarsezza de' prati naturali ed artificiali.

Per ciò che riguarda il bestiame diremo che nella coltivazione del terreno usasi comunemente il bue, pei trasporti l' asino il cavallo ed il mulo. Dei buoi l' importazione è quasi uguale alla esportazione. Le carni porcine salate sono di un ottimo gusto, e molto ricercate in Roma. Pochissime sono le arnie, e scarso quindi il ricolto del mele e della cera.

La pastorizia ossia l' industria intorno al bestiame lanuto è diminuita assaissimo dopo il dissodamento delle terre. Le pecore sono in scarso numero, e poco prodnttive perchè mal governate in tempo d' inverno, e perchè tenute per lo piu in stalle umide e fredde: quindi presentano un aspetto magro ed esile e danno poca lana e poco latte. Il cacio che se ne ottiene è di poca sostanza troppo duro e compatto. É poco in uso il fabbricarne con latte di vacca e si ha penuria di butirro, e di altri latticinj, quantunqne ora siansi pure introdotte alcune *mongane* della Svizzera.

Daremo infine i seguenti risnltati statistici.

Nel territorio Fermano si comprendono approssimativamente.

Famiglie agrarie 1300.
Buoi da lavoro 1000.
Altri capi bovini 700.
Pecore 4500.
Majali 2600.

Prodnce il territorio Fermano per ordinario adequato.

Rubbia Romane da ℔ 640 di Grano . . . 16000.
di Fermentone . . . . . . 8000.
Legumi e Marzatelli . . . . . . 400.
Lana libbre. . . . . 10000.
Lino libbre. . . . . 15000.
Bozzoli da seta libbre . . . . . 10000.

Vino Some Fermane da 200. libbre ciascuna	15000.
Olio Metri da libbre 64.	300.
Mèle libbre	1000.
Cera libbre	300.

§. IX. COMMERCIO INDUSTRIA

Lo stato del commercio interno si è da qualche tempo di molto migliorato, perchè di molto si sono migliorate ed aumentate le strade.

Grano, formentone, legumi, seta, polli, uova, seme di lino, sono i principali generi di esportazione. – Riso, olio, lino, lana, cottone, ferro, manifatture ed i così detti coloniali sono i principali generi d' importazione.

La città è provvista di ottimi fondachi forniti di manifatture di ogni sorta, di ferro da lavoro, di legnami, di generi coloniali, e di quanto occorre agli usi quotidiani della vita.

Non mancano artieri di ogni specie. Ma il difetto di una istruzione a loro adattata, quale sarebbe quella della Geometria, del Disegno, e della Chimica applicata alle arti li fa restare di gran lunga indietro a quelli de' paesi in cui anche per la loro classe v' è mezzo di educazione e di progresso.

Si tiene ogni anno in Fermo una fiera di assegna dal 20 di Agosto al 10 di Settembre. Il sistema delle dogane attivato in tutti gli Stati, la cresciuta facilità e volontà di viaggiare per la quale può ognuno che il voglia con poco di tempo e di spesa recarsi alla fiera di Sinigaglia e alla città franca di Ancona, ed anche la permanenza in città de' fondachi sovraccennati, la quale agevola la provvista di tutto il necessario in ogni tempo dell' anno sono cause per cui la fiera suddetta una volta tanto frequente di mercatan-

ti e di compratori ora si è estremamente illanguidita. - Durante la fiera in ogni anno si suole aprire il Teatro di Fermo e porsi in scena una Opera in musica delle più moderne ed accreditate. Anche in Carnevale il Teatro agisce ora con musica ed ora con compagnia comico-drammatica.

In Lapedona si trova una miniera di marna calcare onde potrebbe estrarsi il bianco di Spagna. Abbondano in montagna i solfuri di ferro e di antimonio.

In Grottamare v' è alcun poco di torba.

In Monte Falcone esiste del carbon fossile.

Ai ponti del Tenna verso Monturano, a Grottamare, e presso il Porto di Fermo avvi pozzolana e sonovi pure altre sostanze vulcaniche. Lungo il littorale nasce la liquerizia, in Monte Rubbiano e nei dintorni si coltiva la Robbia, in molti luoghi di marina si vede lo scotano (*Rhus cotinus*) e presso Pedaso il sommaco (*Rhus coriaria.*)

La popolazione del Porto S. Giorgio, tranne piccolo numero di possidenti, vive per la maggior parte coi prodotti della pesca. Questa a nostri tempi è di molto diminuita, perchè i proprietarj delle grosse barche da pesca dette *Paranze* o *Baragozzi* hanno trovato più opportuno ai loro interessi di collocare altrove i loro capitali. Quindi scemata sensibilmente l' industria della pesca, si è sviluppata quella di altre manifatture, e specialmente la lavorazione delle Carrozze. Ciò non ostante da undici paja di Paranze, e da cinque *Baragozzi* si prendono ora annualmente circa 890,000 libbre di pesce. Questo per la maggior parte si esporta nei paesi della Provincia, a Roma, nell' Umbria, e nella Toscana, poichè pel consumo interno e della città basta quello che si ottiene dalle piccole barche pescareccie dette *Sciabiche.*

A Grottamare è un magnifico stabilimento commerciale-industriale per la raffineria degli Zuccari, unica e privile-

giata negli Stati Pontificj, diretta con ogni saggezza dal Conte Francesco Cav. Paccaroni di Fermo, che vi mise in opera i più lodati processi servendosi della macchina a vapore con utile dispendio importatavi dalla Francia. Annualmente si raffinano incirca due milioni di libbre di Zuccaro.

A Castel Clementino ed a Grottamare sono fabbriche di Cremor di tartaro che annualmente ne producono cinquanta in sessanta mila libbre.

In Monte Appone in Massa in Falerone ed in Monte Vidon Corrado si lavorano cappelli di paglia di cui grandissimo è il commercio. Nè minore per avventura è quello delle majoliche grossolane che si fabbricano in Fermo, a Monte Ottone, a Santelpidio Morico, a Massignano ed altrove.

Dalla intera Delegazione Fermana si asporta in ciascun anno approssimativamente

Grano Rubbia 4 in 6 mila.

Formentone Rubbia 3 in 4 mila.

Seme di Lino Rubbia circa 5 cento.

Seta libbre 12 mila.

Chiudiamo questo articolo con la tabella che diamo nella pagina seguente dei prezzi medj del Grano, Formentone, Fava, Mosto, e Bozzoli da seta ch' ebbero corso nella piazza di Fermo durante l' ultimo decennio.

PREZZI MEDJ DEI GENERI INFRASCRITTI
nel decennio 1830 - 39.

	GRANO	FORMENTONE	FAVA	MOSTO	BOZZOLI DA SETA
1830	7.19. 8	4.68	7.60	0 70. 8	0.12. 749
1831	» 7.22. 2	» 4.61. 2	» 5.35. 7	» - 60. 3	» - 17. 012
1832	» 6.38. 2	» 2.82. 5	» 4.66. 7	» - 59.8	» - 14. 102
1833	» 6.12. 6	» 3.06. 7	» 4.04. 7	» - 49. 4	» - 17. 800
1834	» 5.41. 8	» 2.95. 8	» 4.52. 3	» - 55.	» - 22. 650
1835	» 5.36. 9	» 3.63. 6	» 4.35. 6	» - 47. 6	» - 23. 800
1836	» 5.83. 5	» 4.10. 2	» 4.44. 7	» 1.00.	» - 28. 200
1837	» 6.85. 4	» 4.80. 9	» 5.12	» 1.10. 1	» - 18. 170
1838	» 8. 5. 4	» 5.11. 6	» 5.52. 5	» - 75.	» - 26. 200
1839	» 8.11. 5	» 6.16. 2	» 6.60. 1	» 1.01. 5	» - 26. 830
Medio	,, 6.65.73	,, 4.19.67	,, 5.22.43	,, 0.72.95	,, 0.20.7513

APPENDICE

****

Diamo in quest' appendice

I. *I passi de' classici scrittori che servono di prova a quanto venne narrato intorno ai più antichi tempi storici di Fermo.*

II. *Delle antiche iscrizioni Romane pertinenti a Fermo*

(1) *Quelle che tuttora si conservano nella nostra città:*

(2) *Quelle che sulla fede de' nostri cronisti sappiamo esservi state una volta, e che andarono poi rovinate o disperse:*

(3) *Quelle che ci venne fatto trovare riportate da diversi scrittori e che servono ad illustrare l' antica storia Fermana.*

III. *Alcune iscrizioni del Medio Evo rimarchevoli per singolarità di notizie o di stile.*

Plinio Hist. Cap. 13. *lib.* 3. Quinta regio Piceni est quondam uberrimae multitudinis: CCCLX millia Picentium in fidem Populi Romani venere: Orti sunt a Sabinis voto vere sacro: tenuere ab Aterno (1) amne, ubi nunc est ager Hadrianus et Hadria colonia (2) a mari VII. mill. passuum: flumen Vomanum (3): ager Praetutianus Palmensisque: item Castrum novum (4), flumen Vibatinum (5) Truentum cum amne (6) quod solum Liburnorum in Italia reliquum est: flumina Albula (7), Tessuinum (8), Helvinum (9) quo finitur. Praetutiana regio, et Palmensium incipit. Cupra oppidum (10), Castellum Firmanorum (11) et super id Colonia Piceni nobilissima intus (12): Novana in ora (13) Cluentum (14), Potentia (15), Numana (16) a Siculis condita. Ab iisdem colonia Ancona (17) apposita promontorio Cumero, in ipso flectentis se orae cubitu, a Gargano CLXXXIII m. pass. Intus Asculani, Auximates, Beregrani, Cingulani, Cuprenses cognomine Montani, Falerienses Pausulani Pleninenses, Ricinenses, Semptempedani, Tolentinates, Treienses, cum Urbe Salvia Pollentini junguntur. (*a*)

(*a*) *Abbiamo seguita la lezione per questo Capo proposta dal ch. P. Brandimarte nel suo – Plinio Seniore illustrato – ove potrà il lettore vedere le ragioni da lui addotte per correggere a questo modo la Pliniana corografia.*

I nomi indicati nelle note seguenti sono quelli dei moderni luoghi che il Brandimarte giudica corrispondenti agli antichi di cui Plinio fa menzione.

STRABONE Lib. 5. - Paullum supra mare urbs Auximum est, deinde Septempeda, Potentia et Firmum Picenum, et ejus navale Castellum.

ITINERARIO DI ANTONINO - A Septempeda Castrum Truentinum - VRBS SALVIA - FIRMVM M. P. XVIII. - ASCVLVM M. P. XXIIII. - CASTRVM TRVENTINVM M. P. XX. - *A Mediolano per Picenum et Campaniam ad Columnam.* - POTENTIA CIVITAS - CASTELLO FIRMANO M. P. XX. - TRVENTO CIVITAS M. P. XXVI. - CASTRO NOVO CIVITAS M. P. XII. - *Iter Flaminia ab Urbe per Picenum Brundusium usque.* - ANCONA - NVMANA M. P. VIII. - POTENTIA M. P. X. - CASTELLO FIRMANO M. P. XII. - CASTRO TRVENTINO M. P. XXIIII. - CASTRO NOVO M. P. XII.

TAVOLA PEUTINGERIANA. - POTENTIA - SACRATA - FLVSSOR FL. VI. - TINNA FL. - CASTELLO FIRMANI II. - CVPRA MARITTIMA XII. - CASTRO TRVENTINO XII. La stessa presso *Berger. De viis lib.* 3. *sect.* 24. - REATE AQVAE CVTILIAE VIIII. - INTEROCRIO VII. - FOROECRI XII. - PALACRINIS IIII. - AD MARTIS XVI. - FIRMO VICENO X. - CASTELLO FIRMANI XII. - CVPRA MARITTIMA XII. - CASTRO TRVENTINO XVII. - CASTRO NOVO XVIII. - HADRIA VII.

---

(1) *Il fiume Pescara.* (2) *La città di Atri.* (3) *Il fiume Umana.* (4) *Nei dintorni di S. Flaviano.* (5) *Il fiume Vibrata.* (6) *Tronto città distrutta, e fiume.* (7) *Albero fiume presso S. Benedetto.* (8) *Tesino fiume presso S. Benedetto.* (9) *Il fiume Mannocchia.* (10) *Città distrutta presso la Mannocchia.* (11) *Il Navale di Fermo della cui situazione disputano gli antiquarj.* (12) *La città di Fermo colonia antichissima e nobilissima del Piceno.* (13) *Città distrutta presso il Porto di Civitanova.* (14) *Città distrutta presso la Badìa di S. Maria in Potenza.* (16) *Umana.* (17) *Ancona ec. ec.*

POMP. MELA De Situ Orbis L. 2. *c.* 4. - Castella autem Firmum, Hadria, Truentum.

TOLOMEO - In mediterraneis Traiana, Urbe Salvia, Septempeda, Cupra Montana, Firmo, Asculo, Hadria.

VELLEJO PATERCOLO Lib. 1. - Initio primi belli Punici Firmum et Castrum colonis occupata.

TITO LIVIO Hist. lib. 27. *c.* 12. - Ne nunc quidem post seccula sileantur fraudenturque laude sua: Signini fuere.... et Venusini, et Hadriani, et Firmani et Ariminenses.... Harum coloniarum subsidio tum imperium populi Romani stetit.

PLUTARCO Vit. Cat. cens. Herm. crus. interpr. - Iam lux apparebat et unus visus est sibi strepitum exaudire: mox videre sub rupe castra et stationem Graecorum. Eo loco substinuit Cato agmen, semotisque reliquis, Firmanos, quorum fideli et prompta opera fuerat usus, accersivit; quibus concurrentibus ait: unum desidero ex hostibus vivum capere, ut quaenam haec statio sit, et quam multi, quae omnium descriptio, vel ordo, vel apparatus, quo nos expectant. Ad hoc celeri raptu et audacia mihi opus est: sicuti inermia leones animosi timida petunt animalia. Vix ea dixerat Cato cum Firmani, sicut convenerant, confestim ruentes decurrunt montibus ad stationes, in quas ex improviso irrumpentes, omnes turbaverunt, dissiparuntque: unum cum armis raptum Catoni obtulerunt.

FRONTINO pag. 118. *edit. Gaes.* - Ager Firmo Piceno limitibus III. Viralibus in centuriis per jugera CC. assignatus. - *pag.* 122. - Firmo Picenus ager ejus lege III. Virali in centuriis singulis jugera CC. Finitur sicut ager Fornovanus. - *pag.* 125. - Ager Firmanus Triumviralibus limitibus in centuriis per jugera est assignatus.

TITO LIVIO Hist. Lib. 44. *c.* 35. - Sub C. Cluvio Legato tres cohortes: Firmana, Vestina, Cremonensis. (*a*)

APPIANO ALESSANDRINO De bello Civ. lib. 1. *Petro Candido interprete.* - Circa Falernum montem Iudacilius et Titus Afranius et P. Ventidius cum Cn. Pompeio invicem congressi, in fugam vertere, et ad urbem usque Firmum persecuti sunt. Deinde ad alias duxere copias. Afranius Pompeio intra Firmum incluso castra apposuit. Ille vero coeteros in armis praeparans ad bellum non prodibat. Adventante alio exercitu, Sulpitium a tergo Afranio immittit, ipse in fronte progreditur. Itaque dum praelium geritur laborantibus utrisque Sulpitius hostium castris iniecit ignem. Quod intuentes illi, ad Asculum perfugiunt nullo militari ordine carpentes iter. Afranius pugnans interimitur. Pompeius ad Asculum profectus urbem obsidebat.

CICERONE Epist. 8. *Lib.* 4. *ad Attic.* - Audivi ex Gavio hoc Firmano.... Permulta ad me detulerunt non dubia de Firmanis fratribus. *E nella filipp.* 13. (Sextus Pompeius Cn. filius) Firmanum a Dolabella recuperabit.

APPIANO ALESSANDRINO loc. cit. - Post Metellum Cn. Pompeius ad Sillam venit, qui non multo post Magnus cognominatus est, Pompeii illius filius, quem fulgure extinctum supra diximus. Qui cum parum benevolus Sillae putaretur, ut suspicionem omnem elueret, ad illum accessit legione ex Picenis adducta ad patris gloriam, qui in illis plurimum potuerat.

(*a*) *Dimenticammo questa notizia nel Compendio Storico, che cioè una coorte de' Fermani viene rammentata da Livio fra le tre che militando sotto il Legato C. Cluvio contribuirono alla vittoria che il Console Emilio Paolo riportò sopra Perseo Re della Macedonia. Il qual fatto rimonta all' anno di Roma* 585 *che fu il* 170 *avanti l' era volgare.*

POMPEO MAGNO nella lettera al Proconsole Domizio che leggesi dopo la 12. *del Lib.* 8. *delle lett. di Cicerone ad Attico.* - Illa causa, quam mihi Vibullius scribit, levis est, te propterea moratum esse, quod audieris, Caesarem Firmo progressum in Castrum Truentinum venisse. (a)

CICERONE Filipp. 7. - Laudandi sunt ex hujus ordinis sententia Firmani qui principes pecuniae pollicendae fuerunt.

VALERIO MASSIMO lib. 9. *c.* 6. - Sed ut violentae seditionis tam togatae quam etiam armatae facta referantur, L. Equitium, qui se Gracchi filium simulabat, tribunatumq. adversus leges cum L. Saturnino petebat a Mario quartum consulatum gerente in publicam custodiam ductum, populus claustris carceris convulsis, raptum humeris suis, per summam animorum alacritatem portavit. Idemq. Q. Metellum censorem, quod ab eo tanquam Gracchi filio censum recipere nolebat, lapidibus prosternere conatus est, affirmantem tantummodo tres filios T. Gracchi fuisse, e quibus unum in Sardinia stipendia merentem, alterum infantem Praeneste, tertium post patris mortem natum Romae decessisse: nec oportere clarissimae familiae ignotas sordes inseri: cum interim improvida comitatae multitudinis temeritas pro imprudentia et audacia adversus consulatum et censuram tendit, principesque suos omni petulantiae genere vexavit. *E al c.* 16. Nam ut Equitium Firmo Piceno monstrum veniens, relatum jam in huiusce libri superiore parte, praeteream, cuius in amplectendo Tiberio Gracchò patre evidens mendacium, turbulento vulgi errore, amplissima tribunatus potestate, vallatum est etc. etc.

CICERONE De divinat. lib. 2. - L. Taruntius Firmanus familiaris noster in primis chaldaicis rationibus eru-

---

(a) *Nel Compendio Storico a pag.* 14. *si disse per equivoco che questa lettera fosse di Cicerone.*

ditus urbis etiam nostrae natalem diem repetebat ad ipsis Parilibus quibus eam a Romulo conditam accepimus, Romamque, in iugo cum esset Luna, natam esse dicebat, nec eius facta canere dubitabat. - *V. Plutarco nella vita di Romolo.*

PLINIO GIUNIORE Epist. 18. *lib.* 6. - C. Plinius Sabino suo salutem. - Rogas ut agam Firmanorum publicam caussam: quod ego, quamquam plurimis occupationibus distentus, adnitar. Cupio enim et ornatissimam coloniam advocationis officio, et te gratissimo tibi munere obstringere. Nam quum familiaritatem nostram, ut soles praedicare, ad praesidium ornamentumque tibi sumseris, nihil est, quod negare debeam, praesertim pro patria petenti. Quid enim precibus aut honestius piis, aut efficacius amantis? Proinde Firmanis tuis, ac iam potius nostris, obliga fidem meam: quos labore et studio meo dignos cum splendor ipsorum, tum hoc maxime pollicetur, quod credibile est optimos esse, inter quos tu talis extiteris.

JORNANDEZ de Reb. Goth. c. 29. *presso il Muratori Rer. It. Script. T.* 1. *p.* 205. *col.* 2. - Mox ut ergo antefatus Alaricus creatus est Rex cum suis deliberans suasit eos suo labore quaerere regna quam alienis per ocium subiacere: et sumpto exercitu per Pannonias Stilicone et Aureliano Consulibus, et per Firmium (a) dextro latere quasi viris vacuam intravit Italiam.

PROCOPIO CESARIENSE de bello Goth. lib. 2. *c.* 16. *presso il Muratori RR. II. Script. T.* 1. *p.* 288. - Belisa-

---

(a) *Sembra doversi leggere* Sirmium *non* Firmium: *ond'è che nulla di comune con la nostra storia ha questo passo, che abbiamo riportato solo perchè si conosca onde movessero i nostri cronisti a richiamarlo.*

rius et Narsetes junctis copiis ad urbem Firmum, quae littori sinus Ionii vicina diei distat ab urbe Auximo, ibidem coacto ducum omnium exercitus consilio deliberarunt qua parte hostem petere satius esset.

Ed al cap. 20. – Arasium Firmi multo cum milite hyemare jussit (Belisarius) et dare operam ne amplius barbari inde libere excurrentes viciniam impune opprimerent.

E al lib. 3. *cap.* 11. – Totilas Gothorumque exercitus haud ignari viribus imparem sibi esse Belisarium loca infestare munitissima decreverunt. Quare in Agro Piceno ad Firmum et Asculum, castremetati utrumque circumsedere ec.

E al cap. 12. – Interea loci Totilas deditione Firmum atque Asculum capit, Thusciamque ingressus Spoletium et Assisium obsidet.

ANASTASIO BIBLIOTECARIO. Vita di Pp. Adriano (Anno 773 excusso per Carolum Magnum Langobardorum iugo) omnes habitatores ducatus Firmani, Auximani, Anconitani ad summum Pontificem concurrentes illius se ter beatitudini tradiderunt, praestitoque iuramento in fide ac servitio B. Petri atque eius Vicarii.... fideliter permansuros, more Romano tonsurati sunt.

CAPITOLARI DI LOTARIO I. presso il Muratori RR. II. Script. T. 1. *p.* 2. *p.* 151. – De doctrina vero quae ob nimiam incuriam atque ignaviam quorumque praepositorum cunctis in locis est funditus extincta placuit ut sicut a nobis constitutum est ita ab omnibus observetur. Videlicet ut ab his qui nostra dispositione artem docentes alios per loca denominata sunt constituti, maximum dent studium, qualiter sibi commissi scholastici ita proficiant, atque doctrinae insistant, sicut praesens exposcit necessitas. Propter opportunitatem tamen omnium apta loca distincte ad hoc exercitium providimus, ut difficultas locorum longe positorum, ac paupertas nulli fieret excusatio. Id sunt: Primum in Papia

conveniant ad Dungallum de Mediolano, de Brixia etc. . . .
In Firmo de Spoletinis civitatibus conveniant. etc. etc.

LUITPRANDO De Reb. Imp. et Reg. lib. 1. *cap.* 9. *all' anno* 896. *presso il Muratori RR. II. Script.* – Rex Arnulfus desiderii sui compos effectus persequi Widonem non desiit, profectusque Camerinum castrum vocabulo et natura Firmum in quo Widonis uxor erat, obsedit. Wido autem in incertis latuit locis. Praefatum igitur castrum nomine et natura Firmnm vallo circumdatur, omnia bellorum instrumenta quibus capi possit praeparantur. Cumque Widonis uxor magnis undique angustiis praemeretur, et evadendi spes illi omnis negaretur, caussas mortis regis viperina coepit calliditate exquirere. Accitum namque ad se quemdam Arnulphi Regis familiarissimum magnis eum muneribus rogat, ut se adjuvet, qui cum se non aliter posse testaretur, nisi civitatem sui domini traderet ditioni, etiam atque etiam magna auri pondera non solum pollicens, verum in praesentiarum tribuens, orat ut quodam poculo ab ea sibi collato Dominum suum Regem potaret, quod non periculum mortis, sed mentis feritatem mulceret. Qnae etiam suis ut praeberet fidem dictis ante illius praesentiam hoc unum suorum potat servorum, qui unius horae spatio conspectu hujus adstantis sanus abscessit. Verum veridicam Maronis illius sententiam proferamus Aen: 3: Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames? Sumptum namque laethale poculum festinus regi propinat, quo recepto tanta hunc confestim somni virtus invasit, ut totius exercitus strepitu triduo excitatus evigilare nequiret. Fertur autem, quoniam dum familiares hunc modo strepitu modo tactu inquietarent apertis oculis nil sentire, nil loqui potuisse perfecte. Positus autem in mentis excessu mugitum reddere non verba edere videbatur. Hujus autem rei actio repedare omnes compulit non pugnare.

ISCRIZIONI

(1)

NIMPHIS . GEMINIS . SACRVM
C. FVCIVS . GEMINI . L.
POLITICVS
IDEM . AQVAM . PERDVXIT

(2)

M. AELIO . AVRELIO
CAES. COS. II. FIL.
IMP. ANTONINI . AVG. PII
P. P. D. D. P.

(3)

L. VOLCACIO . Q . F . VEL.
PRIMO
II. VIR. II. QVINQ.
FLAM . DIVOR . OMNI . P . C .
EX . TESTAMENTO . EIVS
POSITA
C. . HENNIO . MAXIMO
Q . LICINIO . CRISPINO
II. VIR.

(4)

. . . . . . OLCACIO . Q. F.
. . . . . . PRIMO . PRAEF.
. . . . . . R. IN . PANN.
. . . . . . DAN . . . . .

(5)

AVRELIAE
PICENTINAE
MATRI
T. CRASSIVS
SABINVS
FILIVS
L. D. D. D.

---

(1) *Sulla facciata della Casa de' Nob. Sig. Forti.*

(2) *Nell' Androne del Brefotrofio.*

(3) *Nella piazza maggiore sulla facciata del palazzo detto degli Studj.*

(4) *La pubblicò il De-Minicis come recentemente scoperta in Fermo, e da lui posseduta e col confronto delle due da noi poste sotto i N.* 24 *e* 33 *la supplì come segue* L. Volca-*cio. Q. F.* Vel *Primo Praef.* Coh. I. Noricor. *In Pann.* Praef. Ripae *Danu*i.

(5) *Nella piazza sotto quella riportata al n.* 3.

(6)

T. APPALIO . T. F. VEL.
ALFINO . SECVNDO
PROC. AVGVST. XX. HERED.
PROC. ALPI . ATRECTIANAR.
PRAEF. VEICVL. SVBPRAEF.
CLASS. PRAET. RAVENN. PR.
ALAE . I. AVG. THRAC. TRIB. COH.
I. AELIAE. BRITTON. PRAEF.
COH. III. GALLOR. PATRON.
COLON. FLAMINI . DIVOR.
OMNIVM . AVGVR
II. VIR. QVINQ. BIS
OB. MERITA . EIVS
D. D.

(7)

ALLIENAE . T. F.
BERENICE
C. VETTIVS . POLVS
VXORI
SANCTISSIM. ET
C. VETTIVS . POLVS
MATRI . PIISSIMAE
PATR. COL. FAB. ET . CENT.
L. D. D. D.

(6 e 7) *Veggonsi tuttora in due basi marmoree all' ingresso del Girone in capo allo stradone di piazza, ed è a desiderarsi che ne vengan rimosse, per impedire che il vandalismo d' ignoti guastatori rompendone a pezzo a pezzo il marmo cancelli affatto queste due iscrizioni.*

(8)

L. NAEVIO . L. L. THEOMEDI . SEX . VI. .
NAEVIAE . L . L . FRORAE . CONCVBINA . . .
L. NAEVIO . ANTEROTI. L. SEX. VIR
MAETENNIAE . L. 7. L. CRESTINI . VXORI
ANTEROS . L.

(9)

L. CIRPINIO . T . F. VE . PRI . . . PILI . TER . PRAEF.
LEG. XXII. II. VIR. ITERVM . QVINQVE . . .
MVNICIPES

(10)

ALCIMAS
SMIRNEVS
TVBOCANTIVS

---

(8) *Sulla facciata della casa de' Nob. Signori Forti.*

(9) *Narra il Colucci sulla fede del Compagnoni Reg. Picen. lib. 1. pag. 43. che questa iscrizione stava in Macerata nella Casa di certo Giardini da' cui eredi fu donata a Gio. Antonio Vittorj di Fermo, il quale quà la portò, e la incastrò sulle pareti di casa sua, ora casa dei Nob. Signori Forti.*

(10) *In un piccolissimo marmo che fu già dell' Avv. Battirelli ed ora è de' Signori Avv. De-Minicis.*

(11)

P. NO . . . .
NONIA . . . . .
C. BAEBIO . .
M. MVRA . . . .
M. MVRA . . . .

(12)

. . . . LVL . S.
. P. PRAEF. CO . . .
. . . VIVM . ROMAN . . .
. N . RAETIA . TRIB. MIL.
LEG. VI. FERR. IN . SYRIA
. ALAESTINA . AVG . ET
. ATRONO . COLONIAE
. . . I . ET . FLAMINI . DIVOR.
OMNIVM
DOC. . . . D. . . . TI
N.

---

(11) *Dov' è la* 9.

(12) *In Casa de' Conti Paccaroni. Il Catalani così la interpretava (Antichit. Ferm. P.* 1. §. 2. *)* – Praefecto Cohortis Civium Romanorum Tribuno Militum Legionis Sextae Ferratae In Syria Et Palaestina Auguri Et Patrono Coloniae... Et Flamini Divorum Omnium. *E sospetta che prima della lettera P. si leggesse* – Militi, *o* Centurioni Cohortis Praetoriae.

(13)

M. GAVIO . T. F.
. . . .

(14)

VETVRIO
AQVILAE
VETVRIA
GRATILLA
THAIS. C. F.
PATRONA

(15)

SVEDIE . DORIDIS
ET . Q. SVEDI . D . L.
COMMVNIS . L . MEORVM
SYRVS . HIC . SITVS . EST . V. A. XX.

---

(13) *In uno scalino sotto l' arco che regge l' altar maggiore della chiesa del Pianto.*

(14) *La pubblicò il De-Minicis nel suo scritto - sopra alcune antiche iscrizioni di Fermo a pag.* 24, *e la disse esistente in luogo vicino a Fermo.*

(15) *In un cippo cilindrico alto circa tre palmi a' tempi dell'Adami posto a sorreggere le pile dell'Acqua benedetta nel Duomo antico: ora esistente nel cortile del Conte Giuseppe Azzolino. Vi sono figurati due Genj alati con un anello in mano, e con una face rovesciata. Fra loro è una specie di plaustro o carretta su cui sta un otre ripiena, ed un giovanetto sta in atto o di spillarne l' umore contenutovi, o piuttosto di chiuderne colle mani la bocca onde quello non esca. L' Adami la riporta scorrettamente ed interpreta il plaustro o carretta per una bestia quadrupede guidata dai Genj.*

(16)	(17)	(18)
	D . M.	
L . ALLAEI	DASIAE	SABINAE . L . F.
DEXTRI	VERAE	SATVRNINAE
	M . DEMETRIVS	RVFILA . F . POS.
	EPICTETVS	
	MIL . CLAS.	
	PR . RAV.	
	CONIUGI	

(19)	(20)	(21)
D . M.		D . M.
NVMISIAE	OSSA	DECIMAE
SILVINAE	Q . LAETORI	PROPASIDIS
VIKARI . BE	LVCRIONIS	CN . SENTIVS
NEMEREN	VIII. VIRI	AMPLIATOR
TI . POSVERE	D . D.	CONIVGI
		KARISSIMAE

(16) *Nel Cortile del Conte Giuseppe Azzolino in un cippo sepolcrale con fregio ai lati di maschere e fiori.*

(17) *Nell' androne di Casa de Nob. Signori Forti.*

(18) *In una base di Olla cineraria scavata nel fondo detto d' Andreaccio de' Signori Graziani, ora posseduta dai Signori Avv. De-Minicis.*

(19) *In un cippo diviso in due pezzi e posseduto dai Nob. Signori Graziani i quali lo trovarono nel fondo stesso rammentato nella nota precedente.*

(20) *In un cippo ove sono scolpiti due Genj con faci funebri trovato nel fare la nuova strada sotto le mura di Fermo il* 23 *Settembre* 1836*: e si conserva nella sala del Consiglio Provinciale.*

(21) *In un bel cippo di marmo colorato che fu già del Sig. Avv. Battirelli ed ora de' Signori Avv. De-Minicis.*

(22)

OSSA

NVMITORIAE . C . F.

MVRENILLAE . V . A . XIIII.

(23)

HOSPES . POS . HOMVLLAE

(24)

D . M.

MANLIAE . C . F.

MAXIMAE

CRISPINAE

VXORI

SANCTISSIMAE

SEX . ALINNIVS

FESTVS . P. P.

B . M.

---

(22) *Nel coperchio di un cippo trovato nella nuova strada Pompejana, e precisamente nel fondo del Sig. Ciurlini nell' Ottobre del* 1836. *Questa e la seguente sono possedute dai Signori De - Minicis.*

(23) *Sul coperchio di una urnetta in cui sono scolpite due teste infantili ai lati, e nel mezzo una cagna con due cagnolini, trovata nel Marzo* 1838 *in un fondo de' Nob. Signori Erioni per la via de' Molini di Fermo. La pubblicò ed illustrò il De - Minicis - sopra alcune antiche iscrizioni di Fermo. pag.* 25

(24) *In un bel cippo marmoreo presso i Signori Colucci. Nelle faccie laterali sono scolpiti a dritta una patera, un orciuolo a sinistra.*

(25)

OSSA
LICINIAE . C . L.
FAVSTAE
LVCIVS . ET
SECVNDA . ET
FELIX . FILII
DE . SVO

(26)

ODIA
LOGAS
MA . ET . PA
FILO . DVL
CISSIMO
QVI . VIXSIT
ANNOS V.
MEN . X . DIES . V.

(27)

C . CALPVRNIVS
CELADVS
VIII. VIR . BIS . ET
C . CAVAE . SALLVIE
CONIVGI

---

(25) *In una urnetta cineraria trovata presso Torre di Palma ed oggi posseduta dall' autore di questo Compendio.*

(26) *Fu trovata nel* 1836 *mentre si lavorava alla strada Pompejana, ma fu derubata il dì stesso del rinvenimento.*

(27) *Trovata recentemente in Fermo e pubblicato dal Gennarelli nell' operetta citata a pag.* 7 *di questo compendio. La posseggono i Signori Avv. De-Minicis.*

(28)

D . M.
TERENTIO
PAVLINO . IVBEN . .
PROBISSIMO . QVI
VIXIT . ANN . XXV . MES . II.
DIEBVS . XV . VINDIA
RESTVTA . MATER
ET . ATILIA . TERTIA
CONIVX . DECEPTA
CVM . FILIS . POSSVERVNT
B . M.

(29)

D . . . .
SERANIA . . . .
SIMAE . ET . INC . . .
CONIVGI . ANI . . . . .
FIRMAE . FIL . DVLC. .
M . GAVIVS . . . .

---

(28) *Questa lapide ch' esiste tuttora in un giardino de' Signori Conti Maggiori al Porto di Fermo, sappiamo dal Catalani che fu trovata in quelle vicinanze.*

(29) *Così si legge tuttora in un muro esterno volto a tramontana nella casa de' PP. dell' Oratorio. L' Adami la riporta assai scorrettamente.*

(30)

OSSA
T . ACCAI
T . L . PHILADELP
VIII . VIR .

(31)

L . ALBI . . .
FLA . . .
PAVLLA . . . .

(32)

IMPANTAVGP

(33)

SACRA . IOVI . STIGIO

(34)

DEVM . DEARV . . . .
SVEDIA . DORI
D . S .

---

(30) *Fabretti pag.* 402 *n.* 229. *Brandimarte Plinio illustrato pag.* 239. *De-Minicis sopra alcune antiche iscrizioni trovate in Fermo pag.* 13. *Esiste in Lapedona nella Casa del Comune.*

(31) *Trovata in un suo fondo in contrada S. Martino dall' autore del presente Compendio.*

(32) *Figlina di un mattone esistente presso l' Autore del presente compendio, forse provveniente dagli antichi edifizj sottoposti al convento di S. Domenico, come quella pubblicata con piccole varianti dal Sig. Gennarelli, passata nel musèo de' Signori Avvocati De-Minicis, i quali ne posseggono molte altre che da loro medesimi verranno pubblicate ed illustrate.*

(33) *In un piccolo idoletto trovato pure negli scavi del* 1548.

(34) *Ai tempi dell' Adami era nell' Atrio del Palazzo de' Priori. Gruter. T.* 1. *p.* 2.

(35)

S. S. C. S.
PRO . SALVTE . L. L. HERMONI
FORENSIANI . FILI . SVI
L. HERMONIVS
PIERVS . FECIT

(36)

IOVI . OPTIMO . MAXIMO
C. VICTORIVS . C . F . VEL . AVCVPIVS
L . VIRRIVS . L . F . VEL . HASTA
M . QVIRINIVS . Q . F . VEL . APER
Q . FLAMINIVS . C. F . VEL . FIRMO
IIII . VIRI . QVINQVENN . D. D.

(37)

IOVI . OPTIMO . MAXIMO
M . ACCIVS . M . F . SENECA
M . MANLIVS . PLANTA
II . VIR . QVINQ.
D. D.

---

(35) *L'Adami dice ch'era negli orti di S. Catterina. Il Muratori la riporta nel suo Thesaur. e interpreta le quattro lettere iniziali* – Sancto Silvano Coelesti Sacrum –

(36) *Colucci dai Mss. Raccamadoro e Brancadoro. Pirro Ligorio l'asserisce trovata negli scavi del* 1548.

(37) *Colucci dai Mss. sopra citati.*

(38)

L. VOLCIO . Q. F . VEL . PRIMO
PRAEF . COH . I . NORICOR . IN . PANNON
PRAEF . RIPAE . DANVI . ET . CIVITAT.
DVAR . P OFOR . ET . AZALIOR.
TRIB . MILIT . LEG . V . MACEDONICAE
IN . MOESIA
PRAEF . ALAE . I . PANNONIOR.
IN . AFRICA . II. VIRO . QVINQ.
FLAMINI . DIVORVM . OMNIVM
P . C . EX . TESTAMENTO . EIVS
POSITA . M . ACCIO . SENECA
M . MANLIO . PLANTA
II . VIR . QVINQ.

(39)

C . VETTI . L . F.
VEL . TVSCI
LEGIONIS . IIII.
MACEDONICAE
AQVILIFEREI

---

(38) *Gruter. f.* 490. *n.* 2. – *A' tempi dell' Adami e forse anche in quelli del Colucci esisteva nel Palazzo de' Priori: ora s' ignora ove sia – Sembra doversi leggere* L. Volcacio; *e nella* 4. *linea* Boiorum.

(39) *Dissotterrata a sette miglia da Fermo nel territorio di M. S. Pietrangeli. Catalani Origini etc. par.* 2. §. 2.

(40)

M . GAVIO . M . F.
PALA . MAX.
CONSVLARIBVS . ORNAMENTIS
ORNATO
TIBERIVS . CLAVDIVS
FIRMVS . P . P . CORNICVLARI
IPSIVS
L . D . D . D.

(41)

.... LIVS . HADRIA ..
.... RGITVS . ERAT ..
.... ET . RE ......

(42)

..... FILIVS ....
DIVI
VETVSTATE . CORVPTVM
....

(43)

....
.... OME
...... AXIMO
L. F. ... PRAET
.. OCT. .. AVG.
....

---

(40) *Ai tempi dell' Adami leggevasi in una base su cui posava l' acquasantiera di S. Rocco. Il Muratori la inserì con qualche variante nel suo Thesaur. p.* 705. *n.* 6.

(41 e 42) *A tempi dell' Adami si conservavano questi due frammenti oggi perduti. Il Catalani così interpretò il primo riferendolo al teatro o all' anfiteatro di Fermo* – S. P. Q. F. Ex Pecunia Quam Imp. Caes. T. Ælius Adrianus Antoninus etc. Largitus Erat Refecit Et Restituit.

(43) *Dal Mss. Raccamadoro.*

(44)

M . ANNIO . M . F . VEL.
SABINIANO
PRAEF. COH. V. NORICOR.
PRAEF. COH. VII. VIGIL.
ANN. III. PRAEF. COH. VII.
PEREGRINOR . IN . MACEDONIA
DONATO . A . DIVO . AVG.
TORQ. II. ARMIL. II.
TRIB. MILIT. LEG. X.
AVG. P.... F. IN . ILLIR. II.
II. VIR. QVINQ. FLAMINI
DIVORVM . OMNIVM
PVBLICE . C. P.
STAT . MARMO . P.

(45)

M . PERCENNIO . M . F . VEL.
CAPITOLINO
VI. VIR. AVGVSTALI
PATRONO . COLONIAE . II . VIR.
QVINQVENN.
PRAEF. VEHICVL. CLASS. RAV.
PRAEF. FABRVM. CENTON.
FLAMINI . DIVORVM
OMNIVM . OB . MERITA . EIVS
L . D . D . D .

---

(44) *Questa è la seguente il Colucci trasse dai Mss. del Raccamadoro che le riporta sulla sospetta fede di Pirro Ligorio.*

(45. *V. nota* 44.

(46)

L. HERENNIVS
C. F. VEL.
RVFVS
CORINTHIS
LIB . N . VI.
IN . H . M . INF.
FECIT . C . FVR . CRIN.
L . HERENNIAM . II.
CORINTHI . L .
IN . A. P. XIIII. IN . F. P. XII.

(47)

L. HERENIVS . ONIRVS
L. NAEVIO. L. ANTEROTI. L. SEX.
ALAETENNIAE. L. L. VIR. CRISTINI
VXORI
ANTEROS . L.

(48)

ODLAE
FILIAE . DVLCISS.
QVAE . VIX. ANN. XIIII.
MENS. VI. D. XXIIII.
ZOSIM . ET
LAVDIBE
PARENTES
B. M.

---

(46) *Era ai tempi dell'Adami nelle case di Pompeo Azzolino. Il Grutero p.* 941. *n.* 9. *ed il Colucci la riportano con qualche variante.*

(47) *Così riportata dall' Adami che la dice a' suoi tempi esistente in marmo nella Chiesa del Sagramento. Il Colucci sospetta che sia la medesima da noi riportata al n.* 4. *così mutilata e corrotta.*

(48) *L' Adami la dice esistente in casa di Giacomo Palmieri. Il Grutero la riporta a pag.* 698. *n.* 6. *del T. II. ma dopo* Zosim *si legge* Et T. Parentes B. M.

(49)

PVBLICIO . OPTATO . VIII . VIR.
QVINTILIA . PROCIVA
BENEMERENTI . VIRO
VXOR . L. M. POS.

(50)

D. M.
TIGIDIAE . SEX. FIL.
ACCILIAE

(51)

D. M.
PHILOMENO
ACTORI
FILI . EIVS

(52)

D. M.
SP. SAVFEIVS . SP. FILIVS
VIX. ANN. VI. MENSEM . I.
DIES . QVINQ. QVOD. PAR
PARENTI . FVERAT . FACERE
FILIVM . MORS . IMMATVRA
FECIT . VT . FACERET . PATER

(53)

OSSA
IKARI
TIGIDIORVM
SERVI

(54)

OSSA
TVSIDIAE . L. L.
CHLOE

---

(49) *Attesta l'Adami che questa lapida dissotterrata presso la porta a S. Catterina conservavasi nelle case di Francesco Mancini. La riporta il Muratori p.* 738. 4. *ed ha* Procilla *invece di* Prociva.

(50 e 51) *A tempi dell' Adami erano nella Chiesa di S. Spirito che oggi è de' PP. dell' Oratorio*

(52) *Per testimonianza dell' Adami vedevasi in casa di Aurelio Paccaroni.*

(53) *Un anonimo Ms. che si conserva nella biblioteca Vinci fa fede che questa iscrizione leggevasi in una pietra posta sul gradino della porta del Coro del già monastero di S. Savino nel monte Vissiano.*

(54) *Trovata in un cippo seppolcrale poco distante da Fermo (Catalani Origini ec. P.* 2 §. 1.

(55)

DIS . MANIBVS . SACRVM
SEX. MOSTIO . SEX. F. VEL.
MACERINO
EQ. ROMANO . EVOKATO
DIVI . AVG.
IIII. VIRO . VIARVM . PRAEF.
FABRVM . LEG. X. AVG. GEM.
MOSTIA . HERCVLANILIA
PATRI . PIISSIMO . T. F. C.
IN . FR. P. XI. IN . AGR. PED. XIIII.
H. M. D. M. A.

(56)

DIS . MANIBVS . SACR.
Q. SVTRIO . Q. F. VEL. PRIMOGENIO
VETERANO . LEG. PRIMAE . MINER.
TRIBVNO . COH. VII. VRB. VIGILVM
VIXIT . ANNIS . LXXIIX. M. VI. H. VII.
MILITAVIT . ANNIS . XXV. M. VIII.
VIRO . OPTIMO
SVTRIA . HERCVLANILIA . VXS.
ET . SEX. FLAVIVS . SVTRIANVS
MIL. COH. VII. VIGIL.
EX . TESTAM. FAC. CVR.
IN . FR. P. XIII. IN . AGR. P. XV. S.

---

(55) *Colucci T. 2 dai Mss. Raccamadoro e Brancadoro.*
(56) *Colucci ivi, dai medesimi Mss.*

(57)

D. M. S.
L. TRATIO . L. F. VEL.
PVLCRO
EQ. PVBLICO . IIII. VIRO
QVINQVEN . FIRM.
PATRONO . COL. VIRO
FIDELISSIMO
TRACIA . PVLCRA
FILIO . PIISSIMO
POSVIT
L. D. D. D.

(58)

TVLLIA . T. FILIA . POLLA
TESTAMENTO
SVO . FIERI IVSSIT
VETRVRIAE . M. F.
MATRI

(59)

L. MVNATIO
FELICI
PATRI

(60)

FEDIAE . T. PAVII
VXORI
T. SATVRI . T. F. CEI
MATRI
Q. LATRONI . Q. PAS.

---

(57) *Colucci T. 2 dai Mss. Raccamadoro e Brancadoro.*

(58) *Grutero Tom. II. pag. 714. n. 5. la dice esistente* Firmi in Piceno.

(59 60) *Colucci Tom. II. dai Mss. Raccamadoro e Brancadoro.*

(61)

M. SERANIO . M. F. VEL.
MATVTINO
VETERANO . COH. V. VIGIL.
V. ANN. LXXIX. M. VI.
SERANICA . FAVSTA . FF. C.
IN . FR. P. VIII. LAT. P. IIII.

(62)

D. M.
M. SEPTIMI . ANTEROTIS
VIII. VIR. FIRMI
SEPTIMIA . M. L. ATLICE

(63)

L. PAPIRI . C. F. LEM.
ADOPTATI F.

---

(61) *Il Raccamadoro l' afferma trovata nella nostra città. Colucci loc. cit.*

(62) *Pubblicata la prima volta dal De-Minicis – sopra alcune antiche iscrizioni di Fermo – pag. 13. – Il ch. Borghese consigliò la lezione variante da noi adottata nell' ultima linea. Si dice che anche di recente esistesse a Monte San Pietro Morico luogo vicino a Fermo.*

(63) *In un urna scavata nel territorio di Fermo e già posseduta dal Canonico Michele Catalani (Catalani Origini etc. P. 2. §. 3.)*

(64)

T. TERENTIO . L. F.
A. RVFENIO . C. F.
L. TVRPINO . C. F.
M. ALBANI . . . L. F.
T. MVNATIO . T. F.
QVAISTORES . AIRE . MOLTATICOD
DEDERONT

(65)

L . FESCENNIVS . T . F.
MERCVRIO . DONO . DEDIT
MERETO

(66)

C. ATTIVS . C. F.
PRVMIVS . C. F.
AED.
ESONIVS . P. F.
AQVAM
DD.
CVRAVERVNT

(64 65) *Leggevansi queste iscrizioni in due lamine di bronzo trovate negli scavi al Girone del 1548 delle quali la seconda ebbe il Card. Ranuccio Farnese, e la prima il Card. Bernardino Maffeo da cui passò nel Museo di Verona (Catalani Origini etc. part.* 1. §. 12)

(66) *V. nota* 68.

(67)

. . . . NONI . FIRMANIS . HSS. C. VT
EX . REDITV . EORVM . . . . .
PATRIS . VI. . . . IVLII . DECVRIO . .
XVIIII. ET . . . .
SEXTVS . FEMINIS . SINGVLI . . .
HSS. IIII. N. . . . .
ALAE . . . .

(68)

N. SEXVS . ET . FEMINIS . . .
HSS. IIII. N. . . . .
ALAE . MATRIS . SVAE . IIII. . . .
NONIS . IVNII . DECVRIO . . .

(69)

C. STERTINI . Q. F.	HS. XXX.
M. TRANSI . M. F. HASPERI	HS. C.
P. VESTENI . C. F. AVSINIANI	HS. XX.
C. CERAENNI . C. F. MODESTI	HS. XXI.
T. LENTI . T. F. CLEMENTINI	HS. XVI.
C. ASSIDI . M. F. TERII	HS. CIIII.
C. CERENNI . Q. F. CAELAERI	HS. CX.

AERE . MVLTATITIO . . . .
. . . .

---

(67) *V. nota* 68.

(68) *Questa e le due precedenti a quanto narra il Raccamadoro furono ritrovate insieme con altri marmi nella escavazione fatta dalla corrente dell' Ete il* 1652. *Le riportano il Colucci, ed i Mss. Brancadoro.*

(69) *Riportata dal Colucci T. II. che la trasse dai Mss. del Brancadoro.*

(70)

MERCVRIO
T. APPALIVS ... F.
VELINA
ALFINVS . SECVN
DVS . II. VIR. QVINQ.
AVGVR. D.

(71)

P. OFLINVS
P. F. VEL
PRIMVS
FIRMO .... CEN
MIL. COH. PR.

(72)

M. VETTIVS . M. F.
AVFIDIVS
FIR. PIC.

(73)

SEVERVS . FIRM. PIC.

(74)

L. ALVIVS . L. F. VES
MAXIMVS . FIR. PIC.
..... S. T. F. NIC.
IVVENIS . FIR. PIC.
M. PACILIVS . M. F.
VEL. FORTVNATVS
FIR. P. ...

---

(70) *Riportata dal Muratori Thesaur. T.* 1. *p.* 46. *n.* 1.

(71) *Fabretti Ins. Dom. C.* 9. *n.* 302. – *Sappiamo dal Raccamadoro che fu trovata a Roma nella Vigna Angeloni fuori di Porta Salara. E ci piace la lezione* Vel. *tenuta dal Raccamadoro indicante la tribu* Velina *di Fermo, più che quella di* Vet. *data dal Fabretti.*

(72) *Malvasia Marm. Fels. sect. V. c.* 9. *p.* 213. – *Sappiamo dal Raccamadoro che fu trovata a Roma nel Palatino.*

(73) *Gori In Etruria Ur. T.* 1. *p.* 3. *che senza ragione corregge le ultime due parole in* Formis. *Vedi Catalani. Origin. p.* 1. §. 2.

(74) *Muratori* 2040. *n.* 2. *Forse nella prima linea è da leggere* Vel, *come nella penultima.*

(75)

C. AXONIVS . Q. F. PAP.
LEG. XX. NAT. COL.
FIR. PICENO . SE VIVO
MONVMENTVM . FECIT
SIBI . ET . Q. AX. Q. F.

(76)

CLAVDIA . VSSVNA . MATER
IVLIAE . SABINAE . F.
IVLIVS . M. F. AVXIVS
C. AVXONIVS . P. F. LEG. XX.
FLAVIAE . COL. FIRMI . PICENI
SE . VI . MANCIPATVS
FECIT . SIBI . ET . FLAVIAE
Q. AVXI . Q. F.

---

(75) *Esiste in Portogallo. Andrea Pessond. Antiquit. Lusit. lib.* 4. – *La riportano il Grutero pag.* 533. *n.* 4., *il Catalani*, *il Raccamadoro*, *il Brancadoro ec. ec. V. Colucci T. II. pag.* 140. – *Il Raccamadoro nella prima linea in vece di* Pap. *pone* Praef.

(76) *È in Portogallo. Pessond. Antiquit. Lusitan lib.* 4. *Muratori* 1107. 5., *Catalani Origini ec. Part.* 2. §. 1.

(77)

L. TERENTIVS
L. F. VEL
SIMPLEX
FIRMO . PICEN
SPEC. COH.
VII. PR. 7. SEI
MIL. ANN.
XVI. VIX. ANN.
XXXVI.

(78)

D. M.
T. RAVCLENVS
T. F. VEL . DONATVS
FIRMO . PIC. MIL.
COH. XIIII. VRB.
7. VINDICIS . VIX
ANNIS . XXXVIII.
MILITAVIT . AN.
XX. FECIT . HERES
B. M.

(79)

C. FVFICIO
C. L. GENIALI . VIII.
VIR. AVG. FIRMI
ET . FALERIONE
CARDANA . T. F.
PROCVLA . VXSOR
POSVIT

---

(77) *Muratori* 857. 6, *Catalani Origini ec. p.* 2. §. 1.

(78) *Muratori* 2035. 4, *Catalani loc. cit.*

(79) *Tratta dai ruderi dell' antica Falerione ed ora posseduta dai Signori Avvocati De-Minicis; de' quali il ch. Avv. Gaetano la illustrò nello scritto più volte citato in queste note.*

(80)

. . . . ANN. XXVIII. M. II. D. XXVI. NATA . IN . VRBE . SAC.
. . . . DEBITVM . REDDIDI . NICOMEDIA . ET . HIC . TRANSI
. . . . IO. AVG. LIB. VT . VOS . VIATORES . LEGENDO . SCIATIS . Q.
. . . . MMERITO . HOC . MERVERIM . IN . HOC . SARCOPHAGO
. . . . VNIMENTI . ALIQVIT . DE . MARMORIBVS . MINVS . FA . . .
. . . . DABIT . FISCO . XX. ET . REIP. FIRMANORVM
. . . . ICINENTIVM . X. V.

---

(80) *Esiste in Osimo. Colucci T. II. p.* 141. – *Muratori T. II. pag.* 1047.

(81)

IMP. CAESAR. DIVI . VESPASIANI . F.
DOMITIANVS . AVGVST.
PONTIFEX . MAX. TRIB. POTEST. IMP. II.
COS. VIII. DESIGNAT. VIIII. P. P. SALVTEM . DICIT
IIII. VIRIS . ET . DECVRIONIBVS . FALERIENSIVM . EX . PICENO
QVID . CONSTITVERIM . DE . SVBSICIVIS . COGNITA . CAVSA
INTER . VOS . ET . FIRMANOS . VT . NOTVM . HABERITIS
HVIC . EPISTVLE . SVBICI . IVSSI
P. VALERIO . PATRVINO . . . . COS
XIIII. K. AVGVSTAS
IMP. CAESAR. DIVI . VESPASIANI . F. DOMITIANVS
AVG. ADHIBITIS . VTRIVSQVE . ORDINIS SPLEN
DIDIS . VIRIS . COGNITA . CAVSA . INTER . FALE
RIENSES . ET . FIRMANOS . PRONVNTIAVI . QVOD
SVSCRIPTVM . EST
ET . VETVSTAS . LITIS . QVE . POST . TOT. ANNOS
RETRACTATVR . A . FIRMANIS . ADVERSVS
FALERIENSES . VEHEMENTER . ME . MOVET
CVM . POSSESSORVM . SECVRITATI . VEL . MINVS
MVLTI . ANNI . SVFFICERE . POSSINT
ET . DIVI . AVGVSTI . DILIGENTISSIMI . ET . IN
DVLGENTISSIMI . ERGA . QVARTANOS . SVOS
PRINCIPIS . EPISTVLA . QVA . ADMONVIT
EOS . VT . OMNIA . SVBPSICIVA . SVA . COLLI
GERENT . ET . VENDERENT . QVOS . TAM . SALVBRI
ADMONITIONI . PARVISSE . NON. DVBITO. PRO
PTER . QVAE . POSSESSORVM . IVS . CONFIRMO
VALETE . D. XI. K. AVG. IN . ALBANO
AGENTE . CVRAM . T. BOVIO . VERO
LEGATIS . P. BOVIO . SABINO
P. PETRONIO . ACHILLE . D. D. . . . P.

---

(81) *Vedi Compendio storico pag.* 16.

(82)

IN DE NOMINE REGNANTE DOM NOSTRO DESIDERIO
VIRO EXCELL REGE ANNO PIETATIS
..UB INDINOM TERZO DECIMO GENTIS LANGV
..RDORV IDEMQVE REGNANTE DOMNO NOSTRO
..ELCHIS FILIO EIVS ANNO FELICISSIMI REGNI EIVS
..XPI NOM VNDECIMO SEO TEMPIRIB
TASBVNI DVCI CIVITATI FIRMANE MENSE
IANVARIO INDICTIONE OCTAVA IN HVNC ARCA
VOLVET FECI PRO SE SVIQVE OMNIVM

(82) *Esistente in Falerone e riportata dal Colucci T.* 1. *pag.* 21. - *V. Comp. Storic. pag.* 18. - *Il Ch. Sig. Avv. G. De-Minicis ne dette una copia fedelissima all' originale a pag.* 18. *dell' opera da noi sopra citata a pag.* 7.

(83)

EN . GREGORIO . PAPA . DOMINANTE
FREDERICO . DOMINO . SECVNDO . REGNANTE
GVLIELMO . REGIMEN . FIRMI . GVBERNANTE
IDEM . COMPLEVIT . FILIVS . REGENS . CIVITATEM
TOMASINVS . NOMINE . HABENS . PARITATEM
ILLE . SEMPER . HABET . OMNEM . SANITATEM
A . NATALE . DOMINI . ANNO . POST . MILLENO
SEXTO . CVM . TRIGESIMO . ATQVE . DVCENTENO
DECVS . HOC . FALCVM . ASPEXTIS . FRENO
SVMPSIT . HOC . EXORDIVM . MIRE . DECORATVM
POST . PER . PROBVM . EXTITIT . QVASI . TERMINATVM
DE . RVBERTIS . MILITEM . VGONEM . CLAMATVM
IPSI . SVNT . DE . OPTIMA . CIVITATE . NATI
REGIVMQVE . DICTIS . EX . IPSA . VOCATI
A . FIRMANIS . OMNIBVS . VIRI . PERAMATI
FVLGET . INTER . ALIAS . CIVITAS . FIRMANA
VERBIS . ET . OPERIBVS . NVNQVAM . FVIT . VANA
ET . IPSA . LEGALITAS . HOC . SCIET . ROMANA

---

(83) *Lapida già collocata al Girone, e forse perduta nel devastamento fattone dopo la cacciata degli Sforza. La pubblicò il Catalani, e ne dedusse il principio della edificazione del Girone avvenuto nel* 1236. *essendo podestà di Fermo Guglielmo, e il quasi compimento nel* 1238. *sotto Ugone podestà. (Catalani Zecca Ferm. p.* 1. §. 4. *)*

(84)

VRBS . O . FIRMANA . TIBI . SERVO . LITORA . SANA
FACTA . TIBI . CLAVIS . PORTVS . TVTELAQVE . NAVIS
DANS . FELIX . OMEN . SVMO . DE . MARTYRE . NOMEN
HOC . OPVS . EST . CLAVSTRI . FACTVM . TVTELAQVE . CASTRI
QVANDO . CVRREBAT . DOMINI . MILLESIMVS . ANNVS
ET . BIS . CENTENVS . CVM . SEPTEM . SEX . DECIESQVE
TEMPORE . QVO . VENETVS . DOMINVS . LAVRENTIVS . OLIM
PROGENIES . VENERANDA . DVCIS . IACOBI . QVOQVE . TEMPI
VRBEM . FIRMANAM . REXIT . PER . TEMPORA . SANAM

---

(84) *Sulla porta della Rocca del Porto di Fermo ove si legge tuttora.*

(85)

PACEM . SEMPER . HABEANT . OMNES . HINC . INTRANTES
CHRISTVS . SALVET . SINGVLOS . INTVS . COMMORANTES
SVA . POSSINT . CONSEQVI . IVRA . POSTVLANTES
STENT . OMNINO . DE . FORIS . CVNCTI . MALIGNANTES

HAEC . INDVXIT . MONITA . VGO . ROBERTORVM
TEMPORE . QVO . PRAEFVIT . VRBI . FIRMANORVM
ILLAM . IESV . PROTEGE . PRECIBVS . SANCTORVM
EI . DVRET . GRATIA . DVVM . DOMINORVM

RECTOR . RECTE . IVDICA . STANS . IN . TRIBVNALI
NON . SINISTRET . ANIMVS . TVVS . SED . EQVALI
MENTE . CVNCTA . FACIAS . CORDEVE . LEGALI
VT . PLACERE . VALEAS . PARVO . ET . MAGNALI

HOS . DICTAVIT . ARLOTINVS . RITHMOS . CIVIS . REGINVS
OMNI . DE . LICENTIA
ET . FIRMANVS . CORDE . TOTO . DAT . SE . ILLIS . OMNI . VOTO
AD . SVA . SERVITIA .
A . NATALE . DOMINI . ANNO . POST . MILLENO
SEXTO . CVM . TRICESIMO . ATQVE . DVCENTENO
. . . .
SVMPSIT . HIC . EXORDIVM . LOCO . IN . AMENO

---

(85) *In un architrave di marmo che conservasi tuttora nelle rimesse della casa già Salvatori. È chiaro che questo architrave fu messo sulla porta d' ingresso del palazzo del Podestà di Fermo. Ugo Roberti coprì quel posto nel* 1235. *e* 36., *e nuovamente nel* 1238. *e* 39. – *V. Iscriz.* 83.